Edgar Wallace

Il Fante Di Fiori

Jack O'Judgement © 1920

Il Giallo Economico Classico - N° 91 - 16 settembre 1995

Personaggi principali

Dan Boundary	*capo della banda Boundary*
Crewe, Pinto Silva, Selby	*membri della banda*
Solomon White, Lollie Marsh	*membri della banda*
Maisie White	*figlia di Solomon*
Stafford King	*ispettore di polizia*
Sir Stanley Belcom	*commissario di Scotland Yard*

1.

Tirarono su il giovanotto soprannominato "Neve" Gregory dal canaletto di scolo di un marciapiede di Lambeth ed era già morto prima che il poliziotto di servizio in Waterloo Road, che aveva sentito gli spari, arrivasse sulla scena.

Gli avevano sparato a bruciapelo, in una notte di neve e di vento, e nessuno aveva visto l'assassino.

Quando lo portarono all'obitorio e gli frugarono tra gli indumenti, non trovarono nulla all'infuori di una scatoletta metallica piena di polverina bianca, che risultò essere cocaina, e una carta da gioco... il Fante di Fiori!

Quelli del suo ambiente lo avevano soprannominato "Neve" Gregory perché era un tossicodipendente e, nel giro, la cocaina veniva chiamata comunemente "neve". Il personaggio in questione era anche un giocatore d'azzardo e aveva collaborato con il colonnello Dan Boundary in certi suoi traffici poco chiari. Tutto qui. Il colonnello non sapeva nulla dei precedenti del giovanotto, a eccezione del fatto che, dopo aver frequentato Oxford, aveva deciso di entrare nel giro della mala. Il colonnello aggiunse poi alcuni particolari intesi, agli occhi di un osservatore imparziale, a provare che lui, il colonnello, apparteneva decisamente a un altro pianeta. (A onor

VISIT…

del vero, tuttavia, dobbiamo puntualizzare il fatto che "colonnello" era un titolo onorifico che Boundary si era arrogato per consuetudine e non per meriti specifici.)

Alcuni sostenevano che "Neve" Gregory, nei momenti di maggior esaltazione, parlava troppo per i gusti del colonnello, ma molto spesso la gente amava sparlare del signore in questione, la cui enorme ricchezza costituiva una vergogna e un'onta per la gente dabbene.

Così seppellirono "Neve" Gregory, lo sconosciuto, e una giuria di suoi compatrioti emise un verdetto di "Omicidio premeditato a carico di persona o persone sconosciute".

E quella fu la fine così sembrava, di una tragedia sordida, finché tre mesi dopo, nella movimentata vita del colonnello Boundary, si presentò qualcosa di totalmente nuovo e decisamente allarmante.

Un bel mattino, nella sua principesca residenza di Albemarle Place, arrivò una missiva, che lui stesso aprì in quanto recava la dicitura *Strettamente Confidenziale.* Ma all'interno della busta non c'era nessuna lettera, bensì una carta da gioco, sporca e macchiata: il Fante di Fiori.

Il colonnello la fissò perplesso, poiché già da tempo aveva dimenticato la tragica fine dell'ex collaboratore. Poi notò una scritta ai margini della carta e, rigirandola da una parte, lesse: *Jack il Giustiziere.* Niente di più!

Jack il Giustiziere!

- Al diavolo! - commentò disgustato, lasciando cadere la carta in un cestino ai suoi piedi.

Aveva avuto una visione... un viso cadaverico, la barba incolta, i lineamenti tesi, la bocca socchiusa in un sogghigno, il sorriso di "Neve" Gregory l'ultima volta che si erano incontrati.

Successivamente arrivarono altre carte e si susseguirono avvenimenti a dir poco sconcertanti, ragion per cui il colonnello, esaminata rapidamente la situazione, decise di prendere due piccioni con una fava.

Si trattava di una mossa difficile e pericolosa, che solo Dan Boundary avrebbe potuto arrischiare. Proprio lui, meglio di chiunque altro, sapeva che Stafford King, nel corso degli ultimi tre anni, aveva dedicato tutto il suo tempo allo scopo di sgominare la banda Boundary. Sapeva anche che quel giovanotto, dall'aspetto serio e dagli occhi grigi e pensosi, seduto dall'altra parte dell'imponente scrivania Luigi xv nel lussuoso ufficio privato dello Spillsbury Syndicate, era arrivato ai vertici del Criminal Intelligence Department solo grazie alle sue eccezionali capacità ed era, fra

tutti, l'uomo da temersi maggiormente.

Non era immaginabile nessun contrasto più acceso di quello in corso fra i due protagonisti... il raffinato, quasi ieratico ispettore di polizia da una parte, e, dall'altra, l'imponente, minacciosa figura del colonnello dalla dubbia reputazione.

Boundary, i capelli neri con la scriminatura nel mezzo, gli occhi stanchi e segnati, i baffi giallastri e spioventi, il doppio mento, l'addome prominente, le enormi mani pelose, in quel momento appoggiate sul ripiano, era l'immagine stessa della forza bruta, instancabile e priva di rimorsi. Ma era anche l'emblema dell'astuzia... l'astuzia della tigre in agguato.

Stafford lo stava fissando con distaccato interesse. Forse, nell'intimo, era divertito dalla temerarietà dell'interlocutore ma, anche se così era, il volto impenetrabile non lasciava trasparire alcuna emozione.

- Non vi sembra strano, signor King - stava dicendo il colonnello, con voce roboante e cadenzata - che, considerata la situazione, mi stia rivolgendo proprio a voi? E senz'altro - proseguì - i miei soci d'affari la penseranno proprio così, considerati tutti gli episodi spiacevoli ultimamente occorsi.

Stafford King, compostamente seduto, lo sguardo vigile, si astenne da qualsiasi replica.

- Circondate un cane di una cattiva nomea e impiccatelo - sentenziò pomposamente il colonnello. - Per vent'anni ho dovuto combattere gli ingiusti sospetti dei miei nemici. Ormai mi hanno segnato a dito. - Scosse il capo con fare di rimpianto. - Non credo che ci sia mai stato nessuno più calunniato di me... e dei miei soci. C'è stata anche la polizia che ha messo il becco... o, più rispettosamente, ha effettuato delle indagini in merito ai miei affari... e voglio essere franco con voi, signor Stafford King, confessandovi che quando è giunta alle mie orecchie e a quelle dei miei soci la notizia che era stato affidato a voi l'incarico di tener d'occhio il povero Dan Boundary, abbiamo provato estremo piacere.

- Devo ritenerlo un complimento? - commentò Stafford, abbozzando una specie di sorriso.

- In tutti i sensi - replicò il colonnello con enfasi. - Innanzitutto, signor King, so per certo che siete il poliziotto più onesto e più integro d'Inghilterra e, forse, del mondo. Voglio solo giustizia. La mia vita è un libro aperto, che può tranquillamente affrontare qualsiasi tipo d'indagine.

Stafford King si chinò leggermente in avanti. - Sono sicuro che non avete chiesto di parlare con me soltanto per raccontarmi le amarezze della vostra vita - disse, con una punta d'ironia.

Il colonnello scosse il capo. - Sono un cittadino rispettoso della legge - ribadì con fare untuoso - e ritengo sia mio dovere adoperarmi, ogniqualvolta possibile, a far sì che giustizia venga fatta. Circa una settimana fa vi ho inviato una lettera sull'argomento in questione.

Aprì un cassetto e ne estrasse una voluminosa busta su cui spiccavano le iniziali dello Spillsbury Syndicate. L'aprì e tirò fuori una normale carta da gioco di grana finissima, il dorso a scacchi bianchi e neri, i profili dorati e una figura familiare.

- Il Fante di Bastoni - commentò Stafford King, inarcando le sopracciglia.

- Il Fante di Fiori - gli fece eco gravemente il colonnello. - Si chiama così, mi pare... non sono certo un giocatore.

Disse ciò senza batter ciglio, né Stafford King sorrise.

- Mi pare di ricordare - disse l'ispettore - che ne avete già ricevuta una simile e avete informato in proposito la mia divisione.

Il colonnello annuì.

- Leggete che cosa c'è scritto sotto.

King si avvicinò la carta agli occhi. In una calligrafia quasi microscopica era scritto:

Evitate delitti, *risparmiatevi grossi fastidi. Restituite quello che avete rubato da Spillsbury. Jack il Giustiziere.*

King abbassò la carta e fissò il colonnello.

- Che cos'è successo dopo che vi è pervenuta l'ultima carta? - domandò. - C'è stata una specie di violazione di domicilio, esatto?

- L'ultima carta - riprese il colonnello schiarendosi la gola - conteneva l'accusa, diabolica e infondata, che io e i miei soci avevamo truffato il signor George Fetter, commerciante di Manchester, vincendogli al gioco, con carte truccate, la somma di sessantamila sterline... una squallida accusa che né io né nessuno dei miei soci merita nella maniera più assoluta.

L'ispettore diede di nuovo un'occhiata alla carta.

- Com'è la storia di Spillsbury? - domandò.

- Com'è la storia di Spillsbury? - gli fece eco il colonnello, il quale aveva il vezzo di ripetere le domande... un vezzo peraltro molto utile in quanto,

sovente, gli consentiva di prender tempo per pensare alla risposta.

- Be', niente di speciale. Ho acquistato quell'industria meccanica di Coventry. Ammetto che si è trattato di un buon affare. Non esiste legge che impedisce di fare un buon guadagno. Gli affari sono affari, lo sapete anche voi.

In effetti l'ispettore sapeva bene che tipo d'affari ci fossero in ballo. Ma il giovane Spillsbury non aveva un carattere dei più facili, talvolta assumeva atteggiamenti talmente spiacevoli che la gente preferiva ignorare. Il giovanotto aveva ereditato una considerevole fortuna e il controllo di quattro fabbriche, la più proficua delle quali era quella attualmente in discussione.

- Conosco Spillsbury - proseguì il poliziotto - e anche la sua attività. So anche che vi ha venduto una proprietà dal valore di mercato di trecentomila sterline per una somma del tutto inadeguata... e cioè trentamila sterline, esatto?

- Trentacinquemila sterline - corresse il colonnello. - Non esiste nessuna legge che impedisca di arrivare a una conveniente transazione - sottolineò.

- Siete molto fortunato nelle vostre transazioni.

Il colonnello sorrise. - Mi state facendo un grande complimento, signor King - disse con una punta di sarcasmo - e non lo dimenticherò. Ma non allontaniamoci dalla finalità di questo incontro. Vi ho riferito, in quanto rappresentante della polizia, d'essere stato minacciato da un losco individuo, probabilmente ladro e assassino, che si presenta come Jack il Giustiziere - mugugnò.

- L'avete mai visto? - domandò Stafford. Il colonnello corrugò la fronte.

- È vivo, non è vero? - ringhiò. - Se l'avessi incontrato, pensate che mi scriverebbe ancora delle lettere? È compito vostro beccarlo. Se voi di Scotland Yard sciupaste meno tempo a ficcare il naso negli affari di onesti cittadini...

Adesso Stafford King sorrideva, apertamente e di gusto, come stavano a dimostrare le rughette d'espressione che gli contornavano gli occhi grigi.

- Colonnello, avete proprio una bella faccia tosta! - esclamò con fare ammirato, e senza altri commenti lasciò la stanza.

2.

L'ingresso di servizio del teatro si apriva in un vicolo cieco. In quella notte da lupi, la pioggia cadeva a catinelle mentre un vento ululante arrivava dalla strada principale.

Ma a Stafford King, acquattato in un angolo buio in prossimità dell'uscita degli artisti *dell'Orpheum Music Hall*, tale contesto andava più che bene. Il poliziotto si ritrasse ulteriormente vedendo un elegante signore puntare deciso verso l'accesso del teatro, arrestandosi solo un secondo per chiudere l'ombrello.

Pinto Silva, abbigliamento di gran classe e rosa bianca all'occhiello della giacca scura, attraversò disinvoltamente l'ingresso, abbozzando un cenno di saluto al portiere.

- Che tempaccio da cani, Joe! - disse. - La signorina White non è ancora uscita, vero?

- Nossignore - rispose l'interpellato con fare cerimonioso. - Ha lasciato il palcoscenico soltanto da pochi minuti. Devo dirle che siete qui, signore?

Pinto scosse il capo.

Era un bell'uomo di trentacinque anni, che alcuni si sarebbero spinti a definire addirittura affascinante, nonostante i modi affettati non sempre incontrassero il consenso generale. Il colorito scuro, gli occhi neri, i baffi ben curati, il mento delicato costituivano certamente caratteristiche pregevoli e, di tanto in tanto, Pinto Silva non disdegnava ricordare che c'erano state donne che avevano fatto pazzie per lui.

La ragazza, che si stava allacciando la cintura del soprabito mentre correva lungo il corridoio, vedendolo si fermò di botto e sul suo volto si dipinse un'espressione infastidita. Per essere una donna, era piuttosto alta, perfettamente proporzionata e decisamente graziosa.

Pinto si tolse il cappello con un sorriso.

- Ero nel palco d'onore, signorina White. Davvero una prestazione eccellente!

- Grazie - si limitò a dire la ragazza. - Non vi avevo notato. L'uomo annuì, con una sfumatura di compiacimento che diede sui nervi alla giovane, quasi avesse voluto farle intendere d'aver capito che non aveva detto la verità e che voleva stare al gioco.

- Siete ben sistemata? - domandò.

- Perfettamente - fu l'educata risposta.

Era palese che la signorina White non vedeva l'ora di mettere fine al colloquio e non riusciva a trovare il modo.

- Il camerino è confortevole e il servizio efficiente? - domandò Pinto. - Se qualcuno non fila più che dritto, basta che parliate e lo farò sbattere fuori a calci, chiunque sia, dal direttore in giù.

- Oh, grazie - fece la ragazza precipitosamente - ma sono tutti talmente gentili e premurosi! - Tese la mano. - Adesso temo proprio di dover andare. Mi sta... mi sta aspettando un amico.

- Solo un attimo, signorina White. - Pinto si umettò le labbra, rivelando un inconsueto disagio. - Perché una sera, dopo lo spettacolo, non ceniamo assieme? Avrete certo capito che mi piacete molto, con quel che segue...

- Ho capito soprattutto quel che segue - replicò Maisie White, con una punta d'ironia nella voce - ma purtroppo devo declinare il vostro invito.

Sorrise e di nuovo tese la mano.

- Adesso vi auguro la buonanotte.

- Sapete, signorina Maisie... - cercò di trattenerla l'uomo.

- Buonanotte - ribadì la giovane, defilandosi.

Pinto la seguì con lo sguardo mentre scompariva nel buio, la fronte leggermente corrugata, dopodiché, con una scrollata di spalle, si avviò lentamente verso la guardiola.

- Mandate qualcuno a prendere la mia macchina - ordinò. Attese con impazienza finché ricomparve il portiere annunciandogli che la macchina era in fondo al vicolo, aprì l'ombrello e si diresse verso la limousine.

Pinto Silva era arrabbiato, e tale rabbia era di quel tipo pericoloso e incontrollabile che cresce di ora in ora. Come osava quella ragazza trattarlo in un simile modo? Proprio lei, che aveva ottenuto la scrittura grazie alla sua influenza, il cui successo e il cui destino erano nelle sue mani. Avrebbe parlato al colonnello e il colonnello avrebbe parlato al padre di Maisie. Ormai ne aveva fin sopra ai capelli.

Con un sussulto si rese conto d'aver paura di lei. Incredibile, ma vero. Non aveva mai provato niente di simile nei confronti di una donna, ma c'era qualcosa in quegli occhi, un freddo sdegno, che lo eccitava mentre, al tempo stesso, lo mandava su tutte le furie.

L'auto si fermò dinnanzi a un condominio in una zona deserta del West End. Pinto accese la luce e vide che erano da poco passate le undici. L'ultima cosa che avrebbe voluto, quella sera, era partecipare a una riunione, ma ancor meno se la sentiva di contrariare il colonnello in quel momento di crisi.

Attraversò l'atrio buio ed entrò in un ascensore automatico che lo portò

al terzo piano dove il ballatoio e il corridoio erano illuminati da un'unica lampadina, sufficiente però a mettere in evidenza le massicce porte di noce che conducevano all'ufficio dello Spillsbury Syndicate. Aprì la serratura con la chiave personale e si ritrovò in un'ampia anticamera, elegantemente arredata.

Davanti a un termosifone era seduto un uomo, intento a prendere appunti a matita su un taccuino che reggeva sulle ginocchia. Alzò lo sguardo mentre l'altro entrava e abbozzò un cenno di saluto. Era Olaf Hanson, il segretario del colonnello.

- Salve, Hanson, il colonnello è dentro? L'uomo annuì.

- Vi stanno aspettando - disse.

Il tono di voce era metallico e scortese e le labbra sottili mangiavano tutte le sillabe.

- Voi non entrate? - domandò Pinto sorpreso, la mano già sulla maniglia.

L'uomo chiamato Hanson scosse il capo.

- Devo andare a casa del colonnello - annunciò - a prendere delle carte. E, inoltre, non mi vogliono.

Abbozzò una specie di sorriso, molto simile a una smorfia, e Pinto lo fissò intensamente, pur avendo il buonsenso di non fargli ulteriori domande. Girata la maniglia, entrò nel locale spazioso in mezzo al quale troneggiava un grande tavolo circondato da comode sedie, la maggior parte delle quali erano occupate.

Pinto si accomodò alla destra del colonnello e abbozzò un cenno di saluto verso i presenti. C'erano quasi tutti i pezzi grossi: "Swell" Crewe, Jackson, Cresswell e, in fondo al tavolo, Lollie Marsh con il suo grazioso visino e la costante espressione stupita.

- Dov'è White? - domandò Pinto.

Il colonnello, che stava leggendo una lettera, non rispose immediatamente. Poi si tolse gli occhialini e se li mise in tasca.

- Dov'è White? - ripeté. - White non c'è. No, White non c'è - ripeté in tono significativo.

- Qualcosa non va? - si affrettò a chiedere Pinto.

- Sto sistemando la faccenda Spillsbury - annunciò. - White non c'entra.

- Perché no? - domandò Pinto.

- Non c'è mai entrato - proseguì il colonnello con aria evasiva. - Non era il tipo d'affare che sarebbe andato a genio a White. Ho l'impressione che si stia lasciando infatuare dalla religione o roba simile, oppure è solo colpa di

sua figlia.

Afferrando l'allusione a Maisie White, Pinto Silva strizzò gli occhi e stava per rivelare che l'aveva appena vista, ma cambiò idea.

- Quella ragazza... quella ragazza sa forse qualcosa sul conto del padre? - domandò.

Il colonnello sorrise.

- No... a meno che non glielo abbiate detto voi.

- Non siamo certo così in confidenza - sbottò, palesemente adirato. - Colonnello, mi sto stancando delle arie e delle smorfie di quella mocciosa, dopo tutto quello che abbiamo fatto per lei!

- E siete destinato a stancarvi ancora di più - intervenne una voce dal fondo del tavolo e, girandosi, Pinto incrociò lo sguardo sorridente di Lollie Marsh.

- Che cosa intendete dire? - domandò.

- Oggi l'ho tenuta ampiamente d'occhio - annunciò, e il colonnello la squadrò con espressione di rimprovero.

- Dovevate tener d'occhio qualcun altro, se ben ricordo - disse senza scomporsi. - Il signor Stafford King, per la precisione.

- Infatti ho tenuto d'occhio proprio lui - confermò la donna. - E anche la ragazza.

- Che cosa intendete dire? - ripeté l'uomo.

- La notizia vi giunge nuova, esatto? - Lollie era deliziata all'idea di far cadere la bomba. - Impossibile pedinare Stafford King senza incappare in Maisie White.

Il colonnello si lasciò uscire un'esclamazione di sorpresa.

- Che cosa intendete dire? - ripeté per la terza volta.

- Non sapevate che si conoscevano? Non sapevate che Stafford King va a trovarla a Horsham e la porta fuori a cena due volte alla settimana?

I presenti si guardarono vicendevolmente, l'espressione costernata. Maisie White era la figlia dell'uomo che, dopo il colonnello, era stato il membro più attivo della banda, che aveva organizzato più colpi di qualsiasi altro, oltre Boundary. La notizia che la figlia di Solomon White si incontrasse con il capo del Criminal Intelligence Department era incredibile e sconvolgente.

- Allora le cose stanno così? - riprese il colonnello, umettandosi le labbra asciutte. - Ecco perché Solomon dice che è stanco e medita di ritirarsi dal giro.

Si volse verso Pinto Silva, il cui volto era cupo e teso.

- Credevo che quella ragazza vi piacesse, Pinto - buttò lì con una punta di sarcasmo. - Vi avevamo lasciato via libera. Che cosa sapete in proposito?

- Nulla - tagliò corto l'interpellato. - E non ci credo.

- Non ci credete? - intervenne Lollie Marsh. - Statemi a sentire! Oggi c'è stata una matinée all'*Orpheum* e King ha assistito alla rappresentazione. L'ho seguito, ho preso posto accanto a lui e ho cercato di fare degli approcci. Ma quello aveva gli occhi solo per l'attrice sul palcoscenico. Finito lo spettacolo, lui è andato ad aspettarla all'uscita degli artisti e insieme sono andati a prendere il tè da *Roymoyers.* Sono tornata al teatro e ho parlato con la guardarobiera, la donna che vi avevo raccomandato quando Pinto aveva ottenuto la scrittura di Maisie. Sono venuta così a sapere che Stafford King si presenta regolarmente in camerino, che la porta fuori a cena e che si reca anche a farle visita nella sua casa di Horsham.

- Solly non me ne aveva mai accennato... il verme! - esplose il colonnello. - Quel farabutto sta cercando di fregarci!

Diede una violenta manata sul tavolo e gli astanti capirono, per esperienza, che si trattava dell'equivalente del martelletto del presidente della giuria che mette fine a ogni sorta di discussione.

Qualcuno si avvicinò alla porta dell'anticamera e chiamò il segretario, ma non ebbe risposta.

- È uscito.

- Uscito? - ripeté il colonnello, aggrottando la fronte. - E chi gli ha detto d'uscire? Nessun problema, sarà di ritorno fra un attimo. Chiudete la porta.

Sollevò dal pavimento una cassettina ai suoi piedi, la sistemò sul tavolo, l'aprì con una chiave attaccata alla catena dell'orologio e tirò fuori un plico di documenti.

- Stasera sistemeremo definitivamente la faccenda Spillsbury - annunciò. - Spillsbury sta facendo troppi piagnistei.

- Dov'è? - domandò Pinto.

- In una casa di cura per alcolizzati - rispose cupamente il colonnello. - A quanto pare ci sono dei curatori del patrimonio di suo padre che intendono mettere in questione la legittimità dei passaggi di proprietà. Ma, disponendo della miglior consulenza legale di Londra, siamo assolutamente in una botte di ferro. L'unica cosa che dovremo fare stanotte

è sincerarci in via definitiva che tutte quelle stupide lettere che il giovanotto ha scritto a Lollie siano andate distrutte.

- Le avete voi? - si affrettò a domandare la ragazza.

- Le avevo - rispose il colonnello - e quando la transazione è stata conclusa, le ho bruciate tutte all'infuori di una. E il quesito è, signori - proseguì - se dobbiamo bruciare anche quest'ultima.

Estrasse dal plico, che aveva davanti a sé, una busta e la sollevò.

- L'ho conservata nel caso si verificasse qualche eventualità imprevista, ma se il nostro giovanotto è ricoverato in una casa di cura, non rimarrebbe certo influenzato dalla minaccia di rendere pubblica una lettera melensa scritta a una ragazza. E non credo che ne resterebbero neppure molto influenzati i curatori del padre. D'altra parte, se la lettera in questione venisse ritrovata in mezzo a dei carteggi d'affari, anche noi non ci faremmo certo una bella figura.

- Ritrovata da chi? - domandò Pinto.

- Dalla polizia - rispose il colonnello serafico.

- La polizia?

Il colonnello annuì.

- Ci sono alle calcagna, ma non è il caso di allarmarsi - proseguì. King ci sta dando dentro pesante e può darsi benissimo che abbia in mente di procurarsi un mandato di perquisizione. - Abbassò la voce e riprese a parlare con maggior enfasi. - Immagino che, nel mazzo della Boundary, ci siano abbastanza carte per vincere la mano. È il Fante...

- Il Jack... ah! ah! ah!

Una risatina stridula interruppe il discorso e il colonnello balzò in piedi, infilandosi la mano nella tasca posteriore dei pantaloni. La porta si era aperta e richiusa così silenziosamente che nessuno aveva udito rumore di sorta. Dinnanzi all'assemblea si era parata una figura misteriosa, coperta da capo a piedi con un pastrano di seta nera che emetteva bagliori sinistri nella penombra. Le mani erano nascoste dai guanti, la testa da un cappello floscio e il volto da un fazzoletto di seta bianca.

Mentre le dita già sfioravano l'arma custodita nei suoi pantaloni, il colonnello ci ripensò e alzò entrambe le mani. C'era qualcosa di squisitamente professionale nella pistola a canna lunga impugnata dall'intruso, nonostante il rivestimento d'argento e le placche dorate.

- Mani in alto, e questo vale per tutti! - ordinò il Giustiziere in tono perentorio. - Anche per voi, Lollie. Il gentile consesso è pregato di mettersi

con le spalle al muro. Poiché Jack il Giustiziere è giunto in mezzo a voi e la vita è piena di straordinarie possibilità.

Tutti i presenti si allontanarono dal tavolo, fissando sbalorditi gli occhi ammiccanti che lampeggiavano dai fori del fazzoletto di seta.

- Contro il muro, amici miei - sogghignò il Giustiziere. - Adesso sto per farvi ridere e ho bisogno di un po' di collaborazione. Vi divertirete come mai in vita vostra.

La figura misteriosa si era avvicinata al tavolo e, mentre continuava a parlare, le agili dita avevano preso a rovistare senza posa fra i documenti che il colonnello aveva estratto dalla cassettina.

- Sto per raccontarvi una storia comica in merito a una banda di ricattatori.

- Siete un bugiardo - tuonò il colonnello con voce roca.

- Una banda di ricattatori - ripeté Jack, accompagnando le parole con la solita risatina beffarda. - Persone che non operano come i ricattatori normali, non chiedono soldi. Oh, no! Non dei ricattatori cattivi! I nostri eroi si limitano a ridurre gli sciocchi e i viziosi alla loro mercé fino a costringerli a vendere, per un centinaio di sterline, cose che ne valgono migliaia. E costituiscono una combriccola così spassosa: Dan Boundary, che diede inizio alla sua carriera derubando la madre defunta, "Swell" Crewe che, un tempo, era un uomo dabbene e ora è un ladro...

- Maledetto! - lo interruppe Crewe, balzando in avanti, per essere repentinamente fermato dalla canna minacciosa della pistola.

- C'era Lollie, disposta a vendere il figlio...

- Non ho mai avuto figli - urlò la ragazza.

- Ripensaci bene, Lollie, cara...

Il Giustiziere smise di parlare. Aveva trovato la busta che stava cercando. Se la cacciò sotto il pastrano e, con due balzi, raggiunse la porta.

- Mandate a chiamare la polizia! - li beffeggiò. - Chiamate la polizia, Dan! Fate arrivare Stafford King, il gran capo. Raccontategli che sono venuto a trovarvi. Il mio biglietto da visita!

Con un'abile manovra delle agili dita, il misterioso personaggio fece planare una carta attraverso la stanza. Dopo un attimo la porta venne aperta per richiudersi, subito dopo, alle spalle dell'intruso.

Seguì un istante di silenzio, dopo di che Lollie Marsh, con un singhiozzo, si accasciò sul pavimento. Il colonnello Dan Boundary passò in rassegna i vari volti sbiancati.

- Chiunque di voi acciufferà quel maledetto, si metterà in tasca centomila sterline - promise ansimando. - Uomo o donna che sia.

3.

La mattina seguente il colonnello Boundary, seduto alla scrivania, premette un campanello. Immediatamente nella stanza si presentò Olaf, il segretario, vestito come al solito di nero, dalla testa ai piedi. Il colonnello lo squadrò con fare pensoso.

- Hanson - gli chiese - è arrivata la signorina Marsh?

- Sì, è arrivata - rispose l'altro in tono risentito.

- Riferitele che ho bisogno di parlarle - disse il colonnello e, mentre il segretario si accingeva a lasciare la stanza: - Dove vi eravate cacciato ieri sera, quando avevo bisogno di voi?

- Ero uscito - rispose seccamente l'interpellato. - Potrò disporre del mio tempo libero, giusto?

Il colonnello annuì lentamente.

- Certo che lo potete, Hanson.

Quel tono così sommesso avrebbe dovuto insospettire Hanson, se fosse stato soltanto un po' più perspicace. Era il terzo segno di ribellione di cui Olaf dava mostra nell'ultima settimana.

- Che cosa vi prende stamane, Hanson? - domandò il colonnello.

- Ne ho fin sopra ai capelli - rispose il segretario, tradendo nell'eccitazione l'origine straniera. - Mi avevate promesso che avrei avuto un sacco di soldi, migliaia di sterline! Mi avevate detto che avrei potuto raggiungere mio fratello in America. Dove sono finiti quei soldi? Prima dovevo partire in marzo, poi in maggio. Adesso è luglio, e sono ancora qui!

- Amico mio - lo interruppe il colonnello. - Siete troppo impaziente. In questo momento non posso proprio consentirvi di andarvene. Vi stanno solo saltando leggermente i nervi, ecco qual è il vostro problema. Mandatemi la signorina Marsh - ordinò.

Hanson si sarebbe ribellato una volta per tutte, se solo avesse avuto un po' di dignità: in effetti, per l'ennesima volta, il colonnello l'aveva trattato come una pezza da piedi.

Il segretario era uscito soltanto da pochi secondi quando la porta si riaprì

e la ragazza entrò nella stanza. Era decisamente graziosa, ben fatta, stile bambolona, con un'aureola di capelli biondi che le coronava la testolina ben modellata. Indossava abiti costosi e si muoveva con l'aria disinvolta di chi sa di non avere problemi di soldi.

- Buongiorno, Lollie - disse il colonnello. - L'avete visto di nuovo? La ragazza annuì.

- E lui vi ha vista? Lollie sorrise.

- Non credo - rispose. - E, d'altronde, che importanza può avere?

- Là ragazza era con lui?

La signorina Marsh scosse il capo.

- Be'? - domandò il colonnello dopo una pausa. - Riuscirete a combinare qualcosa con quel tizio?

La bambolona si umettò le labbra.

Qualora si fosse aspettata che il colonnello facesse un qualsiasi riferimento alla terribile esperienza della sera prima, era destinata a rimaner delusa. Gli occhi implacabili dell'uomo la costrinsero ad attenersi all'argomento in discussione.

- Sembra proprio un duro - commentò la donna. - Non certo il tipo che si abbandona a una facile avventura sentimentale.

- Che cosa intendete dire?

- Solo questo - fece la ragazza, stringendosi nelle spalle. - Non riesco proprio a immaginare che mi abbordi, mi porti fuori a cena e sveli i segreti del suo giovane cuore dopo la seconda bottiglia.

- Neppure io - convenne il colonnello, pensoso. - Siete una ragazza intelligente, Lollie, e farò in modo che riusciate ad avvicinare quell'individuo in modo proficuo. È l'unico esponente di Scotland Yard che vogliamo fuori dai piedi. Non che si abbia qualcosa da temere - aggiunse vagamente - ma sta ficcando troppo il naso nei...

Si fermò, alla ricerca del termine esatto.

- Nei nostri affari - completò la ragazza. - Oh, facciamola corta, colonnello! Ditemi semplicemente fino a che punto volete che mi spinga.

- Fino al massimo - rispose l'altro con aria decisa. - Dovrete comprometterlo il più possibile, inguaiarlo fino al collo. Mettetevi alle calcagna di quel giovanotto e non ripresentatevi più davanti a me finché non l'avrete incastrato.

La signorina Marsh annuì e, non osando riprendere la parola, si allontanò quasi in punta di piedi. Il vecchio la fermò quando era già sulla

soglia.

- Per quanto riguarda Maisie - aggiunse - be', lasciate che me ne occupi io.

4.

Il colonnello Dan Boundary scese lentamente dal taxi che lo aveva portato dalla stazione di Horsham e scrutò senza alcun coinvolgimento emotivo l'abitazione del suo socio.

- Avrò nuovamente bisogno di voi, quindi farete meglio ad aspettare - disse all'autista, prima di attraversare i cancelli che immettevano a Rose Lodge.

Si fermò a metà del vialetto, da dove si godeva una migliore prospettiva dell'edificio, una costruzione di mattoni rossi, adatta a una persona abbiente. In effetti il prato ben curato, contornato dai cespugli di rose, la fontanella che zampillava sul fondo di sassi, la qualità degli arredi da giardino e l'atmosfera confortevole che circondava quel posto, tutto faceva pensare all'abitazione di un facoltoso personaggio della City.

Il colonnello Boundary grugnì e proseguì per la sua strada. Una giovane cameriera, in una linda divisa, gli venne ad aprire la porta e, dallo sguardo assolutamente vacuo, risultò evidente che lo vedeva per la prima volta.

- Boundary... dite semplicemente Boundary - la istruì il colonnello con una voce profonda che risuonò in ogni angolo della casa.

Venne scortato nel soggiorno, dove notò diversi particolari che suscitarono il suo interesse. Non avvertiva nessun rimorso al pensiero che, di lì a poco, Solomon avrebbe dovuto passare da un ambiente così confortevole alla greve tetraggine di una cella, e neppure la vista della ragazza che comparve sulla soglia contribuì a far sorgere in lui sentimenti più generosi.

- Volete vedere mio padre, colonnello? - domandò la giovane donna, in tono freddo ma educato.

Il colonnello non aveva mai particolarmente goduto delle simpatie di Maisie White, e ora quest'ultima si ritrovava costretta a un grande sforzo di autocontrollo per mascherare la sua profonda avversione.

- Voglio vedere vostro padre? - le fece eco il colonnello Boundary. - Sì, credo proprio di sì, e volevo vedere anche voi. Anzi, è meglio che

facciamo quattro chiacchiere prima che io parli a Solly.

La signorina White si sedette dinnanzi all'ospite, perfetto esemplare di paziente educazione, le mani incrociate sul grembo. Anche alla luce del giorno era veramente carina, con quel portamento eretto, la figura aggraziata e i chiari occhi grigi che denotavano una viva intelligenza.

- Signorina White - disse il colonnello - noi siamo stati molto buoni nei vostri confronti.

- Noi? - ripeté la ragazza.

- Noi - annuì il vecchio. - Parlo per me e per i miei soci d'affari. Se Solomon vi ha messo al corrente di come stanno veramente le cose, saprete bene che dovete a noi la vostra perfetta educazione e questa bella casa - illustrò il concetto con un gesto della mano - a me e ai miei soci d'affari.

La giovane si limitò ad abbozzare un cenno di diniego con il capo.

- Avevo invece l'impressione di dovere tutto ciò a mio padre - disse, con una punta d'ironia nella voce - poiché suppongo che sia stato lui a guadagnare tutto ciò che possiede.

- Supponete che abbia guadagnato tutto ciò che possiede? - ripeté il colonnello. - Be', è probabile che abbiate ragione. Comunque ha guadagnato più di quanto abbia meritato, ma il giorno della resa dei conti è vicino.

Il tono della voce era palesemente minaccioso, ma la ragazza parve non farci caso. Sapeva che c'erano stati dei problemi. Sapeva che, per giorni e giorni, il padre era rimasto segregato nello studio senza quasi rivolgere parola ad anima viva.

- Vi ho vista l'altra sera - proseguì il colonnello, cambiando direzione al suo attacco. - Vi ho vista all'*Orpheum*. Ero in compagnia di Pinto Silva, proprio di fronte al palcoscenico.

- Vi ho visto anch'io - ammise la ragazza senza scomporsi.

- Una prestazione davvero eccellente, considerata la vostra giovane età - commentò Boundary. - In effetti Pinto sostiene che voi siete il miglior mimo che abbia mai visto calcare le scene... - Un attimo di pausa. - ... È stato lui a procurarvi il contratto.

La giovane annuì.

- Sono molto riconoscente al signor Silva - ammise.

- Avete tutto il mondo dinnanzi a voi, piccina mia - sciorinò Boundary con voce tonante - un futuro roseo e ricco di promesse, di denaro, di perle

e diamanti - fece un vago gesto con la mano - e Pinto, il più prezioso dei miei soci, nutre una viva simpatia nei vostri confronti.

La ragazza si lasciò sfuggire un sospiro.

- Pensavo che questa storia fosse ormai morta e sepolta, colonnello - disse. - Non so come quelli del vostro mondo considererebbero una simile offerta, ma nel mio rappresenta un vero e proprio insulto.

- E quale mai sarebbe il vostro mondo? - domandò il colonnello, senza tuttavia dar mostra d'essere irritato.

La signorina White scattò in piedi. - Un mondo corretto e pulito - disse con calma - e rispettoso delle leggi. Un mondo che considera infami le proposte come quella a cui avete appena accennato. E non solo perché il signor Silva è già sposato...

Il colonnello alzò una mano.

- Pinto parla seriamente di ottenere il divorzio - annunciò con aria solenne - e quando una persona rispettabile come il signor Pinto Silva dà la sua parola, ciò dovrebbe bastare a qualsiasi ragazza. E ora, dal momento che avete accennato a un mondo rispettoso delle leggi - proseguì lentamente - vorrei parlare di uno dei suoi illustri rappresentanti.

La ragazza aveva già intuito dove l'uomo intendesse parare, ma rimase zitta.

- C'è un giovanotto, di nome Stafford King, che vi ronza attorno. - Il colonnello si accorse che le gote della ragazza erano avvampate, ma proseguì come se nulla fosse. - Il signor Stafford King è un poliziotto.

- In effetti presta servizio presso il Criminal Intelligence Department - puntualizzò Maisie - ma non credo che dovreste definirlo un poliziotto. Non vi pare, colonnello?

- Per me tutti i piedipiatti sono uguali - obiettò Boundary - e, a mio avviso, il signor Stafford King è uno dei peggiori della categoria perché sta tentando di montare un'incredibile storia diffamatoria sul mio conto, procurandomi seri fastidi.

- Sono certa che il signor King si occupa di diversi casi spiacevoli - illustrò freddamente la ragazza. - Probabilmente si tratterà di una semplice coincidenza.

- Una semplice coincidenza, avete detto? - ripeté il colonnello, scuotendo il capo. - È forse una coincidenza che Hanson, il mio segretario, sia scomparso e sia stato successivamente visto in compagnia del vostro amico? È una coincidenza che King si stia occupando del caso Spillsbury...

l'unico di cui Solly, vostro padre, non è assolutamente al corrente? La ragazza lo fissò, palesemente preoccupata.

- A cosa mira tutto questo discorso? - domandò.

- A un sacco di problemi per Solly, questo è tutto - rispose il colonnello. - Vostro padre sta cercando di sganciarsi da me e dai suoi soci, ma dovrà rimettere la testa a partito, altrimenti...

- Altrimenti che cosa?

- Pinto non è un uomo vendicativo, e neppure io. Non vogliamo creare problemi alle persone con le quali abbiamo lavorato, ma ci saranno problemi, credetemi...

- Che tipo di problemi? - domandò la ragazza. - Se volete intendere che il cosiddetto "sodalizio d'affari" con mio padre è destinato a concludersi, ne sarò più che felice. Mio padre è perfettamente in grado di guadagnarsi da vivere e io ho il mio lavoro a teatro.

- Voi avete il vostro lavoro a teatro - il colonnello non sorrideva, ma il tono rivelava un intimo divertimento - e vostro padre è in grado di guadagnarsi da vivere, eh? Magari nel penitenziario di Portland - aggiunse, alzando la voce.

- Se è per questo, lo stesso vale anche per voi, colonnello.

Il colonnello girò lentamente il capo e fissò la figura apparsa sulla soglia.

- Ah, allora mi avete sentito, Solly! - esclamò con un certo garbo.

- Vi ho sentito - disse Solomon White, il volto affilato leggermente più pallido di quanto non fosse abituato a vederlo la figlia, e il respiro un po' più affannoso.

- Se state cercando di farmi finir dentro - proseguì White - penso che formeremo davvero una bella combriccola.

- Vi riferite a me? - lo apostrofò il colonnello, aggrottando la fronte.

- A voi e agli altri: Pinto Silva, "Swell" Crewe e Selby, soltanto per fare qualche nome.

Il colonnello Boundary si lasciò sfuggire una risatina.

- E con quale imputazione? - domandò. - Avreste la compiacenza di dirmelo, Solly? Sono anni che gli uomini più intelligenti di Scotland Yard stanno cercando di incastrarmi, e ancora non ci sono riusciti. Forse con la vostra collaborazione e con quella di quel cane di Hanson...

- È una menzogna - lo interruppe White - per quanto mi riguarda... non so nulla sul conto di Hanson.

- Hanson - spiegò il colonnello, quasi sillabando - è un ladro. Mi ha portato via trecento sterline, come ho già riferito alla polizia.

- Capisco - commentò White con un sorrisetto sprezzante - la solita mossa... fate partire per primo la denuncia, in modo da screditare il teste. E che cosa avete studiato per incastrare la mia modesta persona?

- Niente - rispose il colonnello - se non questo. Ho appena ritirato dalla banca un assegno per quattromila sterline a vostro favore, con la firma congiunta mia e di Silva.

- E guarda caso - completò White - è stato firmato da voi signori in mia presenza.

Il colonnello scosse il capo.

- Ostinato fino in fondo, sempre pronto alla ribellione, eh... Perché non fate una sincera confessione a un vecchio socio d'affari, Solly? Sono venuto qui proprio per parlarvi di quell'assegno.

- Allora questo sarebbe il piano, esatto? - disse White. - Volete accusarmi di falso... ma se vuotassi il sacco?

- Che cosa significa? - domandò il colonnello con aria innocente. - Se, per "vuotare il sacco" intendete rilasciare alla polizia una dichiarazione lesiva nei confronti miei e dei miei soci, che cosa potreste raccontare? Sarei in grado di produrre dozzine di testimoni pronti a giurare che io e Pinto ci trovavamo entrambi a Brighton la mattina in cui è stato firmato quell'assegno.

- Siete venuto di sera in macchina - disse White con voce roca. - Avevamo concordato di trovarci alla periferia di Guildford per spartire il bottino.

- Il bottino? - ripeté Boundary, sconcertato. - Non vi capisco.

- Sarò più esplicito - riprese White, gli occhi che mandavano scintille. - Un anno fa avete convinto il giovane Balston, l'armatore, a investire cinquantamila sterline in una compagnia fasulla.

Sentì Maisie trasalire, ma proseguì.

- Come ci siate riuscito, non mi sento di raccontarlo di fronte a mia figlia, ma si è trattato di un ricatto escogitato da voi e da Pinto. Adesso è stata pagata l'ultima rata... le quattromila sterline rappresentavano la mia quota.

Il colonnello Boundary si alzò e diede un'occhiata all'orologio.

- Qua fuori c'è un taxi che mi aspetta e, quando ci sono di mezzo i taxi, il tempo è denaro. Se siete pronto a fare il nome di un giovanotto innocente,

il quale certamente negherà d'aver avuto qualsiasi rapporto con me e i miei soci d'affari, è una faccenda che riguarda esclusivamente la vostra coscienza. Vi dico che non so niente di quell'assegno. Per inciso, ho fatto una proposta a vostra figlia.

- Posso indovinarne il genere - lo interruppe White - e vi dico anche questo, Boundary: se riuscirete a incastrarmi, vi renderò la pariglia, dovessi aspettare vent'anni! Se pensate che permetterò che mia figlia sia invischiata con quella gentaglia... - Non ce la fece più a proseguire, e ci volle del tempo prima che riuscisse a riprendersi. - Fate quello che volete, Boundary. Ma non la passerete liscia! Non dubito che riuscirete a farmi sbattere dentro e certo sapete cose che non posso menzionare in presenza di mia figlia. Manderò giù la mia medicina, ma anche a voi finirà di traverso!

- Aspettate un attimo, colonnello! - Era stata la ragazza a parlare, in tono così basso che lui non l'avrebbe udita se non si fosse aspettato una simile reazione. - Volete dire che... che intendete denunciare mio padre?

- In un mondo rispettoso delle leggi - declamò con enfasi - le esigenze della giustizia arrivano prima di ogni altra cosa. Sono tenuto a compiere i miei doveri nei confronti dello Stato ma, qualora cambiaste idea...

- Mia figlia non cambierà mai idea - tuonò White, mentre superava il colonnello e raggiungeva la soglia della stanza, dove sembrò essere sul punto di vacillare.

- Fate come volete - ribadì con un filo di voce e il colonnello Boundary lo superò, rimettendosi in tasca la pistola che sembrava essere sbucata dal nulla. Poi si sentì il rombo di un motore che si allontanava.

Boundary rimase pensoso durante tutto il tragitto fino a Horsham, e lo era ancora quando giunse a Victoria.

Poi, mentre metteva piede sul marciapiede, qualcuno gli mise la mano sulla spalla e, voltandosi, si ritrovò davanti il volto sorridente di Stafford King.

- Salve - disse il colonnello, mentre qualcosa gli si gelava dentro.

- Spiacente d'interrompere le vostre fantasticherie, signore - si scusò Stafford King - ma ho con me un mandato d'arresto nei vostri confronti.

- E quale sarebbe l'imputazione? - domandò il colonnello, il cui colorito si era fatto improvvisamente terreo.

- Ricatto e associazione a delinquere - rispose King il quale, con sommo stupore, vide apparire negli occhi dell'altro un'espressione di sollievo.

Poi: - Boundary - disse fra i denti - pensavate che vi avessi coinvolto per l'omicidio di "Neve" Gregory? Il colonnello si astenne da qualsiasi commento.

5.

Mai prima d'allora la tortuosa stradina, in cui si trova la North Lambeth Police Court, aveva assistito a scene paragonabili a quelle che si verificarono nella memorabile data del 4 dicembre, quando il consiglio della Corona aprì il caso contro il colonnello Dan Boundary.

Un giovanotto stazionava sul marciapiede gremito di folla, intento a osservare l'arrivo delle ultime vetture. Il magistrato incaricato dell'inchiesta era già scomparso dietro i cancelli color ardesia attraverso i quali si accedeva nell'aula. Stafford osservava le signore agghindate all'ultima moda e (con un sorriso) i signori dall'aria preoccupata, tutti illustri esponenti dell'ambiente sociale e politico. Poi, con passo agile, si fece incontro all'elegante berlina che stava per superare l'ingresso principale.

L'unico occupante della vettura era un uomo sulla sessantina, di media altezza, capelli brizzolati, vestito con scrupolosa eleganza, un perpetuo sorriso dipinto sul volto, come se per lui la vita rappresentasse un divertimento che non veniva mai meno.

Stafford King strinse la mano protesa con un ammiccamento d'occhi carico di sottintesi.

- Temevo che non ce l'avremmo fatta a tenervi il posto, Sir Stanley - disse.

Sir Stanley Belcom, Primo Commissario del Criminal Intelligence Department, accentuò il sorriso.

- Bene, Stafford - annunciò - sono venuto ad assistere al grande trionfo della vostra carriera.

Stafford King abbozzò una smorfia.

- Lo spero - commentò asciutto.

- Lo spero anch'io - disse il baronetto. - Tuttavia vi confesso in tutta franchezza, Stafford, d'aver la sensazione che i normali procedimenti giudiziari siano inadeguati a incastrare una simile organizzazione. Nel nostro ordinamento legislativo ci sono maglie troppo larghe per trattenere

il terrore esercitato da quest'uomo. Simili personaggi sono l'unica giustificazione al linciaggio, questa forma di giustizia rapida ed efficace che viene somministrata senza cavilli e che non offre scappatoie di sorta.

Stafford fissò l'interlocutore senza cercare di nascondere il proprio stupore.

- Voi credete... in Jack il Giustiziere? - domandò. Sir Stanley lo squadrò con un'aria carica di sottintesi.

- Sarebbe lui il lupo mannaro della banda, non è vero?

- Così sostiene Hanson - rispose l'altro. - Credo fermamente che Hanson abbia più paura di quel misterioso personaggio che dello stesso Boundary.

Il procuratore generale aveva appena iniziato il discorso d'apertura quando i due uomini entrarono nell'aula affollata e trovarono posto in fondo al tavolo del procuratore legale.

Al banco degli accusati era seduto il colonnello Boundary, il meno agitato di tutti i presenti, gli occhi incollati sull'avvocato dalle tempie brizzolate che stava dando inizio all'inchiesta.

- L'assunto della Corona - stava dicendo il procuratore generale - è che il colonnello Boundary sia a capo di una gigantesca catena di ricatti, e che nel corso degli ultimi venti anni, come vi accennerò e come vi enuncerà dettagliatamente il principale testimone dell'inchiesta in corso, abbia ampliato la sua rete fino al punto che, oggigiorno, presiede la più complessa e iniqua organizzazione di cui si abbia mai avuto conoscenza nella pur lunga e sordida storia del crimine.

Vostra Eccellenza sentirà indubbiamente parlare - proseguì - di un personaggio bizzarro e fantastico che di tanto in tanto spunta fra le pagine di questa storia, un individuo misterioso denominato Jack. Ma chiederò a Vostra Eccellenza, come pure ai giurati, che quando ciò si verificherà, abbiano la compiacenza di sorvolare su tale soggetto, in quanto non determinante ai fini dell'inchiesta in corso.

Nella presentazione di questo caso, Vostra Eccellenza - proseguì - la Corona viene a trovarsi in una specie di dilemma. Abbiamo a disposizione un testimone importante, e, a mio avviso, estremamente convincente... un uomo che ha avuto strettissimi legami con l'imputato. Si tratta del signor Hanson, scandinavo d'origine, il quale, ritenendo d'aver subito gravi torti da parte dell'organizzazione criminosa per cui lavorava, da diverso tempo si è messo a raccogliere, in gran segreto, materiale incriminante. Su quale fosse stato originariamente il suo scopo, non indagheremo in questa sede.

Secondo il parere del mio illustre collega, incaricato della difesa, Hanson intendeva ricattare i ricattatori, sottoponendo a Boundary prove così gravi a suo carico che quello non avrebbe potuto esimersi dal pagare profumatamente il segreto del collaboratore. Comunque si tratta solamente di un'ipotesi. Ciò che conta è che Hanson sia effettivamente riuscito ad accumulare tale materiale, attualmente custodito in una località segreta del suo paese natale, che verrà reso noto nel corso dell'inchiesta in oggetto.

Tuttavia esiste il particolare alquanto scabroso che, fino a questo momento, il signor Hanson ha reso soltanto una deposizione oltremodo scarna. Temendo per la propria incolumità, dal momento che questa banda non si ferma dinnanzi a nulla, è stato tenuto sotto costante sorveglianza da parte della polizia subito dopo la deposizione preliminare. Qualsiasi tentativo per convincerlo a deporre per iscritto è risultato vano, ragion per cui ci troviamo costretti ad accettare in aula ciò che in pratica è la sua unica deposizione giurata.

- Devo intendere - lo interruppe il magistrato, nel tono stanco che è peculiare di quella categoria - che non siete ancora in possesso delle prove in base alle quali dovrei denunciare l'incriminato all'Old Bailey?

- Proprio così - confermò il legale. - L'unica cosa che siamo riusciti a ottenere da Hanson è stata la deposizione, nuda e cruda, necessaria per arrivare al fermo dell'indiziato.

- Così, se succedesse qualcosa al vostro testimone, tutta l'inchiesta verrebbe a cessare?

Il procuratore generale annuì.

- Le cose stanno proprio in questo modo, Vostro Onore - disse - ed ecco il motivo per cui abbiamo tenuto il nostro testimone sotto una così rigida sorveglianza. Quel signore ha il sistema nervoso estremamente scosso, e ci siamo trovati costretti ad assecondarlo. Ma non credo che Vostra Eccellenza debba preoccuparsi in merito alla validità delle prove che verranno esibite oggi o del fatto che non siano sufficienti a giustificare il fermo.

- Capisco - commentò il magistrato.

Sir Stanley si voltò verso Stafford e sussurrò: - Una procedura alquanto inconsueta.

Stafford annuì. - Non avevamo altra scelta - disse. - Hanson ha insistito nel sostenere che avrebbe parlato soltanto in aula... non prima, sono parole sue, di vedere Boundary in stato d'arresto.

- Boundary lo sa?

- Penso di sì - rispose Stafford con un sorrisetto. - Lui sa sempre tutto. Dispone di un intero esercito di spie. Sir Stanley, voi non vi rendete conto di quanto sia ramificata la sua organizzazione. È riuscito a incastrare la gente più impensabile: diversi membri del Parlamento, i migliori avvocati di Londra e due fra le più grandi agenzie investigative della città lavorano esclusivamente per lui.

Sir Stanley prese a mordicchiarsi pensosamente le labbra e concentrò l'attenzione sul discorso del pubblico ministero, che fu alquanto breve. Dopo l'intervento di altri due legali, il procuratore generale si alzò.

- Chiamate Olaf Hanson - ordinò, e un brivido d'eccitazione passò nell'aula.

L'uscio che conduceva alle celle si aprì e fecero il loro ingresso due alti poliziotti, seguiti da altri due. In mezzo a loro avanzava un individuo piccoletto, dal volto grigiastro, nelle cui mani c'era il destino, per non dire la vita stessa, del colonnello Dan Boundary.

Il testimone non gettò neppure un'occhiata al banco degli imputati e, sempre scortato dai suoi angeli custodi, raggiunse il punto da cui avrebbe reso la deposizione. Dava l'impressione di stare per svenire da un momento all'altro. Lo sguardo impaurito si aggirava per l'aula, evitando costantemente la massiccia figura dietro il banco degli imputati. Le labbra erano bianche e tremanti. Le mani appoggiate alla balaustra, quasi alla ricerca di sostegno, si contorcevano spasmodicamente.

- Vi chiamate Olaf Hanson? - domandò il procuratore generale.

Il testimone cercò di parlare, ma nessun suono uscì dalle labbra. Annuì.

- Siete nato a Christiana? - Hanson annuì di nuovo.

- Fate sentire la vostra voce - lo esortò il procuratore generale - senza aver paura. Da quanto tempo conoscete il colonnello Boundary?

Stavolta Hanson trovò la voce.

- Da dieci anni - rispose.

Dal fondo dell'aula arrivò un usciere con un bicchiere d'acqua che porse al testimone, il quale lo buttò giù avidamente. Il procuratore aspettò che avesse finito di bere prima di riprendere la parola.

- Possedete documenti atti a provare la partecipazione del colonnello Boundary a certe pratiche illecite?

- Sì - rispose il testimone.

- Avete effettivamente promesso alla polizia che, una volta in aula,

avreste rivelato dove si trovano attualmente i documenti suddetti?

- Sì - disse di nuovo Hanson.

- E adesso volete riferire alla Corte, in modo che la polizia debba perdere il minor tempo possibile, dove avete nascosto tali prove?

A quel punto il colonnello Boundary cominciò a manifestare i primi segni d'interesse da quando era entrato in aula. Si chinò in avanti, voltando il capo come se volesse incrociare lo sguardo del testimone.

Hanson parlava con palese difficoltà.

- Ho... ho messo quelle carte - si fermò e barcollò un istante - ... ho messo quelle carte - riprese. Poi, di botto, stramazzò in avanti.

- Temo che sia svenuto - commentò il magistrato.

I poliziotti si precipitarono accanto al testimone e lo sollevarono. Uno disse concitatamente qualcosa: Stafford King si alzò di scatto, si chinò sulla figura prostrata, slacciò il colletto della camicia e in quel momento venne raggiunto dal medico della polizia, presente nell'aula. Seguì un breve consulto sommesso, dopo di che Stafford King si raddrizzò, il volto pallido e teso.

- Mi rincresce informare Vostro Onore - disse - che il testimone è morto.

6.

Una settimana dopo, Stafford King si presentò nell'ufficio del primo commissario del Criminal Intelligence Department e Sir Stanley lo fissò con espressione comprensiva.

- Be', Stafford - gli disse - non volete accomodarvi? Che cosa è successo?

Stafford King si strinse nelle spalle.

- Boundary è stato scagionato - rispose.

- Era inevitabile - commentò il superiore. - Suppongo che non ci sia alcuna possibilità di collegare lui e la sua banda con la morte di Hanson, esatto?

- Neppure la più tenue, temo - rispose Stafford, scuotendo il capo. - Hanson è stato certamente assassinato e il veleno che lo ha ucciso era contenuto nel bicchiere d'acqua che gli ha portato l'usciere. Oggi ho interrogato di nuovo quell'uomo e tutto ciò che riesce a ricordare è d'aver visto qualcuno che si faceva largo fra la folla in fondo all'aula, tenendo

sollevato il bicchiere sopra la testa della gente. A quanto pare nessuno ha notato chi glielo aveva passato. Così la banda si è sbarazzata del traditore.

- Astuto espediente - commentò Sir Stanley, incrociando le dita. - Sapevano alla perfezione in che stato d'animo sarebbe stato Hanson una volta entrato nell'aula. Avevano già pronto il veleno ed erano sicuri che i poliziotti, pur non consentendo a nessuno d'avvicinarsi al testimone, avrebbe permesso che l'usciere gli portasse dell'acqua. Davvero una brutta faccenda, Stafford.

- Me ne rendo conto - convenne il giovane ispettore. - Naturalmente, darò le dimissioni. Non c'è altro da fare. Stavolta pensavo proprio d'averlo incastrato, soprattutto con la prova di cui disponevamo in merito al caso Spillsbury.

- Vi riferite alla lettera che Spillsbury ha scritto a quella Marsh? A proposito, come l'avete avuta?

- È arrivata a Scotland Yard per posta.

- Sapete chi l'ha mandata?

- Non c'era nessun biglietto d'accompagnamento - rispose Stafford. Era contenuta in una busta bianca, alla mia attenzione, con l'indirizzo dattiloscritto. Naturalmente, di per sé, la lettera non ha alcun valore.

- Avete effettuato qualche ricerca per scoprire i documenti dei quali parlava Hanson?

- Abbiamo cercato dappertutto - rispose l'altro alquanto stancamente - ma è praticamente un'impresa senza speranza cercare in tutta Londra una manciata di documenti. Comunque il nostro amico Boundary è libero.

L'altro lo stava fissando intensamente.

- Ciò rappresenta certo uno smacco per voi, mio caro amico - commentò. - Avete dedicato anni a questo caso. Temo che non troverete più un'altra opportunità che vi consenta di mettere Boundary sotto inchiesta. Quel delinquente dalle mille vite ha sempre suscitato un largo riscontro nell'opinione pubblica, e temo sia improbabile che il ministro degli Interni avvalli ulteriori luoghi a procedere, a meno che non si disponga di prove altamente convincenti. Questa cos'è? Stafford aveva deposto una lettera sul ripiano della scrivania.

- Le mie dimissioni - rispose il giovane, cupo in volto. L'alto funzionario prese la busta e la strappò in quattro pezzi.

- Non vengono accettate - dichiarò sorridendo. - Avete fatto del vostro meglio, e non siete più responsabile di quanto non lo sia io. Se date le

dimissioni, dovrei farlo anch'io, e altrettanto ogni poliziotto impegnato in questo caso. Così continuate nel vostro lavoro e concedete una piccola tregua a Boundary.

Stafford sembrava assorto in certi suoi pensieri.

- Come sta la signorina White? - chiese con noncuranza Sir Stanley. Stafford arrossì. - Stava benissimo quando l'ho lasciata ieri sera rispose, tenendosi sulle sue. - Ha deciso di abbandonare le scene.

- E suo padre?

Stafford rimase un attimo silenzioso.

- Ha lasciato la sua abitazione una settimana prima dell'inizio dell'inchiesta e, da allora, nessuno l'ha più visto - rispose.

- Durante l'assenza di White, finché non si farà di nuovo vivo, dovrete tenere particolarmente d'occhio sua figlia - buttò lì.

- Che cosa intendete dire, signore?

- Un semplice consiglio. Pensateci.

Stafford ci pensò mentre si accingeva a incontrare la ragazza, che lo stava aspettando su una panchina soleggiata di Tempie Gardens, poiché la giornata era bella e addirittura calda e, due ore prima dell'intervallo per il pranzo, il luogo era praticamente deserto.

Maisie, subito accortasi dell'espressione preoccupata di lui, gli andò incontro, dimenticando per un attimo i suoi problemi e le sue paure. Evidentemente era al corrente del motivo che aveva portato il giovane poliziotto a Scotland Yard e immaginava il tenore del colloquio che aveva avuto.

- Ho presentato le dimissioni - annunciò King, in risposta alla tacita domanda - e Sir Stanley non le ha accettate.

- Ha fatto bene, a mio giudizio - disse Maisie. - Difatti sarebbe stato mostruoso che ci andasse di mezzo la vostra carriera, dal momento che non avete nessuna colpa per quanto è successo.

Stafford scoppiò a ridere.

- Non parliamo di me - disse. - Voi, piuttosto, che cosa avete combinato?

- Ho annullato tutti i contratti. Ho altro da fare.

- Come state a... - Seguì una pausa, ma la ragazza aveva già capito a cosa il giovane si stava riferendo e gli strinse affettuosamente il braccio.

- Grazie, ho tutto il denaro che mi serve - disse. - Mio padre mi ha lasciato un reddito di tutto rispetto. Intendo chiudere la casa di Horsham e mettere in deposito il mobilio, conservando solo il minimo sufficiente ad

arredare un appartamentino che ho preso a Bloomsbury.

- Ma che cosa intendete fare? - domandò Stafford, incuriosito. La ragazza scosse il capo.

- Oh, ci sono un sacco di cose che una ragazza può fare - rispose, tenendosi sulle generali - oltre che calcare il palcoscenico.

- Ma non lo ritenete un sacrificio eccessivo? Non amavate il vostro lavoro?

Adesso fu la ragazza ad avere una leggera esitazione.

- All'inizio mi sembrava proprio di sì - rispose Maisie. - Sapete, ho sempre avuto buone doti mimiche. Da bambina, ero in grado d'imitare il colonnello alla perfezione. State a sentire!

All'improvviso, con grande stupore, Stafford intese la voce rombante di Dan Boundary. La giovane scoppiò a ridere dinnanzi a tanto stupore, ma subito il sorriso svanì, rimpiazzato da un lungo sospiro.

- Voglio che mi diciate una cosa, signor King...

- Stafford... mi avevate promesso... - la corresse il giovanotto.

La giovane arrossì. - Non è che me la senta molto di chiamarvi per nome, ma, in effetti, è talmente simile a un cognome che forse non sarà poi tanto difficile.

- Che cosa volevate chiedermi? - domandò il giovane ispettore. La ragazza rimase silenziosa per un attimo, poi disse: - Fino a che punto mio padre è implicato in questa terribile faccenda?

- Nel giro di Boundary? Maisie annuì.

- Non me la sento di giudicare vostro padre - rispose Stafford. - Posso soltanto dirvi che, negli ultimi anni, si è occupato solo marginalmente degli affari della banda. Ma che cosa intendete fare?

- Come siete insistente! - sbottò la ragazza con una risata. - In effetti sono talmente tante cose che intendo fare che non ho proprio il tempo di raccontarvele. Come prima cosa, voglio far qualcosa per riparare a qualcuna delle ingiustizie commesse dalla banda. Cercherò di riparare per quello che mi sarà possibile - proseguì con le labbra tremanti - al male fatto da mio padre.

- Dunque vi siete preposta una missione, eh? - disse il poliziotto sorridendo.

- Non prendetemi in giro - lo supplicò Maisie. - Me lo sento qua dentro. - Si mise una mano sul cuore. - Inoltre non mi sento al sicuro. Sono la figlia di Solomon White, che il colonnello considera un traditore. Credete

davvero che mi lasceranno stare? Non siete convinto che mi terranno d'occhio giorno e notte per farmi finire in loro potere non appena possibile? Pensate che leva rappresento per loro, l'unica leva che potrebbe far tornare mio padre!

- Oh, ci penseremo noi a proteggervi come si deve - buttò lì Stafford, ricordando l'ammonimento del superiore. - In effetti anche adesso vi stanno pedinando. Ve ne siete accorta?

- Adesso? - ripeté la ragazza.

King fece un cenno verso una signora seduta a qualche metro di distanza, il volto accuratamente nascosto da un ombrellino da sole.

- Chi è? - domandò la ragazza incuriosita.

- Una giovane donna di nome Lollie Marsh - rispose Stafford con una risata - che attualmente ha anche un'altra missione da portare a termine: incastrarmi in una situazione compromettente.

Maisie girò lo sguardo verso la spia, animata da un nuovo interesse e un nuovo risentimento.

- Sono settimane che mi viene dietro - proseguì l'ispettore. - Facciamo una passeggiata.

Se si aspettava che Lollie lo seguisse, era destinato a rimanere deluso. Lollie rimase a guardare le due figure che si allontanavano, senza accennare ad alzarsi.

Attese che fossero scomparse dal campo visivo, si portò sull'Enbankment e fece cenno a un taxi di passaggio. Dava l'impressione d'essere convinta, in cuor suo, che il piano ideato per incastrare Stafford King sarebbe certamente andato a buon fine.

7.

Quella sera, nel lussuoso appartamento di Albemarle House, era in corso un'allegra cenetta da "scapoli", a cui partecipavano tre persone: il colonnello, elegantissimo nell'abito scuro, "Swell" Crewe e un uomo di mezz'età, la cui giacca di taglio superato, non perfettamente linda, lasciava dubbiosi sulle condizioni economiche del proprietario. Tuttavia quest'uomo, dai baffetti poco curati e la testa calva, avrebbe potuto firmare un assegno di sette cifre, trattandosi del signor Thomas Crotin, della ditta Crotin e Principle, le cui tessiture occupavano una vasta area della zona di

Huddersfield e Dewsbury.

- Siete il colonnello Boundary, non è vero? - domandò con fare ammirato, per la settima volta da quando aveva avuto inizio la cena.

Il colonnello annuì con un'espressione divertita negli occhi.

- Chi l'avrebbe mai detto! - esclamò il signor Crotin. - Avrò qualcosa da raccontare al mio ritorno nello Yorkshire. Che fortuna è stata incontrare, nel nostro club di Huddersfield, il mio vecchio amico, il capitano Crewe!

In realtà, come il colonnello ben sapeva, l'incontro in questione era da attribuirsi a qualcosa di più di una semplice coincidenza fortunata.

Il colonnello sorrise di nuovo, accennando a versare ancora da bere all'ospite.

- No, basta, basta! - si schermì il provincialotto. - Neppure un goccio di più. Ho già fatto il pieno e so quando è il momento di smettere.

Il colonnello appoggiò di nuovo la bottiglia sul tavolo.

- Così avete letto dell'inchiesta, vero?

- Certo, come tutti - rispose l'altro. - E ho detto alla mia signora: "quel tipo è proprio in gamba. Mi piacerebbe incontrarlo".

- Nutrite una certa ammirazione per i criminali, esatto? - buttò lì il colonnello, celiando.

- Be', non era mia intenzione offendervi - si scusò Crotin, non afferrando l'ironia - ma, essendo un rappresentante del tribunale della mia contea, naturalmente ho un certo interesse per casi simili. Non si finisce mai di imparare.

- E che cosa ha commentato vostra moglie? - domandò Boundary. L'uomo dello Yorkshire sorrise apertamente.

- Be', a lei di queste cose non importa un fico secco. Mia moglie è una londinese-bene. Quando l'ho sposata, occupava una posizione molto in vista.

- Cinque anni fa - proseguì Boundary - avete sposato la figlia di Lord Westsevern. Vi è costato centomila sterline pagare i debiti del vecchio.

L'industriale dello Yorkshire lo fissò allibito.

- Come fate a saperlo? - domandò.

- Siete stato anche candidato per il Parlamento, esatto? E avete buone probabilità di diventare sindaco di Little Thornhill, giusto?

Il signor Crotin scoppiò a ridere.

- Be', mi avete fatto proprio il ritratto completo - commentò con fare ammirato.

- E così vi interessano i criminali?

Il signor Crotin agitò la mano in segno di protesta.

- Non sto dicendo che siete un criminale, colonnello - disse. - Il mio amico Crewe, qui presente, sa benissimo che mai mi permetterei un simile comportamento. E inoltre, adesso so anche che l'imputazione a vostro carico era del tutto infondata.

- E qui vi sbagliate - lo interruppe il colonnello con calma. - Tutto esatto.

- Che cosa?

Il forestiero era allibito.

- L'accusa era perfettamente motivata - proseguì il colonnello, giocherellando con il coltello della frutta. - Da vent'anni mi sto arricchendo acquistando società per un ventesimo del loro valore e rivendendole con un guadagno enorme.

- Ma come... - cercò di dire l'altro.

- Calma, e vi racconterò tutto. Ho delle persone che lavorano per me in tutto il paese, agenti e sub-agenti, costantemente alla ricerca dello scandalo. Governanti, domestici, fattorini... insomma, tutte persone idonee a ottenere informazioni utili.

Il signor Crotin non riusciva a proferire parola.

- Prima o poi trovo qualcosa di molto grave e compromettente che riguarda la vita privata di persone facoltose. Di solito prediligo gli scandali che rasentano la criminalità - proseguì il colonnello.

Il signor Crotin, profondamente risentito, stava ripiegando il tovagliolo.

- Dove volete andare? Che cosa intendete fare? È ancora talmente presto... - disse il colonnello con aria innocente.

- Me ne vado - disse l'ospite, cianotico in volto. - C'è un limite anche agli scherzi, e, quando il mio amico Crewe ci ha presentati, non supponevo che foste un individuo del genere. Credete forse che possa continuare a starmene seduto al vostro stesso tavolo... io, con tutte le mie conoscenze altolocate... dopo quello che avete detto?

- Perché no? - domandò il colonnello. - Dopotutto gli affari sono affari, e dal momento che sto per farvi un'offerta per Riverbone Mill...

- Riverbone Mill? - tuonò l'industriale tessile. - Ah, ma è un altro dei vostri scherzi! Da me non acquisterete mai quella fabbrica!

- E invece le cose andranno proprio così. In effetti ho già approntato tutti i documenti. Manca soltanto la vostra firma.

- Oh, davvero! E che cosa intendereste offrirmi?

- Trentamila sterline in contanti - rispose il colonnello, lasciando l'interlocutore di stucco.

- Trentamila sterline in contanti! - riuscì a farfugliare solo dopo un po' l'allibito industriale. - Ma se quell'impianto ne vale almeno duecentomila!

- Pensavo valesse qualche cosina di più - lo provocò il colonnello.

- O siete stupido o siete pazzo - reagì l'altro, più adirato che mai. - Non si tratta di una fabbrica, ma di una società a responsabilità limitata.

- Ma voi siete il possessore della maggioranza delle azioni... il novantacinque per cento, mi pare - puntualizzò il colonnello. - E queste sono le quote che mi trasferirete al prezzo da me proposto.

- Prima vi voglio vedere all'inferno - minacciò Crotin, con una potente manata sul tavolo.

- Calmatevi - lo esortò il colonnello, in tono gentile ma risoluto. - Conoscete Maggie Deiman?

Crotin sbiancò in volto.

- Era un'operaia della filanda di vostro padre quando voi eravate poco più che un ragazzino - proseguì il colonnello. - Ve ne siete innamorato e, un giorno di Pasqua, siete scappati assieme a Blackpool. Vi ricordate?

Nessuna risposta da parte di Crotin.

- La sposaste ma il matrimonio venne tenuto segreto perché avevate paura di vostro padre. Poi gli anni passarono, la ragazza sembrava soddisfatta della sistemazione e del modesto reddito che le passavate, ragion per cui non c'era ragione di rendere pubblica l'unione, soprattutto dal momento che non c'erano bambini. A un certo punto cominciaste a occuparvi di politica, nell'ambito della contea, e a nutrire nuove ambizioni. Non osavate divorziare da vostra moglie e, tutto sommato, pensavate che non ce ne fosse bisogno. Un giorno, però, vi si presentò l'occasione di migliorare la posizione sociale sposando la figlia di un lord, e la coglieste al volo.

- Dovete essere in grado di dimostrarlo. L'uomo aveva ritrovato la favella.

- Nessun problema. Oh, vostra moglie non vi ha tradito... la vostra vera moglie, intendo. Voi stesso vi siete tradito continuando a corrisponderle l'appannaggio mensile mediante vaglia postali. C'era venuto all'orecchio di tali misteriosi pagamenti, ma pensavamo ci fosse semplicemente sotto una volgare avventuretta sentimentale. Poi una sera, mentre la vostra placida e compiacente consorte se ne stava beatamente al cinema, uno dei miei

uomini ha rovistato tra i documenti e si è imbattuto nel certificato di matrimonio. Volete vederlo?

- Non ho niente da dire - ammise Crotin. - Mi avete incastrato. Così è in questo modo che procedete.

- Esattamente - convenne il colonnello. - Mi piace essere franco con persone come voi. Eccovi i documenti per il passaggio di proprietà. Dovete firmare dove c'è la crocetta a matita.

All'improvviso Crotin gli si avventò addosso, accecato da una furia selvaggia, ma il colonnello l'afferrò per la gola, con una mano simile a una morsa d'acciaio, e lo sballottò come potrebbe fare un cane con un topo. Adesso anche il tono di voce era cambiato.

- Sedetevi e firmate! - ringhiò. - Altrimenti vi spezzerò il collo! Vi ho avvisato... Dategli una penna, Crewe.

- Vi manderò in galera per questo affronto - minacciò con voce tremante l'industriale, ormai pallido come un cencio.

- Può darsi, ma se non firmate, là dentro ci sarete anche voi. L'uomo si alzò con movimenti incerti, facendo cadere la penna.

- Me la pagherete - disse fra i denti.

- Servitor vostro - lo beffeggiò il colonnello. Qualcuno bussò alla porta e Boundary si voltò di scatto.

- Chi è? - domandò.

- Posso entrare? - chiese una voce. Crewe aveva aggrottato la fronte.

- Chi è? - ripeté il colonnello.

L'uscio si aprì lentamente. Una mano guantata e un volto nascosto da un fazzoletto bianco si insinuarono attraverso la soglia.

- Jack il Giustiziere è venuto a farvi una visitina - ridacchiò quella voce odiosa. - A cuccia, cagnolini! - Con gestire teatrale, l'uomo mascherato fece ondeggiare la pistola a canna lunga dopo di che, sempre ridacchiando, si rivolse al signor Crotin, che era rimasto a bocca spalancata.

- Povero Jacob! - sogghignò. - Avete venduto l'eredità per un pugno di lenticchie! Non toccate quel foglio, Crewe, o siete un uomo morto!

Allungò una mano e si impossessò del documento, che cacciò in una tasca sotto il mantello.

- Tornatevene a casa, mia povera pecorella! - disse. - Credete forse che queste iene si accontenterebbero di un'unica tessitura... Ve ne porterebbero via una all'anno e non vi lascerebbero in pace finché non foste morto o ridotto sul lastrico. Andate alla polizia, mio caro agnellino mansueto, e

raccontate la vostra triste storia. Cercate di contattare personalmente il signor Stafford King... vi butterà le braccia al collo. Ma non lo farete, capisco che non lo farete!

Di nuovo quella risatina chioccia, dopo di che la misteriosa apparizione cacciò letteralmente fuori dalla stanza l'attonito mercante e rimase in silenzio finché non si sentì lo sbattere della porta.

Fu il colonnello a parlare per primo.

- Non so chi siate - disse, quasi ansimando - ma farò un patto con voi. Ho offerto centomila sterline a chiunque riuscisse a beccarvi. Vi propongo la stessa cifra per lasciarmi in pace.

- Arrivate a centomila milioni! - lo schernì Jack il Giustiziere, con quella strana voce querula - poi aggiungete la luna e una mela, e sarò vostro!

Così dicendo scomparve, prima che i presenti, impietriti dallo stupore, se ne rendessero conto. Quando si furono ripresi, l'intruso aveva già lasciato l'appartamento.

- Alla finestra, presto! - disse il colonnello.

Dalla finestra si dominava l'ingresso, ben illuminato, di Albemarle House. Quelli della banda la raggiunsero in tempo per vedere l'industriale dello Yorkshire uscire dal portone e affrontare la notte con passo vacillante. Trascorsero un paio di minuti e un'altra sagoma comparve sui gradini. Si trattava di una donna e, quando girò il volto, il colonnello ebbe un sussulto.

- Maisie White! - esclamò trasecolato. - Cosa diavolo ci fa qui?

8.

Maisie White si era sistemata in un modesto appartamentino di Doughty Street, a Bloomsbury. In origine l'edificio avrebbe dovuto essere adibito a pensione, ma l'intraprendente proprietario aveva dotato tutti i piani di cucinotto e stanza da bagno, in modo da rendere ogni abitazione totalmente indipendente.

Dal giorno della partenza del padre, la ragazza non aveva più avuto sue notizie ma si era categoricamente imposta di non preoccuparsi. Poteva soltanto formulare delle illazioni su quello che era stato il rapporto di Solomon White con la banda di Boundary. Tuttavia, pur sapendo che il padre aveva costituito una pedina importante, la sinistra minaccia di

Boundary la preoccupava più dell'eventuale azione della polizia nei confronti del genitore.

Ad abbandonare le scene l'avevano indotta altre motivazioni, oltre a quelle confessate a Stafford King. Sul palcoscenico si sarebbe sentita troppo esposta, dal momento che i suoi movimenti potevano essere seguiti con facilità per almeno tre ore al giorno, e inoltre desiderava un maggior anonimato. Quella sera era immersa in queste considerazioni mentre, aperto il portone d'ingresso, stava avviandosi di corsa verso il suo appartamentino, con la netta, preoccupante impressione, d'essere stata pedinata. Quando entrò nella stanza, non girò l'interruttore ma, chiudendo velocemente la porta, schizzò verso la finestra e la sollevò senza far rumore. Guardando fuori, vide, sul marciapiede di fronte, due uomini che si stavano consultando concitatamente. Era troppo buio per riconoscerli, ma ebbe l'impressione che uno di loro fosse Pinto Silva.

Non aveva paura, tuttavia fissò pensosamente il telefono e la mano si ritrovò sul ricevitore prima che lei potesse cambiare idea. Dopo tutto, sarebbero venuti a sapere dove abitava e sarebbe bastata una piccola indagine presso il suo agente o addirittura al teatro per scoprire dove veniva dirottata la corrispondenza. Un attimo d'esitazione, poi abbassò le tapparelle e accese la luce.

All'esterno, i due uomini si accorsero della manovra e intravidero la sagoma dietro le veneziane.

- È proprio Maisie - disse Pinto. - Adesso raccontatemi, per filo e per segno, che cosa è successo.

In poche parole Crewe descrisse la scena a cui aveva assistito nell'appartamento di Albemarle.

- Impossibile! - commentò Pinto. - Vorreste insinuare che Maisie sia Jack il Giustiziere?

Crewe si strinse nelle spalle.

- Non ne so niente - si limitò a dire quest'ultimo. - So soltanto che i fatti sono questi.

Pinto alzò di nuovo lo sguardo verso la finestra.

- Andrò a parlarle - annunciò, e Crewe fece una smorfia.

- Vi sembra una decisione saggia? - domandò. - Quella ragazza non sa che l'abbiamo seguita fino a casa. E se si insospettisse?

Adesso fu Pinto a stringersi nelle spalle.

- È una ragazza particolarmente intelligente - commentò - e se non si è

accorta che siamo qua fuori, non è figlia di Solomon White.

Il portoghese attraversò la strada e accese un fiammifero per scoprire quale fosse il campanello dell'appartamento, facendo centro al primo tentativo. Maisie sentì lo squillo e si rese subito conto di quello che significava. Non aveva ancora cominciato a spogliarsi e, dopo qualche attimo d'esitazione, scese le scale e andò ad aprire la porta.

- E un'ora alquanto tarda per una visita - si scusò Pinto con fare mondano - ma vi abbiamo vista andar via da Albermarle Place e non siamo riusciti a raggiungervi.

Nelle sue parole c'era una chiara domanda, anche se non espressamente formulata.

- Non è l'ora per fare tanti convenevoli - replicò la ragazza in tono gelido. - Quale sarebbe il motivo della vostra visita?

- Be', signorina White, c'erano diverse cose delle quali desideravo parlarvi - disse Pinto, sconcertato da tanta calma. - Avete avuto notizie di vostro padre?

- Non credete - obiettò la giovane - che sarebbe il caso di ripresentarvi a un orario più decente? Non mi sento in vena di far pettegolezzi sulla porta, e temo di non potervi chiedere di accomodarvi.

- Il colonnello è preoccupato - si affrettò a spiegare Pinto. - Sapete, Solly è uno dei suoi migliori amici.

La ragazza si lasciò sfuggire una risatina.

- Lo so - disse. - Ho sentito il colonnello parlare con mio padre a Horsham - aggiunse con un tono ricco di sottintesi.

- Devo scusarmi da parte sua - si affrettò a dire Pinto. - Il signor Boundary aveva perso la calma, ma ora è acqua passata. Non potreste convincere vostro padre a mettersi in contatto con noi... con lui?

La giovane donna scosse il capo.

- Non sono in grado di mettermi in comunicazione con mio padre - affermò tranquillamente. - Come voi, non so proprio dove sia. E, se c'è qualcuno preoccupato in proposito, sono certamente io, signor Pinto.

- Che cosa intendete fare, Maisie? - domandò Silva, incuriosito.

- Non ho nessuna intenzione di prolungare questa conversazione - rispose la ragazza - ma c'è una cosa che ci terrei a dirvi, e cioè che preferirei che mi chiamaste signorina White.

- D'accordo, d'accordo - disse Silva, accondiscendente - e che cosa ci facevate laggiù... signorina White?

- Buonasera - disse la ragazza, chiudendogli la porta sul naso. L'uomo imprecò irosamente nel buio e ritornò verso Crewe che era rimasto a osservare la scena all'ombra di un lampione.

- Allora? - domandò Crewe.

- Quella ragazza è una maledetta testarda - mugugnò Silva. - Ma, un giorno o l'altro, riuscirò a farle abbassare le arie.

Crewe scoppiò a ridere.

- Non val la pena prendersela tanto per una donna - commentò. - Come ha giustificato il cambiamento di residenza e la visita ad Albemarle Place?

- Non ha aperto bocca - tagliò corto l'altro. - Sbrighiamoci, torniamo dal colonnello.

Trovarono Boundary che li stava aspettando, apparentemente per nulla turbato dagli avvenimenti della serata.

- Allora? - domandò.

- Ha ammesso d'essere venuta qui - disse Pinto.

- A fare che?

- Farete meglio a chiederglielo voi - rispose il portoghese contrariato. - Purtroppo, colonnello, non riesco proprio a trattare con quella donna.

- Nessuno aveva mai pensato il contrario - disse il colonnello. - Vi ha comunque accennato a qualcosa in particolare?

Pinto scosse il capo e il colonnello cominciò a percorrere la stanza a grandi passi.

- Facciamo il punto della situazione - sbottò. - C'è qualche intruso che spia tutti i nostri movimenti, che sapeva della visita di quel babbeo di Huddersfield e anche della trattativa che sarebbe seguita. Quell'intruso era il diabolico Jack il Giustiziere, ma chi è questo Giustiziere?

Fulminò i presenti con uno sguardo di fuoco.

- Ve lo dico io chi è - proseguì, calcando su ogni parola. - Qualcuno che conosce la nostra organizzazione bene quanto noi, qualcuno che ne è stato all'interno, qualcuno che ha accesso, o quantomeno lo ha avuto, ai nostri metodi operativi. In parole povere, uno dei nostri collaboratori più stretti.

- Ma cosa dite mai! - si ribellò Pinto. - Altrettanto varrebbe dire che sono io, o Crewe, o Dempsey, o Selby...

- O White - concluse il colonnello. - Non dimenticatevi di White. Tutti gli occhi erano puntati su di lui.

- Che cosa volete insinuare? - domandò Crewe accigliato. White gli era sempre stato molto simpatico.

- Come potrebbe essere White?

- E perché no? - lo stuzzicò il colonnello. - Quando Jack il Giustiziere ha fatto la sua prima apparizione? Ve lo dico io. Più o meno quando abbiamo incominciato a escogitare qualcosa per incastrare White. Lo avete mai visto quando White era con noi... no! Non è palese che si tratti di qualcuno perfettamente al corrente del nostro modo di procedere? Certo che sì. Vi viene in mente qualcun altro? A meno che non proponiate "Neve" Gregory - aggiunse con palese sarcasmo. Crewe rabbrividì e socchiuse le palpebre.

- Per l'amor del cielo, non menzionate quell'uomo!

- Zitto! - lo ammonì Boundary, gettando un'occhiata alla porta. Seguì un preoccupato silenzio. Tutti gli occhi erano fissi sull'uscio. - Avete sentito nulla? - domandò il colonnello con un filo di voce e il colorito leggermente più pallido del solito.

- Non è niente - rispose Pinto. - Ormai quel tizio vi sta dando sui nervi. - Si zittì all'improvviso e girò la testa. Aveva sentito qualcuno avvicinarsi alla porta: silenziosamente attraversò la stanza e aprì l'uscio di scatto. Aveva già in mano una pistola ma non la utilizzò. Schizzò attraverso la soglia e si sentì il rumore di una colluttazione. Poi rientrò nella sala, trascinando un uomo per il colletto.

- L'ho preso! - annunciò con aria trionfante, gettando il prigioniero sulla sedia più vicina.

9.

Il prigioniero era un perfetto sconosciuto: sui trentacinque anni, altezza media, ben vestito, che il colonnello, il quale pur si vantava di saper di primo acchito inquadrare un individuo nella classe sociale d'appartenenza, non riuscì comunque a catalogare.

Crewe diede un'occhiata alla porta.

- Allora - disse il colonnello - perché mai stavate origliando alla mia porta? Era quello che stava facendo, vero, signor Silva?

- Esattamente - rispose l'interpellato, fregandosi le mani.

- Che cosa avete da dire prima che mandi a chiamare la polizia? - domandò il colonnello con aria virtuosa. - Che cosa avete da dire a vostra discolpa? Perché mai vi siete messo a spiare un rispettabile gentiluomo dal buco della serratura!

L'incriminato, reduce da un trattamento non certo delicato, si era nel frattempo rialzato e si stava mettendo a posto il colletto. Anche se fosse stato preso alla sprovvista dall'improvvisa aggressione, adesso dava l'impressione d'essersi perfettamente ripreso.

- Se avete intenzione di chiamare la polizia, farete meglio a farlo subito - annunciò. - Avete un telefono, non è vero? Forse avrò anch'io qualcosa da raccontare. Non avevate nessun diritto di aggredirmi a quel modo, amico mio - proseguì, rivolgendosi a Pinto con aria risentita.

- Che cosa stavate facendo? - domandò di nuovo il colonnello.

- Scopritelo da voi - fu l'altezzosa risposta.

Il colonnello prese a strofinarsi i baffi ben curati, cambiando di colpo atteggiamento.

- Statemi a sentire, vecchio mio - disse in tono quasi gioviale - qui siamo tutti amici e non vogliamo rogne. Dato per certo che non abbiamo preso un granchio e che voi stavate origliando alla nostra porta, abbiamo intenzione di trattare comunque la questione da persone civili quali siamo.

- Questo è il modo di parlare - convenne l'intruso.

- Qualcuno vi ha mandato a spiarmi? Siete un investigatore privato?

- Forse avete fatto centro - disse l'omettino - o forse no. Il colonnello gli diede una pacca sulla spalla.

- Certo che sì - gli disse in tono confidenziale. - Scommetto che state lavorando per qualcuno che vi passa più o meno tre sterline alla settimana, più qualche spicciolo per le spese... una vera miseria!

- Stavolta avete fatto proprio centro - disse il piccoletto, esprimendosi con l'avidità di chi è abituato a guadagnare poco. - Davvero una miseria.

- Ne convengo perfettamente con voi - riprese il colonnello, scuotendo il capo. - Sono convinto che, in questo paese, la professione dell'investigatore privato non è apprezzata come meriterebbe. Davvero una fortunata coincidenza che ci siamo incontrati - proseguì. - Proprio stasera stavo dicendo a questi miei amici che avremmo avuto bisogno di una persona a modo che badasse ai nostri interessi. Certamente avrete sentito parlare di me, signor...

- Snakit - rispose l'altro. - Eccovi il mio biglietto da visita. Estrasse dal taschino del gilet un biglietto da visita che porse al colonnello.

- Horace Snakit, della Dooby and Somes. Allora, che ne direste di mettervi al nostro servizio?

L'uomo sbatté le ciglia. - Ho già un buon lavoro... - buttò lì, con aria un

po' vaga.

- Ve ne offro uno migliore... sei sterline alla settimana, spese a piè di lista, più un contributo per il vestiario.

- Affare fatto! - si affrettò a rispondere il signor Snakit.

- Bene, da questo momento potete considerarvi assunto. E ora, signor Snakit, dal momento che la franchezza è alla base del nostro rapporto, volete dirmi subito se avevate il compito di spiarmi?

- Lo ammetto, signore - rispose l'interpellato. - Mi avevano incaricato di tenervi d'occhio e di scoprire se sapevate dove si trovava una certa persona.

- Chi vi aveva conferito tale incarico?

- Be'... - leggero attimo d'esitazione - ... non so se posso rivelarvelo, senza tradire la fiducia di un cliente. - L'omino attese invano di ricevere un cenno d'incoraggiamento onde proseguire sul sentiero della rettitudine. - Be', in tutta sincerità, ho avuto l'incarico da una giovane signora, che mi ha portato qui stasera...

- La signorina White, esatto? - si affrettò a dire il colonnello.

- Esattamente, signore - confermò Snakit.

- Ecco perché era venuta qui. Voleva mostrarvi dove...

- Dov'erano le vostre stanze, signore - dichiarò l'omettino. - E anche la scala di servizio mediante la quale avrei potuto lasciare l'edificio in caso di necessità.

- Che istruzioni avevate ricevuto, in linea di massima?

- Semplicemente di curare le vostre mosse, signore e, qualora me ne fosse capitata l'opportunità durante la vostra assenza, di dare un'occhiata qua dentro.

- Capisco - disse il colonnello. - Crewe, conducete dabbasso il signor Snakit e ditegli dove dovrà presentarsi. Stabilite la paga... sapete voi come regolarvi - fece un cenno significativo con il capo e Crewe scortò il piccolo investigatore, al settimo cielo, fuori dall'appartamento.

Quando la porta si fu richiusa, il colonnello si rivolse a Silva.

- Pinto - disse, con una sfumatura minacciosa che tradiva l'ira pronta a esplodere - quella ragazza è pericolosa. Che sappia o meno dove si trova suo padre, questa storia dell'investigatore puzza di bruciato. Con ogni probabilità Snakit è stato mandato qui sapendo che sarebbe stato colto in fallo e avrebbe vuotato il sacco.

- Ho avuto anch'io questa impressione - ammise Pinto.

- È una donna pericolosa - ripeté il colonnello, riprendendo a passeggiare per la stanza.

- Non se ne sta con le mani in mano e sta certamente lavorando contro di noi. Comunque intendo sistemare questa faccenda una volta per tutte. Non mi interessa cosa quella ragazza sappia esattamente: sa comunque troppo. Se la fa con la polizia e, probabilmente, agisce in combutta con il padre. Domattina porterete qui Phillopolis...

Il portoghese strabuzzò gli occhi.

- Phillopolis? - ripeté con voce strozzata. - Santo cielo! Non intenderete forse...

Il colonnello lo impietrì con una occhiataccia.

- Avete avuto l'opportunità di sistemare le cose con quella streghetta e avete fallito - affermò. - Vi siete messo a fare il cascamorto e avete fatto fiasco.

- Ma non posso permettere che facciate intervenire Phillopolis - si oppose l'altro a muso duro. - Quella ragazza mi piace, lo sapete. Non permetterò che...

- Oh, vi sembra davvero il caso di fare tante storie? - lo zittì il colonnello con fare melenso per poi assumere di colpo un'espressione diabolica.

- Esiste solo una organizzazione Boundary, e la mando avanti io come mi pare - disse, digrignando i denti. - Avete afferrato il concetto, Pinto? Potrete fare una lunga strada con me, se starete al mio fianco. Ma se intendete mettermi i bastoni fra le ruote, avrete quello che vi meritate. Sono stato generoso e comprensivo con voi, Pinto. Ho sopportato le vostre interferenze perché mi divertivano. Ma se adesso alzate troppo la cresta, non sono disposto a tollerarlo ulteriormente. Chiaro?

- Chiaro - convenne Pinto, con voce amorfa.

10.

Paul Phillopolis era un piccolo commerciante greco, con ufficio in Mincing Court: un minuscolo locale in cima a quattro rampe di scale. Sul pannello di vetro della porta spiccava la scritta *Esportatore.*

Il signor Phillopolis trascorreva di media tre o quattro ore al giorno in ufficio, dopo di che, soprattutto verso sera, poteva essere reperito in una brasserie di Soho. Basso di statura, scuro di carnagione, sfoggiava

imponenti baffoni neri e una dentatura perfetta e smagliante, che spesso si apriva in gustose risate, dal momento che era uno che si divertiva facilmente. I suoi amici più intimi sapevano che esportava prodotti greci in Sud America e che era, in senso lato, una persona eminentemente rispettabile.

Il colonnello, facendo uno strappo alla regola, si incontrò personalmente con il greco, in un alberghetto di Aldgate.

- Paul - esordì, dopo aver terminato i convenevoli di rito - vi sono sempre stato buon amico.

- Certamente, colonnello - convenne l'omettino con enfatica gratitudine.

Parlava l'inglese quasi senz'ombra d'inflessione straniera, dal momento che era nato a Londra e lì aveva studiato.

- Se mai potrò sdebitarmi...

- Lo potreste - disse il colonnello - ma non sarà facile. Il greco lo fissò incuriosito.

- Facile o difficile, non mi tirerò certo indietro. Il colonnello annuì.

- Come vanno gli affari con il Sud America? - domandò all'improvviso.

Il greco spalancò le braccia con aria sconsolata.

- La guerra! - declamò tragicamente. - Potete ben immaginare che cosa ha voluto dire. Tutte quelle ragazze in attesa di scritture che non hanno potuto imbarcarsi a causa del blocco navale. Avrò certo perso migliaia e migliaia di sterline.

- La richiesta non è diminuita, vero? - domandò il colonnello, e il greco sorrise.

- In Sud America girano un sacco di soldi. Quella gente è arcimilionaria. I locali notturni hanno un sacco di clienti ma mancano talenti del posto.

Il colonnello sogghignò.

- A Londra c'è una ragazza straordinariamente brava - annunciò. - Si è già esibita in un teatro del West End ed è bella come un sogno.

- Inglese? - domandò avidamente il greco.

- Irlandese, il che è ancora meglio. Bella come un dipinto, credetemi. Gli uomini ci fanno pazzie.

Il greco assunse un'espressione sconcertata.

- E vorrebbe partire?

Il colonnello lo impietrì con una fredda occhiata.

- E credete che vi verrei a chiedere di organizzarle la traversata se lei volesse partire? - domandò. - È ovvio che non le passa neppure per la

testa... ma io la voglio fuori dai piedi, inteso?

Il signor Phillopolis fece una smorfia.

- Intendete allontanarla dall'Inghilterra?

- Portarla via da Londra il più presto possibile - disse il colonnello. Il greco scosse il capo.

- Impossibile - disse. - Ci vuole il passaporto e, a meno che non intenda muoversi di sua spontanea volontà, non si può proprio fare.

Boundary lo interruppe con un gesto d'impazienza.

- Non pensate che lo sappia anch'io? - sbottò. - Il vostro compito sarà quello di mettere le mani sulla ragazza, quando sarà nelle condizioni che giudicherete più opportune, per poi sbatterla in qualche posto da dove non possa ritornare per un bel pezzo. Avete capito?

- Temo proprio di sì - ammise il greco.

- Per quanto mi riguarda, sarò assolutamente estraneo alla faccenda - proseguì Boundary. - Quando raggiungerete il Sud America, voglio che la portiate nell'interno del paese. Non dovrete lasciarla in uno di qui locali delle città costiere, abitualmente frequentati da turisti americani o inglesi. Avete capito bene? Vi farò conoscere la data della partenza e pagherò le spese di viaggio di tutt'e due. Per qualsiasi spesa extra verrete debitamente rimborsato, inteso?

Ovviamente l'incarico in questione non andava assolutamente a genio a Phillopolis il quale, tuttavia, avendo i suoi buoni motivi per temere il colonnello, si affrettò ad annuire. Boundary tornò dove aveva lasciato Pinto e lo trovò a mordersi le unghie... una delle sue occupazioni predilette nel tempo libero.

- Avete concluso? - domandò a voce bassa.

- Certamente - ringhiò il colonnello.

- Io non voglio entrarci nella maniera più assoluta - dichiarò l'altro, e il colonnello sorrise.

- Forse cambierete idea - disse con aria significativa. Bussarono alla porta e il colonnello andò personalmente a rispondere. Prese il biglietto da visita che il domestico gli porgeva e lesse:

STAFFORD KING
Criminal Intelligence Department

Lanciò un'occhiata a Pinto, poi disse: - Fatelo entrare.

11.

I due uomini non avevano più avuto modo d'incontrarsi da quando si erano lasciati alla soglia del North Lambeth Police Court, e Boundary sorrise con l'aria magnanima di colui che, pur offeso, ha nobilmente perdonato.

- Be', signor King - disse - volete accomodarvi?

Stese la mano, e apparentemente Stafford non si accorse del gesto.

- Nessun risentimento, spero, signor King? - proseguì il colonnello.

- Conoscete il signor Silva, che, oltre a essere mio amico, è anche socio e direttore di diverse mie aziende?

- Lo conosco benissimo - disse Stafford. - Comunque spero d'arrivare a conoscerlo ancora meglio.

- A che cosa dobbiamo il piacere della visita? - domandò il colonnello.

- Il capo vuole vedervi.

- Quale capo?

- Sir Stanley Belcom. Essendo il capo della nostra divisione, pensavo aveste sentito parlare di lui.

- Sir Stanley Belcom... - ripeté l'altro. - Ma certo, lo conosco di fama. E potrei chiedervi perché mai mi vuole vedere? E come sta la mia giovane amica... la signorina White? - domandò il colonnello.

- Perfettamente bene, mi pare, almeno l'ultima volta che l'ho vista - rispose il poliziotto.

- Mi fa piacere! - commentò educatamente Boundary. - La signorina White mi sta molto a cuore. Posso chiedervi quando l'avete vista l'ultima volta?

- Ieri sera - rispose Stafford. - Era sul portone della casa di Doughty Street e stava chiacchierando con il vostro amico - fece cenno verso Pinto, il quale rimase allibito. - E, a poca distanza, c'era anche - proseguì Stafford con espressione divertita - l'altro nostro comune amico, il signor Crewe, a meno che non io abbia preso un grosso granchio.

- Così ci stavate spiando, eh? - sbottò Pinto. - Credevo che dopo la lezione ricevuta qualche settimana fa aveste ... ;

- Lasciate che sia io a condurre la conversazione se non vi dispiace - intervenne il colonnello, la cui espressione furibonda zittì all'istante il

portoghese. - E se il signor King sta assicurandosi che non succeda nulla di spiacevole alla nostra giovane amica, Maisie White, be'... la cosa non può che farmi piacere - aggiunse con slancio. - Quando dovrei incontrarmi con il vostro capo?

- Potete venire adesso, se volete, oppure presentarvi domattina alla dieci - disse Stafford.

- Certe occasioni bisogna coglierle al volo - commentò il colonnello. - Pinto, vi dispiacerebbe andarmi a recuperare il cappello?

Mentre erano diretti a Scotland Yard, chiacchierarono del più e del meno finché Stafford non domandò: - Avete ricevuto un'altra visita da parte del vostro amico?

- Jack il Giustiziere? - chiese il colonnello. - Sì, l'abbiamo incontrato l'altra sera. A proposito, avete ricevuto lamentele da qualche altra parte?

Stafford scosse il capo.

- No, si direbbe che siate voi il bersaglio preferito, colonnello. Certamente ne avete monopolizzato l'attenzione.

- Che cosa potrebbe succedere se apparisse quando, casualmente, avessi un'arma a portata di mano? - proseguì il colonnello. - Non ho mai ucciso nessuno in vita mia, e spero che tale esperienza mi venga risparmiata. Ma dal punto di vista della polizia, come sarei giudicato se... se dovesse verificarsi uno spiacevole incidente?

Stafford si strinse nelle spalle.

- Nell'eventualità che veniste effettivamente minacciato, suppongo che il tribunale propenderebbe per la legittima difesa.

- Quell'individuo si è presentato ieri sera - continuò il colonnello - mentre stavo mettendo a punto una... una transazione d'affari particolarmente laboriosa.

- Davvero intempestivo! - commentò Stafford. - Scommetto che l'allocco si sarà spaventato a morte.

- Il che cosa?

- L'allocco - ripeté Stafford. - Non credo d'aver usato un termine particolarmente incomprensibile.

Il colonnello sospirò.

- Vedo che siete ancora mal disposto nei miei confronti, signor King - affermò con un'ombra di tristezza.

Il colonnello attraversò l'ingresso di Scotland Yard con la massima tranquillità e salì le scale con passo fiero finché non si ritrovò dinnanzi

all'ufficio del capo-commissario. Al suo ingresso Sir Stanley, che stava scrivendo dietro l'imponente scrivania, alzò lo sguardo.

- Accomodatevi, colonnello - disse. - Non c'è bisogno che aspettiate, King. Ci sono un paio di cose in merito alle quali vorrei discutere a quattr'occhi con il signor Boundary.

Quando la porta si fu richiusa alle spalle del giovane ispettore, Sir Stanley si appoggiò allo schienale della poltrona. Gli occhi dei due uomini si incrociarono, grigi quelli dell'uno, celesti quelli dell'altro, e per un attimo parvero sfidarsi. Fu Sir Stanley Belcom ad abbassare per primo lo sguardo.

- Vi ho mandato a chiamare, colonnello, perché credo siate in grado di fornirmi preziose informazioni. Sempre che lo vogliate.

- A vostra disposizione - affermò il colonnello con fare magnanimo.

- Si tratta di un delitto che è stato commesso in questa città alcuni mesi fa - proseguì il commissario, e per un attimo il colonnello Boundary rimase perplesso.

- Presumo vi stiate riferendo al caso di "Neve" Gregory, esatto?

- Esatto - annuì il commissario. - Abbiamo avuto una richiesta dall'America in merito all'identità del giovanotto. Dal momento che lo conoscevate meglio di chiunque altro qui a Londra, siete in grado di dirmi se fosse cittadino americano?

- Assolutamente no - rispose il colonnello con un sospiro, come se fosse sollevato dalla piega che stava prendendo la conversazione. - L'ho conosciuto attraverso una serie... una serie di circostanze che al momento non ricordo con esattezza. Comunque ha collaborato con me in svariate occasioni.

- Era una persona di una certa cultura?

- Sì, direi di sì.

- Eravate a conoscenza d'eventuali suoi legami di parentela in Inghilterra?

- Non aveva parenti in Inghilterra - rispose il colonnello - ma mi pare di ricordare che il padre vivesse all'estero.

- Ah, adesso cominciamo a mettere assieme qualche particolare interessante - commentò il funzionario, accingendosi a prendere degli appunti. - E qual era il nome del padre?

Il colonnello scosse il capo.

- Non sono assolutamente in grado di rispondervi, signore. Proprio non

ne ho la minima idea. Immagino che abitasse in India, poiché, di tanto in tanto, Gregory riceveva delle lettere provenienti da quelle parti.

- Gregory era il vero nome?

- Il nome di battesimo, immagino - rispose il colonnello, dopo una breve riflessione. - Quel giovanotto era stato cacciato dal college. Allora si era trasferito a Parigi, dove si era messo a studiare pittura, ma ha finito col cacciarsi nei guai anche lì. Non mi ha mai raccontato altro.

- C'è un'altra faccenda della quale desidererei parlarvi - riprese il colonnello. - Mi è parso di capire che siete infastidito da un misterioso individuo che si fa chiamare il Cavaliere del Giudizio.

- Jack il Giustiziere - lo corresse il colonnello, con un sorriso sprezzante. - Comunque non mi lascio certo turbare da certi stupidi scherzi, ve lo assicuro.

- Ho le mie teorie in merito a questo Jack il Giustiziere - riprese il commissario. - A proposito del delitto in discussione, mi pare di ricordare che è stata ritrovata una carta da gioco sul cadavere.

- Proprio così - ammise il colonnello, che più volte aveva avuto modo di ripensare all'inquietante particolare. - Il Fante di Fiori.

- Conoscete il significato del Fante di Fiori? - domandò il commissario, ma il colonnello rispose francamente di no. In effetti se l'era chiesto sovente, senza mai trovare una risposta.

- Esiste una certa categoria di delinquenti, soprattutto a Parigi, che si compiace di sceneggiate di questo tipo. Lo sapevate?

Il colonnello si ritrovò all'improvviso senza parole. Quest'ultima dichiarazione lo coglieva davvero di sorpresa, nonostante la sua straordinaria conoscenza del mondo della mala.

- Questi uomini hanno rituali e feticci del tutto particolari - proseguì il commissario. - A esempio Flequier, il famoso *opache*, che è stato giustiziato l'altro giorno a Nantes, lasciava invariabilmente un domino... il doppio sei... vicino alla vittima.

Anche ciò costituiva un'assoluta novità per il colonnello.

- Ho dedicato un sacco di tempo e di riflessione a questo caso - incalzò il commissario - e speravo che forse voi avreste potuto aiutarmi. A mio avviso, la teoria più probabile è che quel disgraziato sia stato fatto fuori da un criminale francese, appartenente alla categoria che vi ho citato prima, il tipo *dell'apache* strafottente, così comune in Francia. Perché il delitto sia stato commesso - andò avanti il commissario, giocherellando con il

temperino - quali ne siano state le motivazioni, chi l'abbia eseguito e, soprattutto, chi lo abbia istigato, sono ancora interrogativi senza risposta. E sarà molto duro risolverli. Ne convenite?

- Certamente - rispose il colonnello, umettandosi le labbra riarse.

- Adesso vorrei avanzarvi l'ipotesi - riattaccò il commissario - che il vostro Giustiziere, di chiunque si tratti, sia un parente della vittima. Non sono affari miei rendervi la vita più facile od offrirvi un qualsiasi tipo di collaborazione. Ma poiché il Giustiziere è coinvolto in qualcosa di completamente illegale e poiché è mio dovere, nei limiti del possibile, stroncare simili pratiche, vi regalo il frutto delle mie deduzioni.

- Ovverosia che Jack il Giustiziere è collegato a "Neve" Gregory? - domandò il colonnello.

- Così è, a parer mio - disse il commissario.

- E pensate...

Il commissario fece spallucce.

- Credo che costituisca il più serio pericolo per voi, colonnello - disse. - Più serio della polizia, più serio delle menti intelligenti che si stanno adoperando per portarvi alla sbarra e, possibilmente - aggiunse - schiaffarvi in prigione.

In circostanze più normali il colonnello si sarebbe adombrato per l'implicita allusione, ma stavolta rimase completamente ammutolito, sia per il tono convinto del commissario, sia per l'improvvisa consapevolezza di questo nuovo e temibilissimo pericolo che incombeva su di lui. Si alzò, rendendosi conto che il colloquio era finito.

- Vi sono estremamente riconoscente, Sir Stanley - disse, rischiarandosi la gola. - È stato gentile da parte vostra mettermi in guardia, ma non ho gradito il riferimento a una mia presunta attività poco chiara che...

- Per il momento lasciamo aperto il discorso - lo interruppe asciutto il commissario, mentre Stafford King entrava nella stanza. - Per favore, Stafford, accompagni all'uscita al nostro ospite, altrimenti potrebbe finire nel reparto dove si effettuano i fermi. Buona giornata, colonnello Boundary. Non dimenticate quanto vi ho detto.

- Non lo farò - rispose il colonnello.

Boundary non tardò molto a riprendersi. In effetti, quando mise piede in strada, era già tornato dell'umore abituale. Comunque aveva subito un certo colpo e, per la prima volta in vita sua, tornò a Albemarle Place non più tanto sicuro di se stesso.

In casa non c'era nessuno all'infuori del domestico e Boundary si trasferì nel soggiorno le cui finestre davano sulla strada. Aveva del lavoro da sbrigare, e al più presto. Aprì la robusta cassaforte incassata in una delle pareti e tirò fuori una cassettina metallica che depose sul tavolo. Nel camino erano disposti dei ceppi a cui diede fuoco, nonostante la giornata fosse alquanto calda. Poi si accinse ad aprire la cassetta che, a prima vista, si sarebbe detta vuota. Ma Boundary inserì la punta del ferma-cravatte in un minuscolo foro, praticamente invisibile, e spinse.

Metà del fondo della scatola si sollevò, rivelando la cavità sottostante. Il colonnello sbarrò gli occhi. Là dentro c'erano state due lettere, lettere che lui stesso aveva pensato bene di custodire con la massima segretezza nell'eventualità di servirsene per far pressione su un soggetto recalcitrante. Adesso erano scomparse. Fece scivolare le dita sotto la metà del fondo che non si era aperto e si ritrovò a sfiorare un cartoncino. Lo tirò fuori e lo fissò, umettandosi le labbra.

Per un minuto buono il suo sguardo rimase calamitato dal Fante di Fiori che teneva in mano. Un Fante di Fiori con il volto sbarrato dalla scritta: Jack il Giustiziere. Poi gettò la carta nel fuoco e, avvicinatosi al mobile bar, con mano tremante si versò una generosa razione di whisky.

12.

L'edificio in cui il colonnello Boundary aveva la sua lussuosa dimora apparteneva a un tipo alquanto consueto nel centro di Londra. Il pianoterra era interamente occupato da negozi e il resto dell'edificio era stato praticamente concesso globalmente al colonnello. Costui, uno alla volta, aveva sbattuto fuori tutti i precedenti affittuari e, in pratica, tutti i quattordici appartamenti che costituivano la parte residenziale appartenevano a lui, sotto nomi diversi. Alcuni era riuscito a procacciarseli dietro pagamento di congrue buonuscite, altri se li era assicurati una volta scaduto il contratto d'affitto del locatario precedente, altri ancora se li era inglobati in subaffitto. In effetti aveva tentato d'acquistare l'intero edificio, poiché si prestava bene ai suoi scopi, ma aveva dovuto fermarsi davanti a una società per azioni e alla Cancelleria di Stato, con la quale non era il caso d'esporsi troppo.

Né era riuscito ad acquistare nessuno dei locali del primo piano,

occupati da società commerciali di solide tradizioni: un'agenzia immobiliare, uno studio di perizie e un ufficio di cambi. Boundary, che aveva ispezionato personalmente gli uffici, aveva successivamente trovato delle scuse per visitarli più volte, prendendo debita nota della disposizione del mobilio, del numero dei dipendenti e delle caratteristiche generali degli affari che vi venivano svolti. Queste misure avevano costituito una precauzione necessaria in quanto gli uffici si trovavano proprio sotto il suo appartamento. Ma, in quel momento particolare, avevano un valore speciale in quanto, durante il giorno, era invalsa la prassi che le tre società si servissero di un medesimo portiere, il quale occupava una minuscola stanzetta a vetri sul ballatoio e accudiva con imparzialità, e al meglio delle sue possibilità, alle esigenze dei tre affittuari.

Boundary scese le scale e trovò il suddetto signore, non più giovanissimo, puntigliosamente intento ad affrancare una pila di lettere. Lo distolse dal suo lavoro.

- Judson - gli disse - oggi pomeriggio avete visto qualcuno salire nel mio appartamento?

L'uomo si fece pensoso. - Nossignore - rispose.

- Siete rimasto qui per tutto il tempo?

- Sì, è dall'una che sono in portineria - rispose il portiere. - Nessuno mi ha mandato a chiamare.

- Non vi siete allontanato neppure per andare alla Posta?

- Nossignore - rispose l'interpellato. - Non mi sono alzato da questa sedia se non per un attimo, quando sono passato dall'ufficio del signor Lee a ritirare queste lettere.

- E non avete visto salire nessuno?

- No, da quando è sceso il signor Silva. È sceso subito dopo di voi, se ben ricordate.

- Nessuno è salito? - insistette l'altro.

- Neppure un'anima. Il vostro domestico è sceso prima di voi, signore.

- È vero - convenne il colonnello, ricordando d'aver mandato il domestico a Huddersfield con una lettera per il bigamo signor Crotin.

- Non avete neppure visto salire una signora? - domandò all'improvviso.

- Nessuno è salito per quelle scale - ribadì il portiere con enfasi. - Avete perso qualcosa, signore?

Il colonnello scosse il capo.

- No, non ho perso nulla. Piuttosto, ho trovato qualcosa - rispose con aria

cupa.

Lasciò cadere una mezza corona nella mano dell'uomo.

- Non c'è bisogno che raccontiate in giro che vi ho fatto delle domande - disse prima di risalire verso il suo appartamento.

La carta da gioco era stata messa quel giorno. Era pronto a giurarlo. L'inchiostro della scritta non aveva ancora fatto a tempo ad annerirsi e, quando il colonnello effettuò un'ulteriore ispezione della stanza, tale convinzione gli venne confermata dall'esame del tampone assorbente. La carta era stata asciugata là sopra e la penna, abbandonata sul tavolo, risultava ancora umida.

Il colonnello entrò in camera da letto e si tolse giacca e panciotto. Rovistò nel cassetto e trovò quello che cercava: una pistola automatica. La caricò e la sistemò sotto la giacca. Non era un vigliacco ma, se quella strana esperienza lo aveva reso inquieto, ciò non doveva destare soverchia meraviglia. Accostò una sedia al tavolo, mettendosi a sedere in posizione tale da poter tener d'occhio la porta, prese una matita e un pezzo di carta e cominciò a scrivere rapidamente.

Il bagaglio di conoscenze di quell'individuo era enciclopedico. Mai una volta ebbe bisogno di fermarsi per consultare un catalogo. Stava ancora scrivendo quando entrò Crewe. Il colonnello alzò lo sguardo.

- Siete proprio la persona di cui ho bisogno - affermò.

Porse al nuovo arrivato tre fogli di carta, interamente ricoperti dalla sua fitta calligrafia.

- Di che cosa si tratta? - domandò Crewe. Poi lesse.

- Ventitré testate di ferro, ventitré materassi, ventitré...

- Che roba è questa, colonnello?

- Recatevi in Tottenham Court Road e fate recapitare questi oggetti al numero 30 di Washburn Avenue.

- State rifornendo un orfanotrofio o roba del genere? - domandò l'altro, sorpreso.

- Una casa di cura, per l'esattezza - rispose il colonnello. - L'ho acquistata stamattina e domani l'arrederò come si deve. Mandatemi Lollie Marsh. Ditele che voglio che tenga pronte tre donne che abbiano i requisiti idonei a occuparsi di un'ammalata di mente che sta per essere ricoverata nella mia clinica. A proposito, farete meglio a mandare un telegramma al vecchio Boyton o, meglio ancora, salite su un taxi e andate da lui. Probabilmente lo troverete ubriaco, ma è ancora iscritto all'albo ed è

proprio l'elemento che fa per noi. Portatelo subito a Washburn Avenue e non dimenticate che la clinica è sua, non mia. Attento che il mio nome non compaia assolutamente in tutta questa storia e fornite generalità fasulle a quelli del mobilificio.

- E chi è l'ammalata? - domandò Crewe.

- Maisie White - sbottò il colonnello, e l'altro lo fissò allibito.

- È diventata pazza? - chiese incredulo. - Maisie è impazzita?

- Forse non lo è attualmente - disse Boundary - ma...

Non finì la frase e Crewe, che un tempo era una persona per bene e ora era passato dall'altra parte della legge, deglutì qualcosa... ma ormai aveva mandato giù troppo per soffocare davanti alla minaccia che incombeva su una giovane donna per la quale non nutriva il minimo interesse.

13.

Maisie White non si faceva illusioni. Quando le giunse la notizia che l'investigatore da lei ingaggiato era passato al servizio dell'uomo che era incaricato di sorvegliare, si rese conto che la banda Boundary non sarebbe andata troppo per il sottile, pur di toglierla di mezzo. Cosa abbastanza strana, non si sentiva troppo preoccupata, come confessò a Stafford King. I due stavano cenando *all'Hotel Palatine* e il poliziotto sembrava insolitamente pensoso.

- Perché non ve ne andate da Londra? - le domandò.

- Devo continuare il mio lavoro - rispose la giovane.

- E quale sarebbe?

- Ve l'ho già detto una volta - affermò la ragazza. - Sto cercando di togliere dai guai mio padre. Per metterlo al sicuro quando arriverà il momento della resa dei conti.

- Avete avuto sue notizie? - chiese l'ispettore. Maisie scosse il capo, gli occhi pieni di lacrime.

- È stato un buon padre per me, il più bravo e affettuoso dei padri. È spaventoso pensare... - Le tremarono le labbra e non riuscì a proseguire.

- Per quale motivo pensate che vostro padre se ne sia andato? - domandò Stafford, tanto per cambiare argomento.

La ragazza tardò a rispondere. - Credo che abbia avuto paura - disse dopo un po'. - Sono rimasta sconcertata quando ho realizzato quanto

terrore gli ispirasse il colonnello, eppure sono certa che avrebbe dato la vita per proteggermi. Ritengo che proprio per questo si sia allontanato dalla città: per studiare un'opportuna linea di condotta.

Stafford King convenne con un gesto.

- E adesso cosa pensate di fare per salvaguardare voi stessa? - domandò, fra il serio e il faceto. - Non posso permettervi che ve ne andiate in giro da sola per Londra... sono già abbastanza preoccupato.

Maisie gli sorrise.

- Farete meglio a chiudermi in gattabuia - scherzò e l'uomo annuì, stando spiritosamente al gioco.

- Conosco una casetta dalle parti di John Wood's che farebbe perfettamente al caso nostro come prigione - disse. - Ha dieci stanze e due bagni confortevoli. Inoltre c'è il riscaldamento centrale, un bel giardino ombroso, e se solo mi consentiste di portarvi davanti a un giudice di pace o, se preferite, davanti a un sacerdote...

La ragazza scosse il capo.

- Quella non è una prigione - rispose con calma - appoggiando la mano sul tavolo.

Il giovanotto la prese nella sua e la strinse teneramente.

- Maisie - disse - sapete che vi amo. Vi amo più di qualsiasi cosa al mondo.

La ragazza non commentò.

- Come mia moglie - proseguì il poliziotto - sareste al sicuro e io sarei felice. Voglio solo avervi sempre con me.

Con delicatezza la giovane liberò la mano, scuotendo il capo con un sorriso.

- Sapete che cosa significherebbe, Stafford? - disse. - Sapete di mentirmi facendomi credere che mio padre... - un nuovo tremito nella voce... - no, non posso permetterlo - proseguì - vi rovinereste la carriera sposando la figlia di un detenuto. Capisco perfettamente che cosa significhi perché so... so... so!

- Che cosa sapete? - domandò Stafford a bassa voce.

- So che tutto il mio lavoro sarà inutile. Ma devo proseguire. Devo farlo, altrimenti impazzirò. So che nulla al mondo potrà scagionare mio padre, ma non ve lo dirò mai più. Adesso voglio solo pensare che succeda qualche miracolo, che si trovi qualcosa grazie alla quale vengano vanificate tutte le prove a suo carico, di cui anch'io sono a conoscenza.

Stafford le strinse di nuovo la mano.

- Ecco perché intendevo lasciare la polizia - disse, e la ragazza lo fissò con intensità.

- Perché pensate che, comunque, la vostra carriera sarebbe finita? L'ispettore sorrise.

- No, assolutamente no. Ma il mio lavoro vi avrebbe creato dei problemi, questo è tutto. Quindi ecco il motivo delle dimissioni.

- E non avreste mai perdonato voi stesso.

- Volevo anticipare una simile eventualità e, mia cara, purtroppo per voi è giunto il momento di affrontare il futuro senza farvi altre illusioni.

Al termine "altre", la ragazza ebbe un leggero sussulto, ma il giovanotto non se ne accorse e proseguì.

- Boundary è una tigre. Se pensa che esista un motivo per temervi, non vi lascerà stare finché non vi avrà preso in pugno, credetemi - aggiunse accalorandosi. - E tutto il potere e l'organizzazione della polizia e tutta la forza delle leggi di questo paese forse non potranno far nulla contro quest'uomo che ha deciso di farvi scontare colpe non commesse.

- Non ho paura - affermò Maisie.

- Ma io sì - ribadì il poliziotto. - Così tanta che a volte mi pare d'avvertire addirittura una sorta di malessere fisico.

- Povero Stafford! - lo compianse la giovane con una luce affettuosa nello sguardo. - Comunque non dovete preoccuparvi, mio caro. Sono perfettamente in grado di badare a me stessa.

- E questa è la più grande di tutte le vostre illusioni - si oppose l'altro, a metà fra l'irritato e il divertito. - Siete soltanto un piccolo topolino che rischia di finire sotto la zampa del gatto. La giovane scosse il capo, sorridendo.

- Ma vi dico che sto parlando seriamente - proseguì. - Farò del mio meglio perché non vi succeda niente. C'è un nostro uomo che vi tiene d'occhio giorno e notte.

- Ma non dovete fare una cosa simile - protestò la ragazza. - Non esiste pericolo immediato.

Stafford la accompagnò all'uscita del ristorante e la fece salire su un taxi. Maisie si accostò al finestrino e gli fece un affettuoso cenno di saluto.

Dalla parte opposta del marciapiede due uomini seguivano con interesse la scena.

- Ecco la ragazza - disse Crewe.

14.

Passò una settimana senza che succedesse niente d'eccezionale e Maisie White aveva smesso addirittura di nutrire dubbi per la propria incolumità, dubbi che erano effettivamente esistiti, nonostante il coraggioso atteggiamento che aveva tenuto davanti a Stafford King.

Un giorno le si era presentato davanti Pinto Silva e subito lei si era accorta, con indubbia sorpresa, che l'uomo dall'aria mondana e spavalda che aveva conosciuto, e che tanto le dava sui nervi, aveva subito una notevole metamorfosi. Appariva a disagio, in certi momenti arrivava quasi a farfugliare, e ci volle del tempo prima che Maisie capisse il motivo della visita.

Stavolta lo aveva ricevuto nel minuscolo soggiorno poiché, in un certo qual modo, Pinto le faceva meno paura di un tempo. Forse era consapevole del fatto che, all'angolo della strada, c'era un tranquillo signore che non faceva nulla di particolare e che, dopo un turno di otto ore, riceveva il cambio da un altro ancor più anonimo, sempre di Scotland Yard.

Maisie aspettava comunque che Pinto spiegasse che cosa l'aveva spinto fin lì, ma il portoghese dava l'impressione di non aver assolutamente fretta. Poi, a un certo punto, sbottò: - Statemi a sentire, Maisie, vi state comportando in un modo assolutamente sbagliato. Le cose si metteranno davvero molto male per voi, a meno che... che... - arrossì.

- A meno che cosa? - domandò la ragazza.

- A meno che non vi accordiate con me - disse a bassa voce. - Non sono poi tanto male, Maisie, e vi tratterò con i guanti. Sono sempre stato innamorato di voi...

- Basta così - lo fermò la giovane, senza scomporsi. - Direi che, per una ragazza, costituisce un grande onore che qualcuno sia innamorato di lei, ma questo onore si svilisce notevolmente quando questo qualcuno è già sposato.

- Non si tratta di un problema - si affrettò a puntualizzare Pinto. Le leggi del mio paese mi consentono di divorziare da quella donna in qualsiasi momento. Maisie, mia moglie mi odia e io odio lei.

- Considerate le circostanze - sorrise la ragazza - direi che fareste meglio ad aspettare a innamorarvi di nuovo, prima d'ottenere il divorzio. No,

signor Silva, questa storia non mi convince. E comunque, scapolo o ammogliato, non vi sposerei mai.

- Perché no? - domandò l'uomo, punto sul vivo. - Ho molti soldi.

- Anch'io - ribadì la ragazza - di un certo tipo.

- Il mio denaro è pulito come il vostro, se è quello di Solomon White. - La ragazza annuì.

- Mi rendo conto anche di questo - ammise. - Si tratta di denaro della banda, non è vero? Soldi rubati. Comunque non vedo a che cosa mi potrebbe servire cambiare il vostro con il mio. È pur sempre roba sporca. E poi non è questione di soldi. Il punto è che una persona deve piacere, per sposarla. E voi non mi piacete affatto, signor Silva.

- Non vi piaccio affatto - ripeté l'uomo, colpito nel segno.

- Proprio così - confermò Maisie con un sorriso.

- Siete una sciocca, una sciocca! - sbottò il portoghese. - Non sapete che cosa vi aspetta. Non lo immaginate neppure.

- Forse sì - ribadì la giovane. - Forse lo sospetto. Ma, qualsiasi cosa mi aspetti, sarà sempre meglio che sposarvi.

L'uomo ebbe un sussulto, come se fosse stato colpito in pieno volto, e diventò livido.

- Non lo direte più quando...

Poi si diede una controllata e, senza più aprir bocca, lasciò la stanza e la giovane sentì il suo passo pesante scendere le scale.

Quella sera Maisie si coricò alle dieci e le sembrava d'essersi appena addormentata quando un incubo la svegliò. Cercò di mettersi a sedere sul letto, di parlare, ma una grossa mano le tappava la bocca. Pinto era nella sua stanza, le teneva la mano sulla bocca e le parlava all'orecchio. Nessun altro suono all'infuori del suo ansimare e della sua voce.

- Saranno qui fra cinque minuti - le sussurrò. - Io posso salvarvi dall'inferno! Posso salvarvi, Maisie! Volete essere mia?

La ragazza fece appello a tutte le sue forze per scuotere la testa.

- Allora statevene buona.

Nella voce c'era un che di crudele che la fece tremare.

Cercò di riempirsi i polmoni per mettersi a gridare, ma proprio in quel momento le venne schiacciato sul viso un tampone di cotone idrofilo e lei si ritrovò a respirare qualcosa di sgradevolmente dolciastro. Adesso c'erano altre persone nella stanza, che le bloccavano i piedi. La voce che le andava sussurrando all'orecchio disse: - Respirate. Fate un bel respiro.

La ragazza singhiozzò disperatamente ma il semplice atto di respirare le riempiva i polmoni del cloroformio di cui era saturo il tampone.

Alle due del mattino un poliziotto di ronda vide un'ambulanza fermarsi davanti a un edificio di Doughty Street. Attraversò la strada per indagare.

- Un caso di scarlattina - dichiarò il conducente dell'automezzo.

- Brutto guaio! - commentò il poliziotto.

Il portone si aprì e uscirono due uomini, trasportando un corpo avvolto in un lenzuolo. Il poliziotto vide che il "paziente" veniva adagiato su una barella, poi il portellone dell'ambulanza si richiuse. Ai quel punto proseguì il suo giro fino all'angolo della strada dove, in un androne, scorse la figura esanime di un agente di Scotland Yard, la cui vigilanza era stata interrotta da un ben assestato colpo di manganello.

15.

A tutte le stazioni. Bloccate l'ambulanza targata LKO 9943. Trattenete il conducente e qualsiasi persona si trovi all'interno. Avvertite tutte le autorimesse. Si attendono notizie.

Il commissario.

Questo dispaccio attraversò la notte, da stazione a stazione e, prima dell'alba, novemila poliziotti erano alla ricerca dell'ambulanza.

- C'è qualche speranza di trovarla - commentò Stafford. - Ma si tratta di una speranza più che tenue.

Aveva il volto pallido e gli occhi cerchiati da profonde occhiaie.

- Non so che cosa dirvi - fece Southwick, il suo vice. - C'è sempre la possibilità che un criminale compia un passo falso. Avete qualche idea in merito a dove possano essersi cacciati?

- Forse anche fuori città - rispose King. - Ecco perché la ricerca è così disperata. In effetti potrebbero essere arrivati a destinazione ore e ore prima del diffondersi dell'allarme!

I due si trovavano nella camera da letto della ragazza, che ancora puzzava di cloroformio, e tutti gli oggetti che potevano servire all'indagine erano stati raggruppati sul comodino. Non erano molti: un tampone di cotone idrofilo, una boccetta di cloroformio semivuota, con l'etichetta di una nota farmacia, e un vecchio guanto di pelle, evidentemente utilizzato

da qualcuno che non desiderava lasciare impronte.

- Non c'è molto su cui basarsi - commentò Stafford, sconsolato. - È possibile che quel cloroformio sia stato venduto anni fa. Il cotone idrofilo è acquistabile ovunque e, per quanto riguarda questo guanto... - lo sollevò e cominciò a esaminarlo controluce.

Per quanto vecchio fosse, si vedeva ancora che era di buona foggia e qualità, presumibilmente confezionato da qualche guantaio di gran nome.

- Qui non c'è nulla - ribadì Stafford, buttando di nuovo il guanto sul tavolo.

Un poliziotto entrò nella stanza e salutò.

- Arrivo adesso in bicicletta da Yard, signore. Abbiamo ricevuto una comunicazione in cui vi si chiede di recarvi immediatamente a casa di Sir Stanley Belcom.

- Come ha saputo Sir Stanley di questa faccenda? - domandò Stafford.

- Ha telefonato stamattina, verso le cinque. In effetti lo fa spesso. Stafford diede un'occhiata in giro. Lì non poteva far altro. Scese in strada e risalì sulla moto con cui era arrivato sul luogo del sequestro.

Sir Stanley Belcom abitava a Cavendish Place, e a Stafford era capitato più volte di recarsi a casa sua.

Il portone era aperto e un maggiordomo, dall'aria stranita, stava aspettando sulla soglia per ricevere Stafford.

- Troverete Sir Stanley nello studio, signore - annunciò. Nonostante le preoccupazioni, Stafford non poté far a meno di sorridere davanti al diligente tentativo del domestico inglese di non tralasciare i convenevoli di rito, nonostante l'ora.

- Ho paura che vi abbiamo buttato giù dal letto, Perkins - disse.

- Nessun problema, signore. - Il volto squadrato dell'uomo si aprì in un sorriso. - Sir Stanley usa spesso alzarsi nel cuore della notte e ordinare la colazione.

Stafford trovò il suo capo dalle chiome brizzolate, abbigliato in una vestaglia a fiori, intento ad abbrustolire delle fette di pane.

- Brutte notizie, vero, Stafford? - disse. - Sedetevi e prendete del caffè. La ragazza è davvero scomparsa?

Stafford annuì.

- E lo sfortunato agente che aveva l'incarico di sorvegliarla sarà presumibilmente sulla strada dell'obitorio, esatto?

- Fortunatamente no - rispose il giovane ispettore - anche se ha rimediato

un brutto colpo. Adesso ha ripreso i sensi, ma non si ricorda nulla di quello che è successo.

Sir Stanley versò del caffè e si lasciò ricadere contro lo schienale della poltrona.

- Perché pensate abbiano fatto una cosa simile? - domandò.

- Avevano paura di quella ragazza - rispose Stafford. Sir Stanley ridacchiò.

- Non riesco a immaginare che Boundary abbia paura di una donna.

- Era la figlia di Solly White - puntualizzò Stafford.

- Anche così, non riesco proprio a immaginarmelo - ribadì il capo - a meno che... per Giove! Ma certo.

Si diede una manata sul ginocchio e Stafford rimase in attesa di ulteriori commenti.

- Probabilmente hanno in ballo anche altri traffici, ma, a mio avviso, uno degli scopi del sequestro di quella ragazza è... è far tornare Solomon White. Quell'uomo è scomparso, non è vero?

Stafford annuì.

- Ecco lo scopo: far tornare Solomon White. E, a qualsiasi pericolo sappia d'andare incontro, White tornerà a Londra non appena verrà a conoscenza dell'accaduto.

Sir Stanley rimase pensoso, il mento fra le mani, la fronte corrugata.

- Ma devono esserci anche altre finalità. Quali? Stafford aveva dei sospetti, ma non li espose.

- Quella ragazza si riprenderà in qualche modo, prima che le venga fatto del male - proseguì Sir Stanley, quasi parlasse fra sé e sé. - La nostra speranza è che quel tale si precipiti a salvarla.

- Jack il Giustiziere?

Sir Stanley annuì, e l'altro sorrise con amarezza.

- È improbabile - dichiarò. - Direi impossibile. Anzi, adesso vi rivelerò il movente per cui, a mio avviso, Boundary si è dato tanto da fare per toglierla di mezzo.

- E quale sarebbe? - domandò Sir Stanley, incuriosito.

- A mio avviso, Sir, Maisie White è Jack il Giustiziere.

- Quella ragazza... il *Giustiziere?* Sir Stanley era schizzato in piedi.

- Impossibile! Si tratta di un uomo...

- A quanto pare dimenticate, signore - proseguì Stafford - che la signorina White è dotata di insolite qualità di mimo.

- Ma perché?

- Perché vuole scagionare suo padre. Me l'ha confidato non più tardi di una settimana fa. Inoltre ho effettuato certe indagini per conto mio, venendo a scoprire che l'hanno vista uscire da Albemarle Mansion la sera in cui Jack ha effettuato la sua ultima visita nell'appartamento di Boundary.

- Aspettate - disse Sir Stanley, lasciando la stanza. Poco dopo ritornò con qualcosa in mano.

- Se la signorina White è davvero Jack il Giustiziere e se è stata sequestrata stanotte, come spiegate questa? L'ho trovata sotto il cuscino quando mi sono svegliato.

Così dicendo, depose sul tavolo la carta con la familiare effige del Fante di Fiori.

16.

Il colonnello Boundary aveva ospiti a colazione. Sebbene fosse stato alzato tutta notte, non denunciava tracce di stanchezza. Lo stesso non si poteva dire per Pinto o Crewe, i quali erano in evidente debito di sonno e apparivano ancora più provati in quanto entrambi non si erano rasati.

- Metà della partita è vinta - annunciò il colonnello. - Con la medesima mossa ci libereremo della ragazza e di Solly White. Ho paura di Solly, perché sa troppo. A proposito, sta arrivando Raul.

- Raoul! - esclamò Crewe, riprendendo all'improvviso colore. - Ma, colonnello, siete proprio pazzo! Quel funzionario di Scotland Yard non vi ha forse detto...

- Che sospettava una mano francese nel caso di "Neve" Gregory? Un ulteriore buon motivo per far venire Raoul - spiegò il colonnello con calma. - Dovrebbe presentarsi stamattina.

- State correndo un grosso rischio - mugugnò Pinto.

- Nulla d'insolito - replicò il colonnello, sbucciando un uovo sodo. - Dopo tutto il baccano che hanno fatto, quelli di Scotland Yard penseranno d'avermi messo paura e mai più crederanno che abbia fatto tornare Raoul. E, comunque, non lo conoscono. È solo un anonimo artigiano francese. Sa tenere la bocca chiusa e, a ogni buon conto, gli farò perdere quella sciocca abitudine di lasciare in giro il biglietto da visita.

Seguì qualche momento di silenzio, dopo poco interrotto da Crewe.

- Lo fate venire per... - non terminò la frase.

- Per lavoro - affermò il colonnello. - In effetti si tratta di una storia molto spiacevole, ma sarebbe ancora più spiacevole se voi e io languissimo in prigione in attesa d'essere condannati a morte. Raoul è un ottimo elemento: sa il fatto suo ed è affidabile. Non risiede in questo paese e io saprò coprirne la tracce. Inoltre - proseguì il colonnello - gli corrisponderò quanto basta per farlo vivere negli agi per almeno due anni. Raoul è una bestiolina riconoscente e, il Signore sia ringraziato, non è capace né di leggere, né di scrivere.

- Non mi va - commentò Crewe. - Non mi va questo genere di cose. Perché non concedete una possibilità a Solly? Perché non risolvete la faccenda in un altro modo... un duello, magari... qualsiasi cosa ma non un delitto a sangue freddo?

- Adesso state parlando proprio con il cuore, non è vero, Crewe? - lo schernì il colonnello. - Siete tornato il Crewe rispettabile di una volta, pieno di buoni princìpi come un collegiale... Be', è solo spazzatura.

Crewe avvampò. - D'accordo - disse - fate come volete.

- Ci potete scommettere - disse il colonnello. - Avete visto la ragazza stamattina, Pinto?

L'interpellato scosse il capo.

- Ve ne starete alla larga da quelle parti per almeno un paio di giorni. Ho già fatto arrivare Boyton, che somministrerà a Maisie tanto di quel bromuro fino a che non gliene importerà più niente di dove si trova. Inoltre, per un paio di giorni, sarete pedinato. Quindi non fate passi falsi. E ora, amici, tornatevene a casa e cercate d'assumere l'aria di chi si è fatto una bella dormita.

Dopo che quelli se ne furono andati, il colonnello si preparò con cura e si recò ai bagni turchi di Westminster. Avviluppato in un grande asciugamano, passò da sauna a sauna, finché non sbucò nel grande locale destinato al relax, piastrellato dal pavimento al soffitto, dove i clienti sonnecchiavano o leggevano. Il colonnello si abbandonò contro lo schienale della sdraio, gli occhi chiusi, apparentemente incurante di quello che lo circondava. Tuttavia, senza darlo a vedere, aveva già adocchiato il giovanotto smilzo che si era sistemato accanto a lui. Il nuovo arrivato aveva le guance incavate, la mascella prominente e delle braccia lunghissime, coperte da tatuaggi da cima a fondo.

- Salve! - disse sommessamente in francese.

Il colonnello non aprì gli occhi, limitandosi a far cadere il ventaglio con il quale si stava pigramente sventolando, tenendolo davanti alla bocca.

- Vi ricordate del signor White? - sussurrò nel medesimo tono.

- Me ne ricordo benissimo - rispose l'altro. - Era quel tale che non avrebbe voluto che il vostro amichetto cocainomane venisse fatto fuori.

- Proprio lui - affermò il colonnello. - Siete dotato di buona memoria, Raoul.

- Signore, ho una memoria meravigliosa, ma, ahimè, non mi basta per vivere... - buttò là con voce da saggio.

- Allora ricordatevi questo: a Londra esiste un posto denominato Putney Heath.

- Putney Heath - gli fece eco l'altro.

- E là c'è un edificio chiamato Bishopholme.

- Bishopholme - ripeté l'altro.

- È un caseggiato vuoto... in attesa di essere affittato... attualmente di uno squallore unico. Il giardino, la costruzione... avete inquadrato il genere?

- Perfettamente, monsieur.

- Alle nove di stasera e alle nove di domani sera sarete accanto all'ingresso, dietro un grande cespuglio che vi riparerà da sguardi indiscreti. Rimarrete lì fino alle dieci. Durante questo tempo sarete contattato dal signor White ed entrerete in casa. Chiaro?

- Chiarissimo, monsieur - ripeté la voce.

- Gli sparerete in modo che muoia sul colpo.

- Consideratelo già morto - disse l'altro. Seguì una lunga pausa.

- Vi pagherò sessantamila franchi e farò in modo di mettervi a disposizione una macchina che vi porti dritto a Dover, dove prenderete la corsa notturna del traghetto per Ostenda. Il vostro passaporto sarà in ordine e non incontrerete difficoltà a raggiungere Parigi, dove riceverete quanto vi spetta. Cosa ne dite?

- Tutto bene, monsieur - disse l'altro - soltanto che, al momento, mi servirebbe un anticipo perché sono sulle spese. E vorrei anche sapere con esattezza dove troverò la macchina.

- Vi aspetterà sull'angolo della prima strada a destra, nella direzione che porta a Londra. Non dovrete parlare all'autista, né lui parlerà a voi. Nella vettura troverete denaro sufficiente per sopperire alle necessità più

immediate. Altri chiarimenti?

- Tutto a posto, monsieur - sussurrò la voce e Raoul lasciò ricadere il capo da una parte, come se si fosse addormentato.

Quanto al colonnello, non finse di appisolarsi, ma passò senza problemi nel mondo dei sogni, con un'espressione soddisfatta sul faccione imponente.

L'unico altro occupante del locale, un signore dalla corporatura massiccia, che appariva intento a leggere un giornale, chiuse anche lui gli occhi... ma non dormì.

17.

Quella sera, attorno alle nove, elegantissimo nell'abito scuro dal taglio impeccabile, il colonnello stava giocando a bridge assieme a due suoi amici, in un'atmosfera confortevole e ovattata. I tre si scambiavano soltanto le poche parole necessarie all'economia del gioco.

Si erano fatte le nove meno un quarto, notò il colonnello, gettando un'occhiata all'orologio sulla mensola. Si alzò, si avviò verso la finestra e guardò fuori. Era una serataccia e il vento ululava lungo la strada, mandando raffiche di pioggia a sbattere violentemente contro le persiane. Si lasciò scappare qualche mugugno di soddisfazione e tornò al tavolo.

- Avete letto il giornale? - gli domandò Pinto.

- L'ho letto - rispose il colonnello, senza neppure prendersi la briga d'alzare lo sguardo. - Non mi sfugge mai un quotidiano.

- Avete visto che hanno fatto un articolo su...

- Non fate nomi - lo zittì il colonnello. - Lo so perfettamente. Meglio così. Tutto dipende...

Proprio in quel momento Solomon White fece il suo ingresso nella stanza. Boundary aveva capito che era lui ancor prima che girasse la maniglia, prima che fosse cessato il ronzio di voci all'ingresso. Tuttavia alzò gli occhi simulando una grande sorpresa.

- Ma guarda chi si vede... Solomon White! - esclamò.

L'uomo aveva un aspetto stanco e malato. Evidentemente si era vestito in fretta, poiché il nodo della cravatta era fatto male e il colletto allacciato storto. Si avvicinò lentamente alla tavola e il domestico di Boundary, con una smorfia, chiuse la porta.

- Dove vi siete cacciato per tutto questo tempo, Solomon? - domandò sorridendo Boundary. - Sedetevi e giocate una mano.

- Dov'è mia figlia? - domandò White.

- Dov'è vostra figlia? - ripeté il colonnello. - Be', è proprio una domanda buffa. Siamo *noi* che, per tutto questo tempo, ci siamo chiesti dove fosse Solomon White.

- Sono stato a Brighton - rispose l'uomo - ma questo non c'entra con il motivo della mia visita.

- Siete stato a Brighton? Bel posticino... - commentò Boundary. - E che cosa ci facevate a Brighton?

- Mi tenevo alla larga da voi, maledetto! - sbottò White. - Cercando di riprendermi da quell'assurda paura nei vostri confronti che mi aveva reso un codardo. Ma, se cercavate un metodo per curarmi, colonnello, l'avete trovato. Sono tornato per mia figlia... dov'è?

- Adesso non dovete metterla giù così dura, Solomon - disse Boundary. - Dovevamo farvi tornare indietro, e questo è stato l'unico stratagemma che siamo riusciti a trovare. Sapete, ci sono tanti particolari negli affari che devono essere chiariti, affari nei quali voi siete coinvolto al pari degli altri soci.

- Dov'è la ragazza? - insistette White.

- Be', vi confesserò - disse il colonnello, con encomiabile sincerità - che è sotto la nostra custodia. Ma, sia ben chiaro, non le è stato fatto alcun male. Si trova in un villino di Putney Heath, che ho preso appositamente per lei, circondata da amorevoli custodi...

- Come Pinto? - domandò l'uomo, volgendo lo sguardo verso Silva, che fino a quel momento non aveva profferito parola.

- Come Lollie. Non potete negare che Lollie sia una personcina come si deve - disse il colonnello. - Sedetevi, Solomon, e cominciamo a discutere.

- Solo quando mi avrete reso mia figlia, mi metterò a discutere. Dove sarebbe questo posto?

- A Putney Heath, come già vi ho detto - rispose il colonnello. - Non sono sempre stato leale nei vostri confronti? Se avessi delle cattive intenzioni verso quella ragazza, vi verrei forse a dire dove si trova?

Comunque, se avete idea d'andare laggiù, Solomon, portatevi dietro un paio dei vostri amici poliziotti.

- Non ho amici poliziotti - sbottò il padre di Maisie - e lo sapete bene. Chi sono io per ricorrere alla polizia? Ho forse le mani pulite?

- Be', questa è una domanda che mi sono posto spesso - insinuò il colonnello. - Sovente mi dicevo...

- Come si chiama il villino? - lo interruppe White. - Voglio proprio vedere se vi state comportando onestamente con me, Boundary, e se così non fosse, per...

- Non minacciatemi, non minacciatemi, Solomon - disse il colonnello con un amichevole cenno della mano. - Sono nervoso di temperamento e soffro di cuore. Dovreste saperlo bene. Il posto si chiama Bishopsholme. È il quarto edificio dopo aver superato Tredennis Road... circondato da un ampio giardino. Ha un aspetto un po' desolato perché è rimasto vuoto fino a pochi giorni fa, quando ci ho fatto portare un po' di mobilio. Perché non aspettate...

- Prima mi accerterò che stiate dicendo la verità, e se non...

- Calma, calma - mugugnò Crewe. - A che serve scatenare una rissa, White? Il colonnello si sta comportando più correttamente nei vostri confronti di quanto voi non abbiate fatto con noi.

In realtà Crewe non era al corrente dei piani segreti del colonnello e, in tutta coscienza, pensava che la ragazza fosse stata sequestrata con l'unico scopo di riportare indietro White.

- Rimanete qui un altro po' - disse Boundary. - Sono solo le nove... Ma White se n'era già andato e, mentre si precipitava giù per le scale,

gli parve di scorgere qualcuno appostato nel corridoio in penombra, e appena la figura si voltò, Solomon rimase impietrito. Era la prima volta che vedeva Jack il Giustiziere. Il riverbero del mantello di seta nera, lo spettrale pallore conferito dal fazzoletto bianco alla faccia, il cappello calcato sulla fronte, che gettava un'ombra sbieca in mezzo al viso, conferivano allo straordinario personaggio un aspetto particolarmente sinistro.

- Fermo!

La voce era perentoria, e ancora più minacciosa la pistola che riluceva in mano allo sconosciuto.

- Chi siete? - farfugliò Solomon White.

- Jack il Giustiziere! Non avete mai sentito parlare del piccolo Jack? - ridacchiò l'interpellato. - Oh, ecco qua un altro della banda! E dite di non aver mai sentito parlare di Jack il Giustiziere! Non mi avete visto quando mi hanno tirato fuori dalla tasca di "Neve" Gregory? Il piccolo Jack il Giustiziere!

Solomon White indietreggiò, l'espressione stravolta da una smorfia.

- Io non c'entro niente con quella storia - biascicò. - Non c'entro nulla, mi avete sentito?

- Dove state andando? Non volete dare un po' d'informazioni al povero Jack? In questi giorni il povero Jack è completamente all'oscuro di tutto - sospirò la sinistra figura, prima di rimettersi a ridacchiare.

- Faccende personali. Levatevi di mezzo - disse l'altro, ricordando l'urgenza del compito che lo aspettava.

- Davvero non volete confidarvi con Jack? - insistette lo sconosciuto. - Perché non gli confessate che vi state precipitando a recuperare la vostra bella figliola?

- Allora sapete! - esclamò White, cercando di liberarsi la strada, ma la pistola lo costrinse a retrocedere.

- Vuotate il sacco, o non passerete - ordinò perentorio Jack il Giustiziere. - Non passerete finché non avrete parlato. Sono stato chiaro, Solomon White?

L'uomo rifletté.

- Si tratta di un posto chiamato Bishopholme - confessò - dalle parti di Putney Heath. E ora lasciatemi passare.

- Aspettate! Aspettate! - intimò l'uomo vestito di nero. - Aspettatemi... soltanto cinque minuti! Non vi tratterrò! Ma non andate in quel posto... laggiù vi aspetta la morte, Solomon White! Vi sta aspettando... non la sentite nelle ossa?

La voce si ridusse a un sussurro e un brivido corse lungo la schiena di White che fece per girarsi.

- Aspettate! Aspettatemi... - insistette l'uomo mascherato. - Non vi farò perdere più di un minuto... aspettatemi un solo secondo!

Solomon White ebbe un attimo d'esitazione e l'uomo mascherato sembrò dissolversi nell'oscurità. White drizzò le orecchie per percepire il rumore di passi che salivano le scale, ma inutilmente. Poi, con un sussulto, ebbe l'impressione di risvegliarsi da un brutto sogno e, senza più aprire bocca, percorse le restanti rampe di scale e scomparve nella notte.

Sul pianerottolo soprastante, lo strano personaggio che si faceva chiamare Jack il Giustiziere si fermò davanti all'appartamento di Boundary. Di là a un secondo il misterioso personaggio si parava davanti al terzetto paralizzato dallo stupore.

Non disse parola, ma all'improvviso alzò il braccio destro e scagliò con

la mano qualcosa di luccicante. Seguì un rumore di vetri infranti e, subito dopo, nell'aria si diffuse un fetore insopportabile. Sul muro opposto, dove si era infranta una boccetta, comparve una macchia scura e irregolare.

Poi, senza neppure concedersi una risatina, il misterioso personaggio scomparve giù per le scale, gettandosi all'inseguimento di White. Troppo tardi: l'uomo era sparito. Il *Giustiziere* tese un attimo l'orecchio, poi si tolse il mantello nero e la maschera. Il mantello, confezionato con seta finissima, si ridusse alle dimensioni di un fazzoletto che lui si cacciò in tasca. Anche il foulard che nascondeva il viso seguì la stessa sorte. Se ci fossero stati degli spettatori, avrebbero scorto la sagoma di un elegante signore in abito scuro il quale, con passo sicuro, fece disinvoltamente il giro dell'isolato dove lo stava aspettando una confortevole berlina. Sussurrò qualcosa all'autista e la vettura si mise in moto.

18.

Anche Solomon White, che aveva lasciato un taxi ad attenderlo, impartì all'autista le debite istruzioni. Per un senso di lealtà verso i soci di un tempo, non volendo far ricadere l'attenzione sul villino occupato dalla figlia, disse al conducente di aspettarlo in fondo a Putney Heath. La notte era molto buia e tempestosa, ma Solomon White si era munito di una torcia elettrica, con cui illuminò il cancello e la targa col nome, le cui lettere si erano quasi del tutto sbiadite, del villino che cercava. Lo aprì con una certa difficoltà e si ritrovò davanti a un vialetto che portava all'ingresso, ubicato sotto un basso portico rustico, a cui si arrivava mediante una breve rampa di scale.

White alzò lo sguardo verso l'edificio immerso nell'oscurità. Da quello che si poteva vedere, lo si sarebbe detto vuoto, ma lui era abbastanza al corrente dei metodi di Boundary da sapere che il colonnello non avrebbe certo fatto molta pubblicità alla presenza della ragazza.

Ebbe un attimo d'esitazione e si mise a riflettere. Poteva benissimo trattarsi di una trappola, ma Solomon non era il tipo da spaventarsi facilmente. Sfilò dalla tasca una pistola, tolse la sicura e cominciò ad avanzare con cautela. Nessun segno di vita, all'infuori del gemito degli alberi e dei cespugli, sferzati dal temporale.

Si trovava dinnanzi all'ingresso e aveva già alzato un piede per superare

il primo gradino, quando il silenzio venne interrotto da una brevissima scarica di colpi.

Solomon White rimase in posizione eretta un secondo buono prima di accasciarsi sulle ginocchia, ed era già morto prima di toccare terra.

Ancora il silenzio più assoluto. Poi l'orologio di una chiesa vicina scandì le dieci meno un quarto. Passò una macchina e subito dopo il cespuglio di alloro accanto ai gradini dell'ingresso si mosse e ne uscì un individuo con l'impermeabile nero. Si chinò sul morto, raccolse la torcia elettrica che era caduta, illuminò il volto del cadavere e poi, con un grugnito soddisfatto, Raoul Pontarlier tolse il silenziatore della sua Soubet e la fece scivolare nella tasca dell'impermeabile.

Tastò una tasca interna alla ricerca di una sigaretta, l'accese rapidamente e poi, nascostala con cura sotto il palmo della mano, si avviò a passi felpati lungo il vialetto, tenendosi all'ombra dei cespugli e guardandosi a destra e a sinistra per individuare in tempo eventuali passanti. Nessuno in vista. Disponeva ancora di un sacco di tempo e la fretta è sempre stata cattiva consigliera. Cautamente si avvicinò al cancello, guardò fuori e stava per aprirlo quando qualcosa di freddo e duro gli venne premuto contro l'orecchio, costringendolo a girarsi.

- Mani in alto! - intimò una voce beffarda. - Sbrigatevi! Il francese obbedì lentamente.

- Adesso giratevi con la faccia rivolta al villino. Presto! - proseguì la voce. - *Marchez!* Fermo lì!

Raoul si arrestò. Se solo fosse riuscito ad abbassare una mano, una mossa fulminea e... Evidentemente lo sconosciuto gli lesse nel pensiero, poiché una mano scivolò nella tasca del suo impermeabile, e lo alleggerì del peso della pistola.

- Salite quei gradini. Basta così!

Il misterioso personaggio aveva scorto la figura esanime di White e gli si era chinato sopra. Non fece commenti. Ancora prima di sfiorarlo, aveva capito che l'uomo era morto.

- Riprendete a salire, *canaille!* - disse la voce e Raoul ricominciò a camminare, fino a fermarsi davanti all'ingresso del villino.

Una mano passò sotto il braccio sollevato alla ricerca della toppa. Dopo qualche secondo di tentativi, venne inserito un passe-partout e l'uscio si spalancò, lasciando uscire un odore di muffa e di abbandono.

- *Marchez!* - disse la voce. Raoul ubbidì e sentì la porta richiudersi alle

sue spalle.

Lo sconosciuto, utilizzando una pila di straordinaria potenza, illuminò un rudimentale attaccapanni e una sedia sgangherata. Si guardò un attimo attorno, poi: - E adesso scendete per quelle scale! - ordinò, e al francese non restò che obbedire.

Ora erano finiti nella cucina, un locale dalle finestre sbarrate e dalle grate arrugginite. Lo scarso vasellame appoggiato sulla credenza era sporco e polveroso. In mezzo al grande tavolo da lavoro c'era un beccuccio del gas, che lo sconosciuto aprì. Percepito il sibilo, strofinò un fiammifero, lo accese e, per la prima volta, Raoul ebbe modo di osservare, impietrito dalla paura, il volto di colui che lo teneva sotto la minaccia della pistola.

- *Monsieur* - farfugliò - chi siete?

La figura mascherata fece scivolare la mano nella tasca, gettò una carta sul tavolo e Raoul, abbassando lo sguardo, vide il Fante di Fiori, e capì che la fine era vicina.

Per tre ore il francese rimase sdraiato sul pavimento, legato mani e piedi, un bavaglio in bocca, e l'orologio scoccava le due quando Jack il Giustiziere tornò. Stavolta non indossava né maschera né mantello, ma sul braccio portava una matassa di corda. Raoul lo fissò, come ipnotizzato, mentre si aggirava per la cucina fischiettando e canticchiando.

- *Monsieur*, *monsieur* - biascicò l'uomo terrorizzato. - Vorrei fare una confessione. Farò una deposizione davanti al giudice...

Jack il Giustiziere sorrise.

- Farete una deposizione davanti al vostro giudice, che sono io... - lo interruppe - e credo che questo sia il luogo più idoneo.

Alzò lo sguardo verso l'alto soffitto del locale dove c'era una trave massiccia, un tempo utilizzata per appendervi i pesanti pezzi di lardo. Spinse il tavolo fin là sotto e vi sistemò sopra una sedia. Vi salì e, con destrezza, fece passare la corda attorno alla trave, del tutto incurante dell'uomo riverso sul pavimento e continuando a fischiettare.

- *Monsieur*, *monsieur*, risparmiatemi, per l'amor del cielo! Ripararerò a tutti gli errori commessi!

- Ne sono sicuro - commentò l'altro, senza distogliere gli occhi dalla fune. - In effetti stasera pagherete il vostro debito per due uomini uccisi, e chissà quanti altri ancora.

- Due?

Lo sconosciuto girò il capo.

- In particolare per un ragazzo di nome Gregory - rispose Jack il Giustiziere - ammazzato come un cane rabbioso.

- Ero stato pagato per farlo. Non avevo niente contro di lui, neppure lo conoscevo - cercò di giustificarsi il francese.

- Anch'io mi trovo nella stessa situazione - ribadì il personaggio misterioso. - Perché mi accingo a uccidervi spassionatamente, solo come monito a gente come voi, a qualsiasi nazionalità appartenga.

- Ma questo è contro la legge - gemette Raoul, la fronte imperlata di sudore. - Datemi un coltello e lasciate che mi batta, vigliacco!

- Perché non avete dato una pistola a Solomon White, lasciando che si battesse? - lo beffeggiò lo sconosciuto. - È contro la legge... lo so benissimo. Ma è molto più rapido della legge, cucciolotto mio!

Adesso l'uomo, palesemente compiaciuto del proprio operato, aveva finito di sistemare un nodo scorsoio attorno alla trave.

- Raoul Pontalier - disse - questo è un momento che ho atteso a lungo.

Il francese cercò di divincolarsi in qualche modo, ma le funi che lo legavano come un salame gli impedivano qualsiasi movimento. Poi, con uno strattone, Jack il Giustiziere lo costrinse a mettersi in piedi.

- Sul tavolo - gli intimò. - Salite! Facciamo presto!

- No! No! - si oppose il francese, la voce ridotta a un grido delirante. - Io... aiuto!... aiuto!...

Mezz'ora dopo il Giustiziere scese nel vialetto buio, fermandosi solo un attimo per guardare la figura esanime di Solomon White.

- Il Signore abbia misericordia di voi! - commentò, perdendosi nella notte.

19.

Il mistero di Putney, scriveva il "Daily Megaphone", *supera, per sensazionalità, qualsiasi altro giallo di questi ultimi anni. C'è un che d'eccentrico nel macabro spettacolo del morto all'ingresso della casa vuota e della figura ondeggiante dell'assassino, appeso alla trave della cucina, senza nessun segno di riconoscimento all'infuori di una carta da gioco appuntata al petto...*

Il colonnello Boundary ripiegò con cura il giornale e lo appoggiò sul sedile. Aveva acquistato una copia di un'edizione straordinaria del quotidiano della sera, prima di salire sulla sua macchina che ora stava percorrendo lentamente il parco. Si accese un sigaro e guardò distrattamente fuori dal finestrino, senza che il volto mostrasse tracce di alcun turbamento mentale.

L'auto aveva effettuato due volte il periplo del parco quando, mentre svoltava di nuovo dietro Marble Arch, Boundary vide Crewe. Una parola all'autista, e la berlina si fermò.

- Salite - ordinò in tono brusco, e l'altro obbedì.

La mano che si levò per togliere la sigaretta dalle labbra tremava, e il colonnello squadrò l'uomo con beffardo divertimento.

- Stanno facendo tremare anche voi, non è vero? - lo provocò.

- Mio Dio! È terribile! - esclamò Crewe. - Terribile!

- Che cosa ci sarebbe di tanto terribile? - domandò il colonnello. - White è morto, non è vero? E Raoul è morto, non è vero? Due uomini che avrebbero potuto parlare, procurandoci un sacco di fastidi.

- Che cosa ha detto prima di morire? È questo pensiero che mi tormenta. Che cosa avrà mai detto?

- Chi? Raoul? - domandò il colonnello, che già si era posto lo stesso interrogativo. - Che cosa potrebbe aver detto? Ad ogni buon conto, se avesse avuto qualcosa di veramente valido da rivelare, sarebbe ancora vivo! Raoul era l'unico testimone del quale avrebbero avuto bisogno, se solo se ne fossero resi conto! Si sono fregati da soli!

- Questo Jack il Giustiziere... - piagnucolò Crewe - ... chi è? Che cosa vuole?

- Come faccio a saperlo? - ringhiò il colonnello. - Mi fate delle domande così sciocche... e vi aspettate che vi risponda? Quei due sono morti, e la cosa finisce qui. Comunque avrei preferito che quel rompiscatole uccidesse Raoul prima di combinare tutto quel disastro nella mia stanza.

- Perché mai avrà fatto una cosa simile? - domandò Crewe.

Il colonnello mugugnò qualcosa sui pazzi e il loro comportamento, ma non fornì spiegazioni.

- Probabilmente sarà stato un espediente per farci momentaneamente sloggiare... quella roba aveva reso l'aria della stanza irrespirabile. Oppure soltanto una bravata, ma se pensa di potermi spaventare...

Mordicchiò con rabbia l'estremità del sigaro.

- Ho chiamato degli operai per sostituire la tappezzeria che si è macchiata - disse. - Stasera sarà tutto a posto.

Il colonnello buttò il mozzicone del sigaro fuori dal finestrino e ricadde nelle sue cupe fantasticherie. Tuttavia, quando riprese a parlare, ostentava un tono decisamente più allegro.

- Crewe - disse - quel tizio di Scotland Yard mi ha dato un'idea.

- Quale tizio? - domandò Crewe.

- Il commissario capo - rispose il colonnello - accendendosi un altro sigaro. - Mi ha chiesto se "Neve" aveva qualche parente.

- Parenti? - disse Crewe. - Gli avete detto qualcosa?

- Gli ho detto tutto quel che sapevo, ovverosia molto poco - rispose il colonnello - ma mi ha colpito il fatto che quel funzionario sembra saperne sul conto di Gregory molto di più di quanto ne sappiamo noi. Comunque qualcuno sta facendo delle indagini, e sono pronto a scommettere che quel qualcuno è il tale che ha sistemato Raoul.

- Jack il Giustiziere?

- Jack il Giustiziere - ripeté cupo il colonnello. - Siete stato voi a far entrare "Neve" Gregory nella banda... che cosa ne sapete?

Crewe scosse il capo. - Pochissimo - rispose. - L'ho incontrato a Montecarlo, in un terribile stato di depressione. Ho avuto subito l'impressione che fosse un ragazzo di buona famiglia, educato come si deve e compagnia bella. Quando ho scoperto che si drogava, ho pensato che poteva essere un elemento che avrebbe fatto al caso vostro. Il colonnello annuì.

- Non ha mai accennato a nessun parente. L'unica cosa che so è che aveva un padre o uno zio che viveva in India, e sono venuto a sapere che ne aveva falsificato la firma su un assegno bancario. Al mio arrivo a Montecarlo, il giovanotto stava spendendo a piene mani. Immagino che per questo motivo si facesse chiamare Gregory, perché sono certo che quello non era il suo vero nome.

- Sicuro che non ha mai parlato di un fratello?

- Mai - rispose Crewe. - In realtà non ha mai sfiorato nessun argomento di carattere personale. Di solito era sotto l'influenza della droga, oppure ne aveva appena smaltito gli effetti.

Il colonnello si tirò indietro il cappello e si grattò la fronte.

- Dev'esserci qualche modo d'identificarlo - disse. - Avete detto che

arrivava da Oxford?

- Sì, di questo ne sono sicuro - rispose Crewe. - Me lo ha accennato una volta.

- Da quale college di Oxford? Ce ne sono diversi, non è vero?

- Da Balliol - rispose Crewe. - Ricordo benissimo che aveva parlato di Balliol.

- In quale periodo ha frequentato?

- Dunque, ha interrotto gli studi due anni prima che lo incontrassi a Montecarlo. Quindi sarebbe il... - Risalì all'anno.

- Be', allora è semplicissimo - disse il colonnello. - Mandate qualcuno a Oxford e fategli prendere i nominativi di tutti quelli che hanno lasciato Balliol in quell'anno. Vedete quanti ne riuscite a rintracciare e sono pronto a scommettere che la ricerca si ridurrà a un paio di elementi. A questo punto dateci dentro. Non badate a spese. Anche se queste indagini verranno a costare un milione, intendo assolutamente scoprire chi è, in realtà, questo stramaledetto Giustiziere.

Il colonnello congedò Crewe, impartì nuove disposizioni all'autista e, dieci minuti dopo, stava uscendo dalla lussuosa berlina per imboccare l'ingresso di Scotland Yard.

Stafford King non era in sede o, comunque, non reperibile. Con grande audacia, il colonnello fece pervenire il proprio biglietto da visita al commissario capo. Sir Stanley Belcom lesse il nome e alzò le sopracciglia.

- Fatelo entrare - disse, e per la seconda volta il colonnello si ritrovò in presenza del funzionario.

- Be', colonnello - disse Sir Stanley - direi che la situazione è piuttosto grave.

- Terribile, terribile! - convenne il colonnello, scuotendo il capo. - Solomon White era uno dei miei migliori amici. Lo stavo cercando da settimane.

- Così mi è parso di sentire - replicò asciutto Sir Stanley. - Avete qualche teoria in proposito?

- Assolutamente nessuna.

- Che cosa mi dite di quel Raoul? Lo conoscevate? - domandò Sir Stanley.

- Ecco il motivo per cui sono venuto qui, signore - rispose il colonnello in tono confidenziale. - Se ben ricordate, l'ultima volta che sono stato qui, avete avanzato l'ipotesi che l'assassino del povero Gregory potesse essere

un francese. E forse ricorderete anche che siete stato voi a dirmi che gli assassini di quella nazionalità hanno il vezzo di lasciarsi dietro qualche strano ricordino.

Sir Stanley annuì.

- Bene, adesso si è ripetuta la medesima cosa - affermò il colonnello con aria trionfante. - La messinscena è la stessa. Ritenete che l'assassino del mio povero amico Gregory e del mio povero amico White siano la stessa persona?

- Ovverosia Raoul? - domandò Sir Stanley.

Il colonnello annuì, e per un attimo il funzionario di polizia si perse nella contemplazione delle unghie ben curate.

- Non credo di venir meno al segreto professionale ammettendo che questa è anche la mia teoria, colonnello Boundary - riprese - e, confidenza per confidenza, voi avreste qualche remora a rivelarmi se quel Raoul era uno... uno dei vostri soci d'affari?

In queste ultime due parole c'era una quasi impercettibile punta d'ironia, che il colonnello però preferì ignorare.

- Sono molto felice che mi facciate questa domanda, signore - disse con un'espressione di sollievo talmente sincera che avrebbe ingannato anche il suo angelo custode. - Mai visto prima il giovanotto in questione. In effetti conosco pochissimi francesi. Ho pochi affari in quel paese e, di certo, assolutamente nessuno con gente di quella risma.

- Quale risma? - incalzò il funzionario. Il colonnello si strinse nelle spalle.

- Mi baso su quello che dicono i giornali - si scusò. - Pare che quel tale fosse un esponente della malavita locale.

- E non lo conoscevate? - domandò ancora Sir Stanley, dopo una breve pausa.

- Mai visto in vita mia - rispose il colonnello.

- Allora sarete sorpreso nel venire a sapere - buttò lì Sir Stanley - che eravate sdraiato accanto a lui nella sala relax del bagni turchi di Yildiz.

Il cuore del colonnello ebbe un sussulto, ma l'espressione del volto rimase la stessa.

- Mi sorprendete - commentò. - Sono stato in quel luogo soltanto una volta negli ultimi tre mesi, e ciò si è verificato ieri.

Sir Stanley annuì.

- Secondo le informazioni che ho ricevuto dal mio abile collaboratore, il

signor Stafford King, anche Raoul è stato visto accedere ai bagni turchi proprio quella mattina.

- Ed era seduto accanto a me? - domandò il colonnello, con aria incredula.

- Precisamente - affermò Sir Stanley, che aveva l'aria di divertirsi un mondo.

- Be', si tratta di una coincidenza davvero straordinaria - esclamò il colonnello. - Non l'avevo mai incontrato in vita mia, e adesso so che quell'avanzo di galera ce l'avevo spalla a spalla... Mio Dio, mi vengono i fumi alla testa al solo pensiero!

- Temevo che sarebbe stato così - commentò il funzionario che, subito dopo, premette un campanello.

Il segretario rispose prontamente alla chiamata.

- Per favore, accertatevi che il signor Stafford King sia in ufficio e pregatelo di raggiungermi qui - disse. - Sapete, colonnello, speravamo che foste in grado di fornirci molte informazioni utili. In effetti, a nostro avviso, era più di una coincidenza fortuita il fatto che voi e quell'uomo vi foste incontrati in un bagno turco... mica male, a proposito, come luogo d'appuntamento.

- Vi do la mia parola d'onore - tuonò il colonnello - che non avevo assolutamente idea della presenza di quell'uomo, né della sua identità, né della sua stessa esistenza.

In quel momento arrivò Stafford King e il colonnello, notandone i lineamenti tirati e le profonde occhiaie, provò un brivido di soddisfazione.

- Stavo appena raccontando al colonnello di quel suo incontro al bagno turco - disse Sir Stanley. - Suppongo che si tratti di un episodio ampiamente confermato.

- Non ci sono dubbi, signore - affermò Stafford. - Il sergente Livingstone ha riconosciuto sia quell'uomo che il colonnello.

- Il colonnello è dell'avviso che si sia trattato di una coincidenza, e afferma di non aver mai rivolto la parola a quell'individuo - proseguì Sir Stanley. - Che ne pensate in proposito, King?

L'espressione del giovane ispettore si incupì.

- Se lo dice il colonnello, dev'essere vero.

- Il sarcasmo non mi ha mai preoccupato - intervenne il colonnello. - Finisco sempre per cacciarmi nei guai, ma, per fortuna, riesco sempre a venirne fuori. Circondate un cane di una cattiva nomea e...

Zittì di botto. All'improvviso, nella sua mente, si era formata l'immagine di un uomo che ciondolava dalla trave di una cucina, e ciò l'aveva fatto rabbrividire.

- Lasciamo perdere, colonnello - proseguì Sir Stanley - e piuttosto parliamoci a quattr'occhi. Si sono verificati tre o quattro avvenimenti davvero spiacevoli. E, per finire, la scomparsa della signorina White, un episodio estremamente grave e preoccupante poiché abbiamo motivo di credere che la signorina Maisie sia ancora viva. Adesso, colonnello, forse voi avete la chiave di tutti questi misteri, o forse no. Forse conoscete o forse no l'identità del vostro misterioso amico, Jack il Giustiziere...

- Non è affatto mio amico, per amor del cielo! - sbottò il colonnello, di cui nessuno, in quel momento, avrebbe potuto mettere in dubbio la sincerità.

- Come ho già detto, è possibile che siate al corrente di tutto. Ma, al momento, siamo ansiosi di ricevere notizie attendibili in merito alla signorina White. Sia io che il signor Stafford King abbiamo particolari motivi per desiderare informazioni valide e tempestive. Siete in grado di aiutarci? Il colonnello scosse il capo.

- Se ciò mi costasse anche centomila sterline, non esiterei a farlo - proclamò. - Ma, per quanto riguarda la signorina White, ne so quanto voi. Mi credete, signore?

- No - rispose Sir Stanley senza batter ciglio. - Non vi credo.

20.

Il colonnello lasciò Scotland Yard con la sensazione d'aver trascorso proficuamente la mattinata. Quando rientrò a casa sua, gli operai avevano quasi finito di sistemare la parete danneggiata e quell'orribile fetore era quasi del tutto scomparso. Tuttavia era stato un lavoro più lungo di quanto pensasse, poiché si era presentata la necessità di scrostare e sostituire l'intonaco sotto la tappezzeria, completamente inzuppato dall'infernale mistura.

Il colonnello aveva un sacco di problemi per la testa: in effetti ultimamente aveva trascurato un po' troppo quelli che lui definiva i suoi affari "legittimi".

Quando Crewe arrivò, sul tardo pomeriggio, trovò il colonnello intento a

lavorare alla scrivania.

- Avete avviato le indagini a Oxford? - domandò il colonnello.

- Ho mandato laggiù due uomini... i migliori reperibili a Londra - rispose Crewe mentre avvicinava una sedia alla scrivania.

- Vorrei fare due chiacchiere con voi, colonnello. Boundary alzò lo sguardo.

- Che brutta faccia! - commentò. - E di che cosa vorreste parlare? Del tempo?

- Magari... - rispose Crewe. Breve pausa, poi: - Colonnello, sto per piantare baracca e burattini.

- Davvero? - esclamò Boundary. - Ve la state facendo sotto?

- Qualcosa di simile - ammise Crewe. - Naturalmente, non intendo lasciarvi nei pasticci.

- Oh, no - si schermì il colonnello con ostentata gentilezza - nessuno mi lascerà nei pasticci. State solo per piantarmi, questo è tutto. E io mi ritroverò a menar la danza da solo.

- Perché non la piantate lì anche voi, colonnello?

- Piantare che cosa? - domandò Boundary. - E come? Cosa succederebbe se uscissi da questa casa per imbarcarmi su un transatlantico diretto a New York? In quel preciso momento, qualcuno comincerebbe a piagnucolare, e tale piagnucolio mi raggiungerebbe in qualsiasi parte del mondo. Almeno una buona mezza dozzina di persone penserebbe d'essere stata truffata.

Crewe si umettò le labbra riarse.

- Be', forse nel vostro caso sarà così, colonnello, ma nel mio la musica è diversa. Ho fatto in modo che non ci sia la minima prova contro di me.

- È vero - ammise il colonnello. - Avete sempre manovrato in modo da assumervi solo parti di secondo piano. Mi congratulo con voi.

- Non mi sembra il caso di fare dell'umorismo in proposito - protestò Crewe. - Solo questione di fortuna, questo è tutto. E intendo approfittarne.

- In che modo?

- In effetti non mi trovo in una situazione preoccupante. Quelli della polizia, anche se indagassero per migliaia di anni, non troverebbero la minima prova contro di me - proclamò. - Anche se sono riusciti a portare in tribunale voi, quando Hanson vi ha tradito, non hanno potuto fare lo stesso con me.

- Questo è vero - ammise il colonnello, scuotendo il capo. - Be', dove volete parare, Crewe? Volete che vi licenzi? - domandò in tono scherzoso.

- Più o meno - rispose Crewe. - Non voglio impelagarmi in qualche nuova faccenda, e meno che mai in questa...

- Quale?

- Nella storia di Maisie White - si incaponì Crewe. - Lascio a Pinto il suo sporco lavoro.

- È anche il mio - puntualizzò il colonnello. - Ma ammetto di aver trascurato un aspetto importante.

- E cioè? - domandò Crewe, insospettito.

- Ho trascurato un tale che si fa chiamare Jack il Giustiziere - rispose il colonnello, godendosi l'espressione costernata che comparve sulla faccia dell'altro. - È uno che non lascia tracce dietro di sé. Comunque è stato lui a impiccare Raoul.

- Ne siete sicuro? - domandò Crewe con voce sommessa.

- Se ne sono sicuro? - Il colonnello sorrise. - E chi altro avrebbe potuto essere? E quando verrà a sistemare i conti con voi, credo che non baderà certo a promesse di clamorose confessioni e preferirà mandarvi all'altro mondo piuttosto che portarvi davanti a un tribunale.

Crewe balzò in piedi.

- Che cosa ho mai fatto? - domandò con voce roca.

- Che cosa avete fatto? Be', lo sapete benissimo - disse il colonnello, accompagnando le parole con un eloquente gesto della mano. - Sostenete che la polizia non dispone di nessuna prova contro di voi. Forse avete ragione. Quel greco mi stava dicendo la stessa cosa. È stato qui oggi pomeriggio, spergiurando che avrebbe portato la ragazza in Argentina, ma voleva che prima mandassi un dottore e compagnia bella. Non esistono prove neppure contro di lui. O forse più di quanto immaginiate. Se fossi in voi, Crewe, non confiderei troppo nel fatto che la polizia ve la faccia passare liscia. Quello Stafford King ha qualcosa che non mi va: nel dito mignolo ha più materia cerebrale di quanto non ne abbia il suo capo in tutta quella trippa. Non parla molto, ma credo che pensi tanto, e in questo momento sarei disposto a dare chissà cosa per sapere che cosa pensa di me.

21.

Ormai da un pezzo, il tempo aveva cessato d'avere un qualsiasi

significato per Maisie White. Il giorno si succedeva Le sembrava di ricordare d'essersi a lungo ribellata il giorno in cui era arrivata in quella grande casa, quando le infermiere dalla faccia cattiva l'avevano legata nel letto e un vecchio, con le dita tremanti, le aveva ficcato un ago nel braccio. Ricordava d'aver sentito del male, e poi molto poco d'altro. Lasciava scorrere l'esistenza in una sonnolenta apatia, senza preoccuparsi troppo di capire. Adesso non la infastidivano neanche più le donne che entravano e uscivano, e non provava neppure più un senso di repulsione nei confronti di quel dottore vecchio e sudicio. Voleva soltanto essere lasciata in pace e dormire, abbandonarsi a quegli strani sogni, non rendendosi conto che erano provocati dal bromuro di potassio, che gli veniva somministrato giornalmente in ogni bevanda, in ogni boccone di cibo. Talvolta, grazie allo straordinario vigore giovanile, riusciva a combatterne gli effetti e si rendeva penosamente conto di quanto la circondava.

Durante uno di quegli intervalli di lucidità, si era resa conto di un fatto vitale, e cioè di essere sotto l'influenza di psicofarmaci, ma nello stesso tempo aveva anche capito di stare diventando sempre più resistente alla loro azione. Arrivò a formulare un programma vago, che però l'indomani mattina aveva quasi dimenticato. Comunque doveva sempre fingere d'essere immersa nel dormiveglia, senza mai dare a vedere di andare gradatamente riprendendosi. Aveva già trascorso una settimana nella clinica quando arrivò a elaborare un piano. Adesso riusciva a simulare, tenendo gli occhi chiusi e facendo attentamente il punto della situazione. Aveva sentito qualcuno parlare di una nave e di un passaporto, ed era riuscita a sapere che, entro la settimana, l'avrebbero portata via da lì. Le era sfuggito esattamente dove, ma presumeva a bordo di qualche nave. Poi una notte si svegliò terrorizzata. Due persone stavano discutendo animatamente. Girò impercettibilmente il capo e si accorse che nella stanza c'era Pinto, il volto in fiamme dalla rabbia. Le era già capitato di scorgere quell'espressione, ma stavolta l'ira del portoghese era rivolta verso un'altra persona: una graziosa ragazza che le infermiere chiamavano Lollie.

- Voi non c'entrate in questa faccenda, Lollie - disse l'uomo, e la giovane scoppiò a ridere.

- È qui che vi sbagliate, Silva - replicò la ragazza. - C'entro e come. Che cosa succederà a questa disgraziata quando la porterete via da qui, solo il cielo lo sa... probabilmente il colonnello ha già deciso. Ma finché si trova

sotto questo tetto, sono tenuta a badare a lei.

- Davvero? - sibilò l'uomo fra i denti. - E invece adesso vi dico di togliervi di mezzo e di andare a fare una bella passeggiata.

- E io invece, guarda caso, ho deciso di mettermi a sedere. L'uomo le si avvicinò, la fulminò con una occhiataccia e lei gli sbuffò del fumo sul muso.

- Sapete che cosa vi potrei fare? - minacciò Pinto.

- Non me ne importa un fico secco - rispose la ragazza in tono spavaldo, anche se era sul punto di mettersi a piangere. - Non vi avvicinerete a quel letto... *non*... vi avvicinerete!

Allargò le braccia per bloccarlo, ma con uno scatto animalesco l'uomo le si avventò contro e le diede uno strattone, mandandola a sbattere contro la parete.

- Adesso fuori dai piedi! - urlò, indicando la porta. - Non voglio vedere più la vostra faccia qua dentro. E, se proprio vi aggrada, potrete anche andarvi a lamentare dal colonnello!

La ragazza si allontanò barcollando dalla stanza e Pinto si avvicinò al letto di Maisie.

- Vi nascondete la faccia con il lenzuolo, bellezza? - disse. - Pinto non è autorizzato a vedere il vostro grazioso visino?

Con delicatezza il portoghese fece per scostare il lembo del lenzuolo, ma questo non si spostò.

Allora diede uno strappo più violento e subito dopo, si ritrasse barcollando poiché si era trovato dinnanzi la grottesca maschera bianca di Jack il Giustiziere, che con voce chioccia e cantilenante prese a dire: - Sono la Morte! Il Giustiziere! Il povero, vecchio Jack! Jack, il boia... che vi stava aspettando, Pinto!

E Pinto svenne.

22.

- C'è una considerazione che dovreste avere sempre ben presente - disse Sir Stanley Belcom, rivolgendosi ai responsabili delle sue divisioni nel corso di una riunione mattutina nella sede di Scotland Yard - e si tratta di questo: il criminale ha nove opportunità su dieci rispetto all'unica a disposizione della legge.

- Ciò corrisponde alquanto alla verità - ribadì Cole, responsabile dell'Archivio. - Tuttavia io non mi sono mai imbattuto in un criminale che non fosse uno sciocco.

- E questo vi succederà finché non avrete fatto la conoscenza del colonnello Boundary - disse Sir Stanley, con il sorrisetto che gli era abituale. - E il motivo per cui ciò non l'avete ancora conosciuto, è perché lui non è uno sciocco. Non credo che la polizia ufficiale riuscirà mai a incastrare Boundary e, anche se ciò avvenisse, il nostro amico morirebbe santificato dalla venerabile età e da dieci anni di buona condotta... salve, King, qual buon vento vi porta?

Stafford King aveva fatto irruzione nella stanza, accaldato e impolverato, gli occhi frementi d'eccitazione.

- L'hanno trovata, signore, l'hanno trovata!

- L'hanno trovata! - Sir Stanley corrugò la fronte. - A chi vi riferite... alla signorina White?

Stafford riuscì solo ad annuire.

Con un gesto, il commissario aggiornò la seduta. Poi: - Dove l'hanno trovata? - domandò.

- Nel suo appartamento, signore. Questa è la cosa più sorprendente.

- Davvero! E c'è tornata da sola? Stafford scosse il capo.

- È una storia straordinaria, signore. Ovviamente, è stata sequestrata e nascosta da qualche parte e ieri sera... Maisie non ha voluto fornirmi altri dettagli... qualcuno l'ha portata via dalla casa in cui era tenuta prigioniera. Quella poveretta ha vissuto un'esperienza allucinante, signore, alla quale riesce a malapena ad accennare. Pare comunque che sia svenuta e, quando è tornata in sé, si è ritrovata in una vettura che procedeva a velocità sostenuta. Altro non mi ha raccontato.

- Ma chi l'ha portata via? - chiese il commissario. Stafford scosse di nuovo il capo.

- Per un motivo o per un altro, la signorina White si dimostra estremamente reticente in proposito, anzi, si rifiuta praticamente di parlarne. È chiaro che le sono stati somministrati degli psicofarmaci, dal momento che ha un aspetto estremamente provato. Anche per questo motivo non me la sono sentita di insistere.

- Davvero una storia strana - commentò il commissario.

- Ho la sensazione - proseguì Stafford - che abbia promesso al suo sconosciuto salvatore che non dirà più di quanto non sia strettamente

necessario.

Maisie White era sdraiata sul divano della sua camera, ancora debole ma estremamente sollevata per il fatto d'essere uscita da quel terribile incubo che l'aveva oppressa per... per quanto tempo? A uno a uno, si sforzò di passare in rassegna i dettagli di quella nottata. Non doveva assolutamente dimenticarli e neppure, nel modo più assoluto, venir meno alla sua promessa.

Come prima cosa, ricordò d'aver visto la misteriosa figura del Giustiziere. L'uomo l'aveva sollevata dal letto e l'aveva adagiata sul pavimento. Rammentava anche d'averlo visto scivolare fra le lenzuola, prima che sopraggiungesse Pinto, e le era parso di udire ancora quella sua voce chioccia e beffarda.

Quando era tornata in sé, si era ritrovata in una grossa macchina che percorreva rapidamente strade scure e deserte. Non ricordava nella maniera più assoluta in che modo fosse stata portata via dalla stanza, né d'esser stata affidata alle robuste braccia di un uomo che aspettava sulla scala davanti alla finestra aperta. Ricordava solo d'aver lentamente ripreso i sensi e d'aver scorto, nell'oscurità, il riverbero di un fazzoletto bianco di seta.

Troppo stupita per provar paura, si tranquillizzò del tutto sentendo la voce pacata dell'uomo che la teneva fra le braccia con la stessa tenerezza di un padre o di un fratello.

- Siete al sicuro, signorina White - le disse la voce. - Avete capito? Vi siete ripresa?

- Sì - sussurrò lei di rimando.

- Sapete da chi vi ho salvata? La giovane annuì.

- Adesso desidero che facciate qualcosa per me. Volete? - La ragazza annuì di nuovo. - Siete sicura di capire? - domandò la voce in tono ansioso.

- Perfettamente - confermò Maisie che, se non fosse stata così stralunata, avrebbe sorriso davanti a tanta insistenza.

- Vi sto portando a casa vostra, e domani i vostri amici sapranno che siete ritornata. Ma non dovrete accennare alla casa dove vi hanno tenuta segregata. Non dovete parlare né di Silva, né di nessun altro. Chiaro?

- Ma perché? - domandò la ragazza, e lo sconosciuto scoppiò a ridere.

- Non sto cercando di proteggere quella gente - la rassicurò, rispondendo alla domanda inespressa - ma, qualora forniste delle informazioni, sareste

in grado di dire soltanto molto poco, e, senza prove, la polizia non potrebbe fare nulla. E invece quegli uomini si meritano un castigo pesante per tutte le vite che hanno rovinato e per tutto il dolore che hanno provocato. Volete lasciare che me ne occupi io?

La giovane si sforzò di mettersi in posizione eretta e fissò il suo interlocutore.

- Vi conosco - sussurrò senza paura. - Siete Jack il Giustiziere.

- Jack il Giustiziere! - ripeté lo sconosciuto con una risata amara. - Sì, sono Jack il Giustiziere.

- Ma chi siete in realtà? - domandò Maisie White.

- Una menzogna vivente - fu la concisa risposta. - Un personaggio travestito, un attore, un "nessuno".

Spinta da un impulso inspiegabile, la giovane allungò una mano e l'appoggiò su quella dell'uomo, il quale la prese fra le sue.

- Grazie - commentò con semplicità. - Ritenete d'essere in grado di camminare? Stiamo svoltando in Doughty Street. Abbiamo appena superato il poliziotto di ronda, che adesso è diretto nell'altra direzione. Siete capace di salire da sola?

- Ci... ci proverò - rispose la ragazza, ma quando l'uomo l'aiutò a scendere dalla macchina, barcollò penosamente e, da quel momento, lo sconosciuto la trascinò, quasi a peso morto, fino alla soglia del suo appartamento.

Poi si fermò, con aria esitante, sulla soglia.

- Mi riprenderò presto - gli disse la ragazza con un sorriso. - Come siete stato pronto a leggere nei miei pensieri!

- Non sarebbe meglio se vi mandassi qualcuno... un'infermiera? Avete la chiave che vi ho dato?

- Come l'avete avuta? - chiese la giovane, sbalordita, e lo sconosciuto rise di nuovo.

- Jack il Giustiziere! - recitò in tono sarcastico. - Il povero Jack, vecchio e saggio! Ha tutto e non ha niente! Volete che vi mandi una brava infermiera... potrei farle pervenire la chiave tramite un fattorino. Che cosa ne dite?

La giovane gli rivolse un'occhiata perplessa.

- Forse sarà meglio - affermò con un sorriso. - In effetti non mi sento molto sicura di me.

L'uomo non si era tolto il cappello di feltro, calato fin sulle orecchie, né

la maschera o il mantello. E proprio mentre la ragazza stava per decidersi a rivolgergli un'occhiata più penetrante, lui fece qualche passo indietro e, accomiatandosi con un cenno del capo, scomparve. L'aveva lasciata sul divano e lì si trovava Maisie, ancora semistordita dalla droga, quando, mezz'ora dopo, arrivò una matronale infermiera del St. George's Institute.

Stafford, che si era presentato nel pomeriggio, rimase sorpreso e deliziato nell'apprendere che avrebbe potuto parlare alla ragazza. La trovò in condizioni decisamente migliori. Si chinò, la baciò sulla guancia e la mano della ragazza cercò la sua.

- Adesso sto per assumere un atteggiamento terribilmente ufficiale - annunciò l'ispettore con una risata. - Il capo non vede l'ora che ci raccontiate tutta la vostra storia.

La ragazza scosse il capo.

- Non c'è nessuna storia da raccontare, Stafford - proclamò.

- Nessuna storia? - ripeté il giovanotto con fare incredulo. - Ma non vi hanno sequestrata?

La giovane annuì.

- E non vi hanno fatto alcun male? - domandò il poliziotto, palesemente ansioso.

Maisie scosse di nuovo il capo.

- Ma dove vi hanno portata? Chi era quella gente?

- Non posso dirvelo.

- Non lo sapete?

Leggera esitazione da parte di Maisie.

- Sì, credo di saperlo, ma non posso dirvelo.

- Ma perché? - domandò Stafford, attonito.

- Perché la persona che mi ha salvata mi ha pregato di non farlo e voi, Stafford, non sapete da che cosa mi ha salvata.

- E chi sarebbe... chi sarebbe questa persona?

- Colui che si fa chiamare Jack il Giustiziere - rispose lentamente la ragazza, e Stafford non riuscì a trattenere un'esclamazione di stupore.

- Jack il Giustiziere! - ripeté. - Avrei dovuto immaginarlo! L'avete visto in faccia?

La ragazza fece un cenno di diniego.

- Avete qualche idea in merito alla sua identità?

- Assolutamente no - proclamò Maisie con un lampo divertito negli occhi. - Siete proprio un poliziotto fatto e finito, Stafford. E dire che

pensavo che foste venuto qui per mettermi al corrente... - un improvviso rossore le colorì le guance... - per mettermi al corrente delle ultime novità - aggiunse in fretta. - Ce ne sono?

- Nessuna, se non...

Maisie lo stava fissando con espressione preoccupata. - Ci sono notizie di mio padre? - domandò, sforzandosi di non far trapelare alcuna emozione.

- Nessuna - mentì il poliziotto.

- Non state dicendo la verità, Stafford. - Maisie gli appoggiò una mano sul braccio. - Stafford, ci sono notizie di mio padre?

Il giovanotto la fissò, palesemente rattristato.

- Vi prego, ditemi tutto - lo supplicò Maisie. - Per molti giorni sono rimasta sotto l'influenza degli psicofarmaci che hanno in qualche modo attutito il dolore, anche quello dell'anima. Forse mai più mi troverete in condizioni migliori per sentire... per sentire il peggio.

- Il peggio è successo, Maisie - sussurrò il poliziotto.

- È stato arrestato? - domandò la ragazza. L'uomo scosse il capo. - No, cara, peggio.

- Si è forse... si è forse suicidato? Stafford negò con un cenno del capo.

- È morto - disse a bassa voce.

- Morto?

Seguì un lungo silenzio.

- Morto! - ripeté la ragazza. - Come?

- È stato ucciso da un... noi pensiamo che si sia trattato di un emissario della banda di Boundary, un tale di nome Raoul.

Maisie lo fissò.

- Non ho mai sentito mio padre pronunciare questo nome.

- Pare sia stato fatto arrivare dalla Francia.

- E la polizia lo ha catturato?

- Anche lui è stato ucciso - annunciò Stafford. - Sorpreso sul fatto e giustiziato all'istante.

- Da chi?

- Da Jack il Giustiziere.

- Jack il Giustiziere! - esclamò Maisie, con un filo di voce. - E io... e io non l'ho neppure ringraziato!

Stafford le raccontò le fasi del ritrovamento dei cadaveri da parte della polizia e la mise al corrente sulle teorie successivamente ipotizzate.

- L'hanno attirato lì con l'inganno - disse la ragazza, che sembrava incapace di piangere. - È stato attirato lì e assassinato. E Jack il Giustiziere ha ucciso l'assassino? Povero papà! Povero, caro papà!

Finalmente arrivarono le lacrime.

Mezz'ora dopo, il poliziotto l'affidò alle cure dell'infermiera e tornò a Scotland Yard per fare il suo rapporto.

23.

La notizia della scomparsa della ragazza era giunta anche in un'altra zona.

Il colonnello Boundary, sprofondato nella sua poltrona preferita, ascoltava la strabiliante spiegazione di Pinto.

- Ah, sono usciti dalla finestra grazie a una scala strategicamente sistemata, è così? - commentò sarcastico, quando il portoghese ebbe finito. - E voi avete avuto un attacco di convulsioni sullo zerbino, esatto? Be', davvero una storia interessante! E che cosa avete fatto, voi che vi vantate d'avere sempre una pistola a portata di mano? Non potevate sparare?

- E voi avete forse sparato quando avete visto il Giustiziere? - lo provocò l'altro. - Non serve a niente che mi diciate che cosa avrei dovuto fare.

- Forse no - convenne il colonnello con una punta d'ironia. - E comunque, adesso, non c'è più niente da fare. La ragazza se n'è andata e tutti i vostri bei piani sono finiti a carte quarantotto.

- Non erano i miei piani - s'inalberò Pinto. - Erano i vostri.

Il colonnello mordicchiò l'estremità del sigaro e contemplò il soffitto con fare meditabondo.

- Non ci resta che aspettare e vedere che cosa succederà - sentenziò. - Molto probabilmente riceveremo la visita della polizia.

Pinto impallidì.

- Sì - ribadì il colonnello, come se parlasse a se stesso. - Questo, a mio avviso, è il nostro ultimo giorno di libertà. Be', Pinto, spero che ci sappiate fare con i nodi scorsoi.

- Oh, non mi sembra il caso di scherzare - mugugnò l'altro.

- Non sto affatto scherzando - disse il colonnello.

- Credete che quella ragazza vuoterà il sacco con la polizia?

- È molto probabile - rispose il colonnello. - Anzi, è quasi da escludere che non lo faccia. Per fortuna che io ne sono fuori.

Pinto ebbe un sussulto.

- Voi ne siete fuori? - gridò. - Ma se ci siete dentro fino al collo! Il colonnello scosse il capo.

- Ne sono fuori nella maniera più assoluta, Pinto - ribadì, spegnendo il sigaro nel camino. - Non esiste neppure la più piccola impronta che possa mettermi in relazione con questa spiacevole vicenda.

Il portoghese aveva un'aria infuriata.

- Allora le cose stanno così, non è vero? Intendete fregarci tutti!

- State calmo, stupido che non siete altro. Ve la fate sotto appena sentite muovere una foglia. Dico solamente che questa storia non mi interessa più di tanto. E ciò torna tutto a vostro vantaggio. Con chi ce l'ha la polizia? Con voi, con Crewe o il resto della banda? No, quelli vogliono me. Se si abbatte il tronco, tutti i rami gli vengono dietro. Capito il concetto? Se quella ragazza racconta qualche cosuccia, gli sbirri, almeno per un paio di giorni, si daranno da fare nel tentativo di coinvolgermi in qualche modo. E, se ci sarà anche la più piccola ombra di dubbio, mio caro Pinto, incastreranno voi, ma anche me.

- Comunque ho bruciato tutte le carte - spiegò Pinto - e nessuno al mondo potrebbe risalire alla mia persona.

- Avete fatto semplicemente una cosa sensata. Comunque vi dico che non è con voi che ce l'hanno, bensì con me. E forse vi spaventeranno al punto di farvi rilasciare dichiarazioni altamente compromettenti.

Così dicendo si alzò, si avviò verso la camera da letto e ne tornò con cappotto e cappello.

- Non ho nessuna voglia di uscire - si schermì Pinto.

- Coraggio - lo esortò il colonnello. - A che cosa servirebbe, ad ogni buon conto, starsene qui? Inoltre, se stanno per beccarvi, non vorrei che ciò succedesse nel mio appartamento. Farebbe una brutta impressione.

I due scesero in strada e, alcuni minuti dopo, stavano attraversando Green Park. Il colonnello sembrava l'impersonificazione stessa del perfetto borghese.

- Non capisco come possiate sostenere che non dispongono di prove contro di voi. E se Crotin, ad esempio, vuotasse il sacco?

- Anche se lo facesse, non succederebbe proprio niente.

- E che cosa mi dite dei documenti ai quali si riferiva Hanson? Il

colonnello dapprima corrugò la fronte, poi scoppiò a ridere.

- Soltanto registrazioni delle nostre transazioni, che non possono certo essere considerate delle prove. In effetti anche la polizia ha abbandonato quella linea d'indagine. A proposito, con Crotin non ho ancora chiuso - riprese dopo un po'.

- Direi che è lui che ha chiuso con voi - obiettò Pinto in tono cupo. Il colonnello annuì.

- Forse, ma non ha chiuso con la banda. Adesso ve ne occuperete voi.

- Io? - esclamò Pinto, allibito. - Statemi a sentire, colonnello, non credete sia arrivato il momento di starcene buoni...

- Starcene buoni! - si sdegnò il colonnello. - O siamo destinati a fare una brutta fine, oppure no. E qualora la prima ipotesi non dovesse verificarsi, non vedo perché non dovremmo continuare per la nostra strada. Inoltre, ci servono soldi. Gli affari vanno a rilento, non abbiamo messo a segno nessun colpo valido dopo l'affare Spillsbury e la liquidità di cui attualmente disponiamo non durerà a lungo. Ogni volta dividiamo il malloppo per sei, Pinto, e il margine è esiguo.

- E adesso dove volete andare? - domandò l'altro, mentre il colonnello cambiava strada.

- Mi è appena venuto in mente che potremmo fare un salto in banca per vedere esattamente di quanto disponiamo. Inoltre, dal momento che il cambio non ci è favorevole, dirò a Ferguson di acquistare dei dollari.

L'elegante sede della Victoria & City Bank si trovava solo a un tiro di schioppo dal parco e, quali che potessero essere le sue opinioni personali relativamente alla moralità del colonnello, Ferguson, il direttore della banca, lo considerava un finanziere estremamente avveduto. Dan Boundary venne immediatamente introdotto nel suo ufficio, dove restò per diverso tempo. Nella banda Boundary era in vigore la prassi di dividere fra tutti il ricavato di ogni colpo, ovviamente secondo i meriti dei singoli nell'ambito della buona riuscita del medesimo. I soldi venivano divisi in cinque parti, mentre una sesta veniva depositata su un fondo comune, a cui tutti potevano attingere in caso di bisogno. Tale fondo era conosciuto nei libri contabili della banca come "Conto corrente B.". Di norma le spese delle operazioni bancarie venivano pagate mediante prelievi dal conto personale del colonnello, al quale erano accreditate al momento del consuntivo. Lui era l'unico operatore del conto personale, ma occorrevano tre firme per spiccare un assegno dal "Conto corrente B.". Uno degli scopi

della visita del colonnello era quello di ridurre tale numero a due, avendo la morte di Solomon White rimosso uno dei firmatari.

Boundary tornò da Pinto con un'espressione apparentemente non troppo soddisfatta.

- Sul "Conto B." ci sono un sacco di soldi - spiegò. - Ho tolto il nome di White e, d'ora in poi, basteranno soltanto la vostra firma e la mia, oppure la mia e quella di Crewe.

- E perché non la mia e quella di Crewe? - azzardò Pinto. Il colonnello sorrise.

- Oh, no! - esclamò. - Non ritengo che ci siano persone indispensabili, ma comunque ho reso indispensabile la mia firma per l'effettuazione di qualsiasi movimento sul deposito suddetto.

I due ripresero a passeggiare attraverso il parco, e il colonnello cominciò a esporre la sua filosofia di vita.

- Vivere, Pinto, è predare. L'errore fatale per gente come noi è esulare dagli affari legittimi e lasciarsi influenzare da qualche altro fattore che non sia far soldi.

- Che cosa volete dire? - domandò Pinto, frastornato, che arrivava a odiare il colonnello quando quello diventava così logorroico.

- Be' - riprese il colonnello - non mi sarei dato tanta premura per sistemare Maisie White se voi non vi foste incapricciato di quella ragazza. In questo caso la passione è venuta a intralciare gli affari.

- Ma sostenevate di temere che quella ragazza se ne uscisse in dichiarazioni compromettenti. Adesso non è giusto che riversiate la colpa su di me - sbottò Pinto, indignato.

- Forse ne ero convinto, forse no - riprese il colonnello. - In effetti mi ero quasi persuaso che Maisie costituisse un pericolo. Invece ciò non è assolutamente vero.

Tacque per qualche secondo, poi, puntando un dito minaccioso verso l'altro, ricominciò: - Tenetevi bene in mente questo, Pinto: personalmente non ho nulla contro la signorina White e non credo che da lei possa venirmi alcun male. Per quanto mi riguarda, non le torcerò mai un capello.

Il colonnello si esprimeva in tono enfatico, ma Pinto non sorrise. Gli era già capitato di vedere Boundary in quello stato d'animo apparentemente così conciliante, e sapeva che Maisie White era condannata.

24.

Quella sera Boundary spedì ai soci le convocazioni per l'Assemblea generale Straordinaria del North European Smelter Syndicate, una delle società da lui gestite, la cui esistenza era giustificata da una piccola fonderia nell'Inghilterra settentrionale e la cui multinazionalità era motivata da una filiale in Svezia. Una convocazione all'assemblea generale della North European Smelter Company significava che gli affari della banda erano in crisi, ragion per cui nessuno mancò.

La riunione si tenne nel salone principale di un ristorante del West End e i venti uomini lì riuniti avevano un aspetto molto simile a quello di rispettabilissimi signori arrivati dalla provincia per discutere d'affari.

Il consesso si chiuse in modo convenzionale, con un voto di fiducia al Comitato direttivo e solo quando questo fu passato a verbale e i convenuti ebbero cominciato a chiacchierare fra di loro, si arrivò al nocciolo della questione.

Il colonnello si accorse che la maggiore ansietà dei suoi "azionisti" non riguardava il futuro della società o i suoi successi commerciali. Ripetutamente gli veniva posta la medesima domanda, formulata con le stesse parole, e immancabilmente lui rispondeva con una scrollata di spalle: - Non capisco proprio perché vi preoccupiate. Il Giustiziere è un criminale e nient'altro, non certo il tipo che oserebbe mettere piede in una centrale di polizia per denunciarci. Lasciate fare a me: prima o poi sistemeremo anche lui.

- Ma - chiese qualcuno con voce incerta - che cosa ci dite di Raoul, quello che è stato ucciso a Putney?

Il colonnello corrugò la fronte.

- Raoul - rispose - non aveva niente a che fare con noi. Mai sentito il nome di quell'individuo finché non l'ho letto sui giornali. Per quanto riguarda White - Boundary si strinse nuovamente nelle spalle - non possiamo impedire alla gente d'avere dispute a carattere personale, come con ogni probabilità è avvenuto fra lui e il francese. A mio avviso - proclamò, elaborando un'idea che l'aveva folgorato proprio in quel momento - White e Jack il Giustiziere stavano lavorando assieme. Forse, tutto sommato, non è stato poi male che White sia stato ucciso.

Rivolse agli astanti uno sguardo rassicurante.

- E adesso, ragazzi miei, tornate alle vostre case e non preoccupatevi.

Lasciate che sia il vecchio Dan a sistemare quella scocciatura del Giustiziere, e ci riuscirà, statene certi.

Lasciando la riunione, il colonnello si dichiarò perfettamente soddisfatto dei risultati. Fece salire Pinto e Crewe sulla sua macchina e scaricò quest'ultimo a Piccadilly Circus. Anche Pinto sarebbe stato felice di scendere, ma il colonnello lo trattenne.

- Voglio parlarvi, Pinto - disse.

- Per oggi ne ho abbastanza d'affari - rispose il portoghese.

- Anch'io - incalzò il colonnello - ma questo non mi impedisce di occuparmi di affari urgenti. Oggi vi stavo parlando... o è stato ieri... di Crotin.

- Quello delle tessiture dello Yorkshire?

- Esattamente. Adesso dovreste andare a fargli una bella visita.

- Neppure per sogno - proclamò Pinto. - Lasciamolo nel suo brodo. Non capiterà più un'altra possibilità come quella che vi si è già presentata.

- Nel suo brodo un bel corno - sbottò il colonnello. - Avete paura perché pensate che Crotin abbia preso delle contromisure, vero? - Pinto non obiettò. - Be', vi sbagliate di grosso. Non capite assolutamente niente di psicologia. Quell'omettino sarà terrorizzato e mi chiedo che cosa direbbe la sua boriosa moglie se venisse a sapere che suo marito è bigamo. E oggi, più che mai, Crotin deve tremare. Leggete qui!

Il colonnello tirò fuori di tasca un giornale e indicò il seguente paragrafo:

> *A causa della morte di Sir George Tressillian Morgan, viene a estinguersi un'antica baronia. Il patrimonio dell'estinto, stimato superiore al milione di sterline, passa alla nipote. Lady Sybil Crotin, figlia di Lord Westsevern, il figlio di Sir George morto in guerra. Lady Sybil è la moglie di un noto industriale tessile dello Yorkshire.*

- Non ne ero a conoscenza - commentò Pinto, interessato.

- Neppure io, fino a oggi - disse il colonnello. - Il fatto è che quel dannato Jack ha fatto passare tutto in secondo piano. E capite anche voi, Pinto, che abbiamo per le mani un affare davvero importante.

Pinto annuì.

- Non solo puntiamo a quella tessitura, ma c'è la possibilità di mettere a

segno un colpo davvero grosso. Considerata la situazione attuale, non posso mandare nessun altro nello Yorkshire: Crewe è fuori questione. Crotin lo conosce e, vedendolo, potrebbe perdere la testa e mandare tutto all'aria. O voi o nessuno.

Pinto era destinato a scoprire successivamente che il colonnello aveva già predisposto tutto e che stava organizzando la spedizione nello Yorkshire già da due giorni.

In quel periodo Lady Sybil si era impegnata nell'organizzazione di una fiera di beneficenza i cui proventi sarebbero stati devoluti all'ospedale locale.

- A detta dei giornali del posto - spiegò il colonnello - l'iniziativa non sta riscuotendo molto successo e di soldi ne arrivano pochi il che mi ha fatto venire un'idea. Voi, Pinto, vi presentate bene ed è possibile che riscuotiate un successo ancora maggiore in quanto forestiero. Salite nello Yorkshire portandovi dietro un migliaio di sterline e, se necessario, fate una generosa elargizione a favore dell'ospedale, ma esclusivamente attraverso Lady Sybil. Cercate il modo di conoscerla e di farvi invitare a casa sua, dove avrete l'opportunità d'incontrare Crotin.

- Accetto - dichiarò Pinto.

Pinto si congedò per affrontare i preparativi del viaggio. Abitava in un appartamento all'ultimo piano del palazzo di Albemarle che, anche se non lussuosamente arredato come quello del colonnello, denotava senza dubbio maggior raffinatezza e buon gusto. Di recente aveva assunto un nuovo "domestico a giornata", passo che si poteva concedere senza timore di compromettere i suoi segreti, dal momento che in casa non custodiva segreti né documenti di alcun genere. Inoltre non riceveva visite.

Al suono del campanello, il domestico andò ad aprire.

- Nossignore, non è venuto nessuno - rispose a seguito della domanda di Pinto, il quale provò un indubbio sollievo.

- Sto partendo per lo Yorkshire - spiegò al cameriere. - Prima di partire vi lascerò l'indirizzo e voi mi farete sapere se è venuto qualcuno a cercarmi e chi.

- Ma certo, signore - disse l'uomo con rispetto e Pinto se ne compiacque.

- Penso proprio che mi andrete bene, Cobalt - affermò. - L'ultimo domestico che ho avuto era piuttosto sciocco e aveva la brutta abitudine di ficcare il naso in affari che non lo riguardavano. L'uomo sorrise. - Da me non avrete fastidi di quel tipo - signore.

- Ovviamente non ho nulla da nascondere - riprese Pinto, con una scrollatina di spalle - ma sapete la gente com'è. Pensano che, avendo rapporti d'affari con il colonnello Boundary, si debba per forza essere coinvolti in traffici loschi.

- È quanto diceva il signor Snakit, signore - fece notare il cameriere.

- Snakit? - ripeté Pinto, disorientato. - E chi diavolo sarebbe Snakit?

Poi si ricordò dell'investigatore privato assunto da Maisie, ora passato al servizio del colonnello.

- Oh, siete soliti frequentarvi? - domandò con noncuranza.

- È lui che, di tanto in tanto, sale qui. È il domestico del colonnello, non è vero?

Pinto fece una smorfia. - Non esattamente - disse. - Diciamo l'uomo di fiducia, anche se io non parlerei delle mie faccende con...

- A ogni buon conto, signore, io non parlo degli affari vostri con nessuno - disse con sussiego Cobalt che, una volta chiuse le valigie, venne congedato per la serata.

- Davvero un buon elemento - pensò Pinto mentre la porta si chiudeva alle spalle del domestico. Il "buon elemento" scese in strada e, dopo aver percorso un centinaio di metri, vide un taxi libero, vi salì e diede un indirizzo. Quando squillò il campanello Maisie White stava scrivendo. Gli squilli furono tre: uno lungo e due brevi. La ragazza scese, fece entrare il visitatore, non disse nulla finché non fu tornata in camera sua, dopo di che si rivolse all'ometto educato che Pinto aveva chiamato Cobalt.

- Allora, signor Grey?

- Preferirei mi chiamaste Cobalt, signorina - disse l'uomo con un sorriso. - Ci terrei a non cambiar nome, altrimenti non ci faccio più l'abitudine e rischio di tradirmi.

- Avete scoperto niente?

- Molto poco, signorina - rispose. - Nell'appartamento non c'è molto da scoprire.

- Siete riuscito a farvi assumere definitivamente? L'uomo annuì.

- Grazie alle referenze che mi avete procurato, signorina, non c'è stato alcun problema. Silva aveva bisogno di un cameriere personale e sembra soddisfatto delle mie prestazioni.

- E non avete scoperto nulla? - ripeté la giovane, in tono deluso.

- Non nella stanza del signor Silva. Sono però venuto a sapere che domani andrà nello Yorkshire.

- Per quanto tempo? - domandò Maisie.

- Abbastanza a lungo - rispose l'investigatore privato. - O, almeno, così immagino perché ha messo nel baule una mezza dozzina di abiti, cappelli e accessori vari che non credo si sarebbe portato via se non avesse avuto intenzione di star via a lungo.

- Avete idea della località?

- Lo scoprirò domattina, signorina - rispose Cobalt. - Vi metterò al corrente appena possibile.

- E non siete stato in casa del colonnello? L'uomo scosse il capo.

- L'appartamento è sorvegliato dentro e fuori, signorina... in questi giorni più che mai. Non solo c'è il maggiordomo, che è un osso duro, a far sì che Boundary risulti inavvicinabile, ma anche un certo Snakit, quello che avevate ingaggiato voi, se ho ben capito.

- Proprio lui - confermò la ragazza abbozzando un sorriso. - Benissimo, Cobalt... telefonatemi se scoprirete qualche altra cosa.

L'indomani la ragazza stava facendo colazione quando squillò il telefono. Era la voce di Cobalt, che chiamava da una cabina pubblica.

- Soltanto una parola, signorina. Parte con il treno delle dieci e venticinque per Huddersfield e la persona con cui sta per incontrarsi è Lady Sybil qualcosa, e ci sono di mezzo dei soldi.

- Come fate a saperlo? - si affrettò a domandare la ragazza.

- L'ho sentito parlare con il colonnello sul ballatoio e ho percepito nitidamente queste parole: "Pagherà".

La giovane ebbe un attimo di riflessione.

- Dieci e venticinque - ripeté. - Molte grazie, signor Cobalt. Maisie riattaccò e si mise un attimo a sedere, profondamente assorta,

dopo di che passò nella stanza da letto e cominciò a vestirsi.

25.

Lady Sybil Crotin, che non si poteva certo definire una donna modesta, si rendeva conto d'aver fatto un matrimonio al di sotto del suo rango, la qual cosa l'amareggiò ulteriormente dopo che ebbe ricevuto una cospicua eredità, che se fosse arrivata prima avrebbe reso del tutto inutile una simile unione. Non era mai riuscita a legare con le mogli sempliciotte dei milionari del posto; professava un orrore viscerale per le volgarità dalle

quali era circondata, odiava la pretenziosa casa del consorte, che lei definiva un qualcosa fra il castello feudale e un maniero di cartapesta e disprezzava apertamente gli amici del marito e il loro parentado di sesso femminile.

Considerata l'impopolarità di cui sopra, forse Lady Crotin sbagliò nell'assumersi la responsabilità della raccolta dei fondi per l'ospedale locale. L'indifferenza in mezzo a cui questa era iniziata, non lasciava presagire niente di buono. La nobildonna, che già aveva avuto le sue belle difficoltà a trovare delle collaboratrici nell'allestimento della vendita di beneficenza, aveva subito capito, sin dal primo giorno, che l'iniziativa, nonostante fosse patrocinata da una duchessa, era destinata al fallimento.

Quel pomeriggio del secondo giorno di vendita, Lady Sybil, infilandosi i guanti, lanciò un'occhiata malevola al marito che stava facendo colazione.

- Non mi aspettavo nient'altro - proclamò amaramente. - Sono stata proprio una stupida a occuparmi di questa faccenda... è l'ultima volta che mi presto a dare una mano a questi paesani ignoranti.

Il signor Crotin si grattò la testa con aria perplessa.

- Vedrai che arriveranno - disse speranzoso, riferendosi agli acquirenti, la cui scarsa affluenza aveva suscitato il disappunto della consorte. - Si precipiteranno a frotte, quando verranno a sapere quanta bella roba c'è esposta. E se non lo faranno loro, Syb, arriverò io stesso e spenderò un bel centinaio di sterline.

- Tu non farai niente di simile - sbottò l'aristocratica signora - e ti prego di smetterla con quell'indisponente abitudine di ridurre il mio nome a una sillaba. Se la gente di questa città non è in grado di provvedere alle necessità del proprio ospedale, significa che non merita d'averne uno, e certamente io non consentirò che tu sprechi il nostro denaro per una simile sciocchezza.

- Fa' come vuoi, tesoro - l'assecondò il signor Crotin.

- E inoltre - riprese la donna - in tutto il paese si spargerà la voce che sono soldi tuoi, e queste squallide persone si faranno un sacco di risate alle mie spalle.

La donna, che aveva finito di abbottonarsi i guanti, lo fissò con aria curiosa.

- Che cosa ti succede, John? - domandò all'improvviso e lui quasi schizzò in piedi.

- Che cosa mi succede, tesoro? - ripeté il signor Crotin, cercando

coraggiosamente di sorridere. - Be', assolutamente niente. Che cosa dovrei avere?

- Ultimamente ti stai comportando in maniera alquanto strana - disse la duchessa. - Esattamente da quando sei tornato da Londra.

- Credo d'aver mangiato qualcosa che mi ha fatto male - disse il signor Crotin, con un certo disagio. - Comunque si tratta di un disturbo passeggero.

- Va tutto bene sul... sul lavoro? - domandò la donna.

- Ti riferisci alle tessiture? Ma certo, benissimo - rispose l'industriale. - Vorrei che tutto il resto filasse altrettanto liscio.

- Eppure c'è qualcosa di strano - s'incaponì la donna, scuotendo il capo, e il signor Crotin si accorse di impallidire. - Una volta finita questa scocciatura della fiera di beneficenza, intendo andare in fondo alla questione - aggiunse e, con un quasi impercettibile cenno di saluto, girò sui tacchi.

Il signor Crotin si avvicinò alla finestra della sala da pranzo e seguì con lo sguardo la vettura della moglie, finché questa non scomparve dietro la curva del viale. Poi, con un sospiro, tornò ai suoi tramezzini.

Ipotizzando la precaria tranquillità psichica di questa ennesima vittima della banda Boundary, il colonnello aveva colto nel segno. Da quando era tornato da Londra, Crotin aveva trascorso molte notti insonni, notti di terrore, che lo lasciavano spossato e tremebondo ad affrontare le angosce che arrivavano con il nuovo giorno. Si era anche messo a bere di nascosto: un sorsetto di tanto in tanto, sia a casa che in ufficio. La vita aveva perso il suo sapore e adesso che la moglie gli aveva detto d'essersi accorta del cambiamento, si era aggiunta una nuova spina.

Per questo motivo provò un certo piacere nel sentire al telefono Sybil parlargli con il tono più cordiale che avesse mai usato negli ultimi mesi.

- Sei tu, John? - Sembrava quasi affettuosa. - Porto una persona a cena. Ti dispiace dirlo a Phillips?

- D'accordo, tesoro - la rassicurò Crotin. In effetti gli avrebbe fatto piacere vedere qualche faccia nuova, e che si trattasse di una faccia nuova, l'aveva desunto dal tono eccitato di Lady Sybil.

- Si tratta del signor Silva. Lo conosci?

- No, tesoro, non lo conosco. È un forestiero?

- Un portoghese - rispose la moglie - che ha dato prova di una generosità veramente eccezionale.

- Sarò felice d'incontrarlo - commentò Crotin. - Com'è andata la vendita, tesoro?

- Davvero benissimo... grazie al signor Silva.

Quando la moglie tornò, John Crotin si stava vestendo per la cena e solo mezz'ora dopo incontrò Pinto Silva per la prima volta. Pinto era un uomo elegante e di bell'aspetto. Quando lo vide entrare nel salone, l'industrialotto ne rimase fortemente colpito.

- Questo è il signor Silva - disse la moglie. - Come già ti ho detto, John, il signor Silva è stato eccezionalmente gentile. Non so che cosa ci farete con tutte quelle cose inutili che avete acquistato - aggiunse, rivolgendosi al raffinato portoghese, il quale fece le spallucce.

- Le distribuirò in giro - rispose. - Da queste parti ci saranno, ad esempio, molte donne indigenti alle quali farà comodo la biancheria che ho acquistato.

In quel momento venne annunciata la cena e Silva porse il braccio a Lady Sybil. Ormai si era alle ultime portate quando la donna ritornò sull'argomento dell'utilizzazione degli acquisti.

- Vi interessate molto di beneficenza, signor Silva? Pinto chinò il capo.

- Sia qui che in Portogallo ho molto a cuore la sorte dei poveri - proclamò con aria solenne.

- Davvero nobile da parte vostra - commentò Crotin. - So quanto i poveri soffrano. Sono stato in mezzo a loro...

La moglie lo zittì con un'occhiataccia.

- Succede spesso che vengano portati alla mia attenzione dei casi particolarmente toccanti - proseguì Pinto - e ho giusto in mente un paio di povere donne per le quali i miei acquisti risulteranno davvero preziosi. Ad esempio - proseguì - proprio l'altro giorno, quasi per caso, mi è giunto all'orecchio l'infelice situazione di una povera donna abbandonata dal marito.

Il signor Crotin abbassò quasi automaticamente la forchetta che si stava portando alla bocca.

- Personalmente non so molto di questa storia - buttò lì Pinto - che mi è stata riferita da un amico. Credo che molta gente soffra di più di quanto noi pensiamo. E vi confiderò un segreto, Lady Sybil - aggiunse con enfasi, senza guardare Crotin - certi miei amici stanno pensando di acquistare una tessitura. - Una tessitura? - ripeté la nobildonna, sorpresa.

- Una tessitura - ripeté il portoghese.

- Ma perché - domandò.

- Abbiamo intenzione di realizzare indumenti e biancheria a beneficio dei poveri. Abbiamo la sensazione che, gestendo la cosa su basi cooperativistiche, saremmo in grado di produrre a buon prezzo, sempre che, naturalmente, si riesca ad acquistare la fabbrica a una cifra ragionevole.

Per la prima volta Silva alzò lo sguardo verso Crotin, che era diventato spettralmente pallido.

- Che strana idea! - esclamò Lady Sybil. - Una buona tessitura vi costerebbe un sacco di soldi.

- Non siamo dello stesso avviso - replicò Pinto. - Anzi, confidiamo di acquistarne fra poco una a un prezzo veramente eccellente. In realtà, proprio per questo motivo sono venuto nello Yorkshire: soltanto per caso ho visto la pubblicità della vendita di beneficenza e sono venuto a dare un'occhiata.

- Davvero una fortunata combinazione! - commentò Lady Sybil. Crotin si ostinava a non sollevare gli occhi dal piatto.

- Credo comunque sia un grosso errore essere generosi con i poveri - proseguì Lady Sybil, scuotendo il capo. - Non sanno che cos'è la riconoscenza, soprattutto le donne.

- Me ne rendo conto - affermò Pinto con gravità. - Ma non è la gratitudine che cerco. Abbiamo scoperto che molte di queste donne versano in condizioni tanto pietose non certo per colpa loro. Ad esempio, quella donna giù nel Galles, che pare sia stata abbandonata dal marito... è un caso davvero deplorevole!

Lady Sybil appariva palesemente interessata.

- Da una piccola indagine da noi condotta - proseguì Pinto - siamo venuti a sapere che quel farabutto l'ha abbandonata in quanto si è risposato e attualmente occupa una posizione molto elevata in una cittadina dell'Inghilterra settentrionale.

Il signor Crotin fece cadere rumorosamente il coltello e biascicò delle scuse.

- Davvero terribile! - commentò Lady Sybil. - Davvero commovente! Comunque quell'individuo dovrebbe essere denunciato. Non è in grado di stare in un contesto civile. Non potete far nulla perché venga punito?

- Sarebbe possibile - rispose Silva - ma ciò comporterebbe una grave pena per l'attuale moglie, la quale ignora la doppia vita del marito.

- Prima o poi lo vorrebbe a sapere. Quindi meglio subito... - sentenziò Lady Sybil. - A mio avviso sbagliate nel tenerla all'oscuro.

Il signor Crotin si alzò con un movimento goffo e la moglie lo fissò insospettita.

- Non ti senti bene, John? - gli domandò in tono duro.

Non era la prima volta che vedeva le mani del marito tremare, ma quella sera il signor Crotin non aveva quasi toccato una goccia d'alcool.

- Mi trasferisco nello studio, tesoro. Vogliate scusarmi - disse. - Forse, forse... il signor Silva avrà piacere di seguirmi. Avrei piacere di... discutere con lui in merito a quella tessitura.

Pinto annuì.

- Allora fatelo subito - disse Lady Sybil - e quando avrete finito, signor Silva, tornate da me. Mi interessa saperne di più sulle vostre iniziative benefiche in Portogallo.

Pinto seguì il padrone di casa a una certa distanza, lo vide entrare in uno spazioso locale e accendere le luci. Entrò anche lui e si chiuse la porta alle spalle.

Crotin alzò gli occhi verso l'ospite.

- Allora, maledizione - sbottò - qual è la vostra proposta? Indicate un importo ragionevole e pagherò.

26.

Sul treno che aveva portato Pinto Silva a Huddersfield c'erano almeno un paio di passeggeri inconsueti e il fatto che non si fossero incontrati non era dovuto certo a una coincidenza. In uno scompartimento di terza classe, in fondo al treno, c'era un soldato con uno zaino voluminoso, il quale passò tutto il tempo del viaggio a leggere un numero imprecisato di riviste.

Anche lui scese a Huddersfield e probabilmente Pinto ebbe modo di vederlo mentre superava i cancelli d'uscita.

Quando la nobildonna e il suo ospite salirono in macchina, diretti a Mill Hall, il militare stava bighellonando in prossimità dell'ingresso e, di lì a qualche istante, cominciò a seguire i due in un taxi che, da due ore, era rimasto a sua disposizione.

La vettura pubblica non svoltò nel sontuoso viale di Mill Hall, ma proseguì ancora per qualche centinaio di metri. Poi il militare scese,

ripercorse la strada a ritroso e, spavaldamente, entrò nella villa. Era ormai il crepuscolo e non gli si fece incontro anima viva.

Fece il giro dell'edificio e non ebbe difficoltà a trovare la sala da pranzo. Le persiane erano alzate e i domestici stavano preparando la tavola. Poi il militare si portò nell'altra ala della costruzione e trovò lo studio, dove non fece fatica a insinuarsi in quanto Lady Sybil aveva tassativamente ordinato che lo studio dovesse essere "areato" più volte al giorno, in modo da disperdere il disgustoso odore del puzzolente sigaro del signor Crotin.

- Quanto voglio?

Pinto scoppiò a ridere e si accese una sigaretta.

- Mio caro signor Crotin, non capisco proprio che cosa intendiate.

- Basta con questa pagliacciata - lo investì l'industriale. - So che vi manda il colonnello Boundary e per quale motivo. Volete acquistare la mia tessitura, eh? Be', farò in modo che ciò non vi convenga. Prendetevi piuttosto i soldi.

- Dovete credermi quando vi dico che non capisco proprio di che cosa mi stiate parlando. Certamente sono venuto nello Yorkshire per acquistare una tessitura... questo è vero ed è anche vero che voglio proprio la vostra.

- E quanto pensate di pagarla? - domandò Crotin fra i denti.

- Ventimila sterline - buttò lì Pinto con noncuranza.

- Ventimila sterline, eh? L'ultima volta l'avevate valutata trentamila. Vi siete fatti un altro sconto... No, no, signori miei. Pagherò, ma non con le mie fabbriche.

- Pensate ai poveri - sussurrò Pinto.

- Penso proprio a loro - rispose l'altro. - Penso anche a quella povera donna giù nel Galles e a quell'altra poveretta qua.

Si lasciò sfuggire una smorfia. Poi, in tono più pacato, riprese: - Durante la cena ho capito perfettamente da dove arrivate. Vi ha mandato il colonnello Boundary.

Pinto si strinse nelle spalle.

- Non facciamo nomi - redarguì compitamente. - Comunque, chi sarebbe questo colonnello Boundary?

Adesso Crotin si era messo dietro la scrivania, aveva preso il libretto degli assegni e l'aveva sbattuto sul tavolo.

- Mi avete incastrato per bene - ammise con voce tremante. - Vi farò una buona offerta: cinquantamila sterline se metterete per iscritto che non mi molesterete più in alcun modo.

Seguì una pausa di silenzio, poi la risatina di Pinto che sembrava godersela un mondo.

- Questo, amico - sentenziò - sarebbe ricatto. Pensate che possa macchiarmi di una simile iniquità? Non so nulla del vostro passato. Vi sto semplicemente proponendo che mi vendiate una delle vostre tessiture a un prezzo ragionevole.

- Suppongo che ventimila sterline vi sembrino un prezzo ragionevole - proclamò Crotin con palese sarcasmo.

- Sono un sacco di soldi - replicò Pinto.

Crotin aprì il cassetto della scrivania, ci rificcò dentro il libretto degli assegni e lo richiuse con un tonfo.

- Be', non vi darò un bel niente - dichiarò - né tessitura, né soldi. Attraversò il locale per raggiungere il telefono.

- Che cosa avete intenzione di fare? - domandò Pinto, segretamente allarmato.

- Ho intenzione di chiamare la polizia - disse l'altro cupamente. - Io avrò i miei guai, ma voi non la passerete certo liscia.

Se Crotin avesse girato la manovella dell'antiquato apparecchio telefonico, se si fosse dimostrato inflessibile nella sua decisione, se non avesse dato segni di titubanza, forse avremmo raccontato una storia diversa. Ma, con la mano alzata, l'industriale palesò un certo smarrimento e Pinto riprese a martellarlo.

- Perché volete prendervi tanti fastidi? - disse. - La vostra libertà e il vostro buon nome valgono molto di più di una tessitura. Siete un uomo ricco e anche vostra moglie è ricca di suo. Potreste vivere di rendita per il resto della vita. Perché cercar rogne?

L'omettino scrollò la testa con un grugnito e, a passi strascicati, tornò alla scrivania.

- E se vi vendessi davvero quella maledetta tessitura? - disse a bassa voce. - Come faccio a sapere che non tornereste di nuovo...

- Quando un galantuomo dà la sua parola d'onore - cominciò Pinto con dignità, ma venne interrotto da una risata stridula che gli fece gelare il sangue nelle vene.

Si voltò imprecando. Inquadrato nell'apertura dei tendaggi che coprivano una delle finestre, era apparso il Maledetto!

Il mantello di seta nera, il volto coperto dal fazzoletto bianco, il cappello calato sugli occhi... il portoghese fu percorso da un tremito devastante e si

appoggiò alla parete.

- Perché non vi fidate di Pinto? - lo beffeggiò la voce. - Chi metterebbe in dubbio la parola di un simile gentiluomo? Forse Jack... il povero Jack il Giustiziere?

Jack il Giustiziere! Il militare accovacciato sotto il divano sentì quel nome e trasalì. Senza pensare a eventuali conseguenze, sollevò la testa per non perdersi la scena. Il Giustiziere era proprio lì, entrato attraverso la finestra che lui aveva lasciato aperta. Stavolta era disarmato e Pinto fu lesto nel fare il punto della situazione. Allungò la mano verso il vicino interruttore e la stanza precipitò nel buio.

Ma la sagoma di Jack il Giustiziere era sempre proiettata contro la notte: Pinto brandì il lungo coltello che si portava sempre appresso e lo scagliò contro il nemico. Vide la sagoma accovacciarsi, sentì il rumore di vetri infranti, dopo di che il Giustiziere scomparve. Con una rabbia nutrita abbondantemente di paura, il portoghese balzò sulla veranda appena in tempo per vedere una figura scura scavalcare la balaustra e dileguarsi nel parco.

27.

Stafford King rimase immobile finché non fu svanito il rumore dei passi di Pinto. Poi diede inizio a una ricerca sistematica, dal momento che anche lui era ansioso di metter fine al mistero di Jack il Giustiziere. Aveva seguito Pinto quando era schizzato fuori dallo studio di Crotin e aveva sentito il portoghese intimare al Giustiziere di arrendersi. Quel misterioso individuo, ovviamente, doveva ora starsene acquattato da qualche parte e certo non poteva essere molto lontano.

Il giovane ispettore si trovava in quel momento in una boscaglia di bassi arbusti, rododendri selvatici, per la precisione, in mezzo alla quali era stato eretto un padiglione d'estate, raggiungibile mediante tre piccoli sentieri, di cui uno passava proprio a pochi passi da Stafford. Il rumore della ghiaietta sotto i piedi gli diede un'idea, cosicché cominciò a camminare all'indietro finché non finì nell'ombra di un albero e lì, simulando il rumore di passi che recedevano, attese.

Dopo un po', avvertì un fruscio, ma non si mosse.

Qualcuno stava avanzando con cautela fra gli arbusti e, a un certo punto,

quel qualcuno apparve, quasi indistinguibile nell'oscurità, a meno di venti metri di distanza. Soltanto un occhio ben addestrato avrebbe potuto accorgersene, e Stafford aspettò ancora. Poi sentì lo scricchiolio della ghiaietta sotto i piedi, e fece un balzo in avanti. Per un attimo la figura rimase immobile, come paralizzata, ma subito dopo, con mossa fulminea, scattò verso il cuore della boscaglia.

Neanche una dozzina di passi e Stafford le aveva già messo un braccio attorno al collo.

- Amico - disse - non so che cosa ne farò di voi adesso che vi ho beccato, ma certamente prenderò nota della vostra faccia per riferimenti futuri.

- No, no - implorò una voce alterata dietro il bavaglio bianco. - No, no, vi prego!

Ma il bavaglio venne strappato e, dopo aver rovistato nella tasca, Stafford recuperò la pila e illuminò il volto del prigioniero. Poi, con un'esclamazione di stupore, fece qualche passo all'indietro... perché aveva fissato il viso di Maisie White!

Per un attimo ci fu un silenzio totale. Solo a fatica Stafford ritrovò la voce.

- Maisie! - esclamò stupito. - Maisie! Siete voi... Jack il Giustiziere? La giovane non rispose e, per tutta reazione, Stafford emise un fischio prolungato dopo di che, messosi a sedere su un tronco, scoppiò a ridere.

- Fra tanta gente che c'è al mondo, siete proprio voi, Maisie. In effetti lo avevo anche sospettato!

La ragazza si era coperta il volto con le mani e stava piangendo sommessamente. Il poliziotto le si avvicinò e le mise una mano sulla spalla.

- Tesoro, non c'è nulla di tanto terribile. Vi prego, non fate così.

- Oh, non capite, non capite! - disse la ragazza fra i singhiozzi. - Volevo incastrare Silva. Sospettavo che sarebbe venuto qui al nord per mettere in atto uno dei suoi disgustosi ricatti, l'ho seguito.

- Siete venuta con il medesimo treno? Maisie annuì.

- Anch'io - annunciò Stafford con una piccola smorfia.

- L'ho seguito alla vendita di beneficenza - proseguì la ragazza - e l'ho tenuto d'occhio da un piccolo caffè dall'altra parte della strada. Sapete, mi sono anche chiesta se eravate qui pure voi e mi sono guardata attorno, ma non ho visto nessuno quando Pinto è uscito con Lady Sybil: soltanto un

militare.

- Ero io - proclamò Stafford.

- Solo più tardi ho scoperto dove viveva il signor Crotin e ho raggiunto la villa - continuò Maisie. - Non avevo ben chiaro che cosa avrei fatto e, soltanto grazie a un colpo di fortuna, ho trovato aperta una delle finestre dello studio.

- Non si è trattato tanto di un colpo di fortuna quanto di una precauzione da parte mia - puntualizzò Stafford con un sorriso.

- Adesso voglio parlarvi del Giustiziere - annunciò la ragazza, ma Stafford la fermò.

- C'è tempo per le spiegazioni - disse. - Quello che adesso importa è che, grazie alle vostre prove e alle mie, abbiamo Pinto in pugno... che cosa è stato?

Si era sentito uno sparo.

- Probabilmente un bracconiere - disse Stafford dopo un attimo. Non ce lo vedo Pinto a usare una pistola. Inoltre penso che non l'abbia neppure con sé. Che cosa vi ha tirato dietro?

- Un coltello - rispose la ragazza, e Stafford la sentì tremare. - Mi ha mancato per un pelo. Ma ditemi, come potremo incastrare Pinto?

I due erano usciti dalla boscaglia e si stavano avviando verso la villa. Maisie si fermò un attimo per togliersi il mantello nero, sotto il quale indossava un abito dalla gonna piuttosto corta.

- Dovremo obbligare Crotin a sporgere denuncia - disse Stafford. - Con le prove che saremo in grado di produrre, nulla potrà salvare Pinto e forse verrà trascinato in tribunale anche il colonnello. Anzi, non è neppure necessario che veniate a deporre anche voi - disse Stafford dopo una breve riflessione - e, se mi sarà appena possibile, vi terrò fuori da questa storia.

Il grido di una donna lo interruppe.

- È successo qualcosa laggiù - disse l'ispettore, mettendosi a correre in direzione della casa.

Qualcuno, dalla veranda, gli domandò con voce eccitata: - Sei tu, Terence? Era la voce di un cameriere.

- No - rispose Stafford. - Sono un ufficiale di polizia.

- Il Signore sia lodato! - esclamò l'uomo sulla veranda. - Volete salire, signore? Credevo di star parlando al guardiacaccia.

- Che cosa è successo? - domandò il poliziotto.

- Il signor Crotin si è ucciso, signore - rispose il maggiordomo,

palesemente commosso.

Dodici ore dopo Stafford King si presentò al suo capo per fornirgli tutti i dettagli della tragedia.

- Poveraccio! - commentò Sir Stanley. - Temevo proprio che sarebbe finita così!

- Sapevate che lo stavano ricattando? Sir Stanley annuì.

- Abbiamo ricevuto un messaggio da Jack il Giustiziere il quale, a quanto pare, ha preso l'abitudine di mettersi direttamente in contatto con me - disse Sir Stanley. - Ovviamente ora non si può far nulla contro Pinto. La vostra testimonianza non basta. Davvero un peccato che non ci sia stato un altro testimone. - Rimase un attimo pensoso. - Anche se, ugualmente, non sarebbe stato sufficiente, a meno che la deposizione non fosse suffragata da Crotin.

Stafford si schiarì la gola.

- Ho un secondo testimone - dichiarò.

- Davvero! - Sir Stanley sollevò le sopracciglia. - E chi sarebbe?

- Jack il Giustiziere - disse Stafford, e Sir Stanley scattò in piedi.

- Jack il Giustiziere! - ripeté. - Che cosa intendete dire?

- Jack il Giustiziere era alla villa - riprese Stafford, raccontando la sconvolgente apparizione della misteriosa figura.

Raccontò tutto, tenendo in serbo l'identità del Fante per il gran finale.

- E, a un certo punto, gli avete puntato la pila in faccia - disse Sir Stanley. - E chi era?

- Maisie White - rispose Stafford.

- Buon Dio!

Sir Stanley si avvicinò alla finestra e si mise a guardar fuori, le mani cacciate nelle tasche. Poi si voltò.

- Qua sotto c'è un mistero molto più grande di quanto sospettassimo - disse. - Avete chiesto una spiegazione alla signorina White?

Stafford scosse il capo.

- Pensavo sarebbe stato meglio discuterne con voi, signore, prima di domandarle...

- Di autodenunciarsi, eh? Be', forse avete agito in maniera saggia, o forse no. Immagino comunque che la spiegazione di quella ragazza sia molto semplice.

- Come sarebbe, signore?

- Sarebbe che, a meno che il Giustiziere non abbia il dono dell'ubiquità, la signorina White non può essere il Giustiziere.

- Non capisco proprio, signore...

- Voglio dire - riprese Sir Stanley - che, ieri sera, Jack era nella stanza del colonnello, precisamente al suo capezzale quando il signore in questione si è svegliato e, stando alle dichiarazioni rilasciatemi dal colonnello Boundary in questa stanza non più di due ore fa, il nostro amico mascherato si è compiaciuto di annunciargli che la sua fine era ormai prossima.

Adesso toccò a Stafford restar di sasso.

- Ne siete sicuro, signore? - domandò in tono incredulo.

- Assolutamente! - rispose Sir Stanley. - È del tutto impensabile che il colonnello si sia inventato una storia del genere. Per non so bene quale motivo, ma forse per fiutare meglio che vento tira, il colonnello insiste nel riferirmi tutte le sue piccole disavventure. Stamattina, verso le dieci, ha chiesto di essere ricevuto e mi ha raccontato la spiacevole irruzione notturna. Inoltre ho avuto l'impressione che stavolta l'abbia presa davvero male. Dov'è la signorina White?

- È qui, signore.

- Veramente? - esclamò il colonnello. - Meglio così. Potrei parlarle? Cinque minuti dopo la ragazza si trovava dinnanzi al funzionario.

- Cara signorina, vorremmo farvi alcune domande in merito alla vostra mascherata - esordì Sir Stanley. - A quanto pare avete indossato un costume e avete imitato in maniera alquanto verosimile la voce di Jack il Giustiziere. Vi dico subito, prima di spingermi oltre, che non credo affatto che voi siate il personaggio in questione. Indovinato?

La ragazza annuì.

- Sì, Sir Stanley - rispose Maisie. - Non so perché ho commesso una simile pazzia. Sapevo soltanto che Pinto aveva una paura matta di quella persona e così ho recuperato il mantello dal mio baule di scena e mi sono confezionata il bavaglio. In effetti, pur non essendo sicura di quando e come avrei potuto servirmene, avevo la sensazione che, se volevo spaventare quest'uomo, quello era il ruolo che dovevo assumere. Sir Stanley annuì.

- E la voce, ovviamente, non ha creato problemi.

- Ma come potevate imitarne la voce se non avevate mai visto il Giustiziere?

- L'ho visto una volta. - La giovane ebbe un leggero tremito. - Dimenticate, Sir Stanley, che è stato lui a portarmi via da quell'orribile posto.

- Naturalmente - disse Sir Stanley - e non vi è riuscito difficile imitarlo. - Poi, rivolto all'ufficiale: - Accetto la spiegazione della signorina White, e vi consiglio di fare altrettanto. La nostra intraprendente ragazza è andata nello Yorkshire per controllare Silva e si è portata dietro il travestimento come una specie di protezione. Be', signorina White, siete soddisfatta del vostro ruolo d'investigatore?

La giovane arrossì.

- Temo d'aver fatto un fiasco completo.

- Lo penso anch'io - affermò Sir Stanley con una risata, prima di alzarsi e porgerle la mano. - Al mondo c'è un unico vero investigatore in gamba... Jack il Giustiziere!

28.

Se Pinto Silva aveva una passione, quella era l'*Orpheum Theatre*. Quella sera non si sentiva tanto sicuro, mentre entrava nel palco d'onore dell'*Orpheum* ed esaminava la sua posizione comodamente seduto in una poltrona a ridosso dei pesanti tendaggi. Era tornato dallo Yorkshire in preda al panico e aveva incontrato la furia dei rimproveri del colonnello. Era stato il quarto d'ora peggiore che Pinto avesse mai passato con il suo superiore, e il solo ricordo lo faceva ancora tremare.

Qualcuno bussò alla porta del palco e un inserviente fece capolino.

- C'è un signore che desidera vedervi - annunciò. - Dice d'avere un appuntamento.

- Come si chiama?

- Cartwright. Pinto annuì.

- Fatelo entrare, per favore - disse, congedando tutti i pensieri spiacevoli.

Il nuovo arrivato era un omettino azzimato, con il volto segnato dalle avversità, la giacca scura e un linguaggio ricercato.

- Ho ricevuto la vostra lettera, signor Silva - disse. - Voi avete avuto il mio messaggio telefonico?

- Sì - rispose Silva. - Avevo bisogno di parlarvi a quattr'occhi. Quello che sto per dirvi è assolutamente confidenziale, chiaro?

- Chiarissimo - annuì l'uomo di nome Cartwright.

- Adesso vorrei porvi alcune domande che, anche se dovessero sembrarvi indiscrete, hanno l'unico scopo di ottenere informazioni di vitale importanza per il progetto che ho in mente. Che posizione occupate nell'ambito della *Western Company?*

Cartwright si strinse nelle spalle.

- Faccio il pilota - rispose.

Pinto annuì. - Quanto costa un aeroplano di prima qualità?

- Dipende - rispose l'altro. - Se si tratta di un apparecchio atto a superare lunghe distanze, come quelli su cui sono abituato a volare, il costo può arrivare a cinquemila sterline.

- Potrei acquistarne uno? Sono reperibili sul mercato? - si affrettò a domandare Pinto.

- Sarei in grado di comprarne una dozzina già domani - affermò l'altro.

- Adesso vi esporrò le mie necessità - disse Pinto. - In realtà non sono affatto appassionato d'aviazione, ma può darsi che mi si presenti la necessità di ritornare in Portogallo in tutta fretta. Come tutti sanno, noi portoghesi siamo spesso invischiati in qualche rivoluzione.

- Capisco benissimo - disse Cartwright con un sorrisetto ammiccante.

- Considerate le circostanze - proseguì Pinto - è possibile che mi si presenti la necessità di lasciare questo paese senza aver il tempo di regolarizzare il passaporto. Voglio quindi un apparecchio in grado di portarmi da Londra a, diciamo, Cintra, senza scali intermedi e un pilota capace di seguire senza problemi la rotta diretta.

- Attraverso il golfo di Biscaglia? - domandò sorpreso il pilota e Pinto annuì.

- Desidererei non toccare nessun altro paese *en route* per motivi che, vi confesso con franchezza, sono squisitamente politici.

Cartwright rimase un attimo pensoso.

- Sì, credo di potervi procurare l'apparecchio, e anche il pilota - dichiarò.

- Per dirla senza mezzi termini - proseguì Pinto - ve la sentite di impegnarvi per dodici mesi, trovare l'aereo, sistemarlo da qualche parte qui vicino e tenervi pronto a partire in qualsiasi momento? Vi pagherò profumatamente. - Buttò lì un importo che soddisfece l'aviatore. - Non si deve però venire a sapere in giro che l'apparecchio è mio. Lo acquisterete e lo terrete in rimessa a vostro nome.

- Sotto quell'aspetto non ci sono problemi - affermò Cartwright. - Allora,

se ho ben capito, posso procedere con l'acquisto del velivolo?

- Datevi immediatamente da fare - disse Pinto. - Prima sarà tutto pronto, meglio sarà. Mi trovo qui quasi tutte le sere e darò disposizione a quelli della biglietteria di farvi passare in qualsiasi momento. Se ci incontreremo qui domani mattina, diciamo verso le undici, vi darò dei contanti per l'acquisto dell'apparecchio e vi corrisponderò anche un anticipo di metà anno sullo stipendio.

- Mi ci vorrà un po' di tempo per lasciare il vecchio impiego - dichiarò Cartwright pensoso - ma credo d'essere in grado di sistemare tutto per il meglio. A ogni buon conto, potrò prendermi del tempo per acquistare l'apparecchio. Avete detto che non volete che si sappia in giro che è vostro, esatto?

Pinto annuì.

- Be', nessun problema - disse l'altro. - Già da tempo avevo in mente di comprarmi un aeroplano per conto mio e m'ero informato da diversi parti. Cartwright si alzò per andarsene e i due si strinsero la mano.

- Ricordate - raccomandò Pinto quale ultimo ammonimento - non fate parola di questa storia ad anima viva.

- Potete fidarvi di me - lo rassicurò l'altro.

Pinto seguì il resto dello spettacolo con animo più sollevato. Dopotutto, non era il caso d'aver troppo da temere.

Terminata la rappresentazione, il portoghese raggiunse il suo club, un'istituzione dalle parti di Pall Mall che lo aveva accettato come socio senza effettuare indagini troppo approfondite in merito ai suoi precedenti.

Pinto trascorse un po' di tempo davanti alla telescrivente, seguendo l'arrivo delle notizie, poi passò nel *fumoir* e lesse i giornali della sera per la seconda volta. La notte precedente c'era stata una rapina in una gioielleria di Regent Street e il contenuto della cassaforte era stato completamente svaligiato.

Pinto lesse per un po', poi abbassò il giornale. Si chiese che cosa lo rendesse così inquieto e perché fosse tanto ansioso di trovare qualcosa per tenere occupata l'attenzione. Poi, con un sussulto, capì di non avere nessuna voglia di ritrovarsi davanti al colonnello Boundary. Si mise il cappotto e uscì in strada. La notte era gelida e cadeva una fastidiosa pioggerellina. Tirò su il bavero e si guardò attorno alla ricerca di un taxi, ma per il momento neppure l'ombra.

Cominciò ad avviarsi verso casa, ancora restio a incontrare il colonnello.

Poi fu folgorato da un pensiero: sarebbe andato da Phillopolis, il piccolo greco.

Phillopolis era assiduo frequentatore di un night-club di Soho, dove di solito era reperibile fra mezzanotte e le due. Avendo un obiettivo preciso, Pinto si sentì più sollevato e, a passo vivace, si accinse a raggiungere il locale, dove trovò il suo uomo seduto tutto solo dietro un tavolino dal ripiano di marmo, assorto nella contemplazione di una mezza bottiglia di champagne e di un bicchiere semivuoto. Evidentemente era immerso in profondi pensieri, dal momento che ebbe un sobbalzo quando Pinto gli rivolse la parola.

- Sedetevi - disse con evidente sollievo. - Pensavo si trattasse di...

- Di chi, della polizia? - scherzò Pinto e, con sua grande sorpresa, vide l'omettino sussultare di nuovo.

- Che cosa è successo al colonnello Boundary? - domandò il greco in tono irritato. - C'erano tempi in cui bastava una sua parola per considerarsi in una botte di ferro. Per quanto mi riguarda, ho deciso di andarmene da questo paese, e al più presto - aggiunse.

- Perché? - domandò Pinto, con estremo interesse. Il greco fece una smorfia significativa.

- Ho i nervi a fior di pelle - rispose. - Non ho ancora superato la faccenda di quella White.

- Sciocchezze! - obiettò l'altro. - Se la polizia avesse avuto intenzione di muoversi al riguardo, l'avrebbe fatto già da un pezzo. Vi state preoccupando inutilmente, Phillopolis.

- Lo capisco da me quando ne ho abbastanza - ribadì Phillopolis. - Ho già pronto il passaporto e me ne andrò alla fine di questa settimana.

- Il colonnello lo sa? Il greco fece spallucce.

- No so se lo sa o non lo sa - disse per poi mettersi a fissare l'interlocutore con aria incuriosita. - Mi chiedo perché uno come voi, che se ne intende del mondo, se ne resta qui quando la rete si sta stringendo attorno al vecchio.

- Ho il difetto della lealtà - affermò Pinto con aria virtuosa. - E inoltre non c'è nessun motivo per tagliare la corda... almeno per ora.

- Io preferisco farlo adesso - proseguì Phillopolis sorseggiando qualche dito di champagne - che la polizia non dispone di nessuna prova contro di me. E starò ben attento che non ne disponga mai. Sotto questo aspetto sono avvantaggiato rispetto a quelli come voi.

Pinto sorrise.

- Non hanno niente neppure a mio carico - disse disinvolto. - Ho una fedina penale assolutamente pulita.

Tuttavia il portoghese era rimasto irritato dal fatto che persino un componente della banda di così basso rango come Phillopolis si stesse accingendo ad abbandonare quella che evidentemente riteneva una nave in procinto d'affondare. Non gli rimaneva che compiacersi per l'avvedutezza che l'aveva portato ad accordarsi con Cartwright.

- Quando avete intenzione di andarvene? - domandò.

- Dopodomani - rispose Phillopolis. - Probabilmente mi trasferirò in Italia per un anno. Ormai ho messo assieme denaro sufficiente per vivere di rendita e ho intenzione di spassarmela.

Pinto fissò l'interlocutore con interesse, sorpreso, suo malgrado, da una tale mancanza di coscienza morale: non era certo turbato d'aver messo assieme la sua fortuna grazie alla tratta di povere ragazze mandate allo sbaraglio in terre straniere.

- Fortunato voi! - esclamò Pinto, mentre uscivano assieme dal club. - A proposito, dove abitate?

- A Soho, in Somers Street. Proprio dietro l'angolo - rispose Phillopolis. - Volete fare un salto a casa mia?

Pinto esitò. - D'accordo - rispose.

In effetti lo incuriosiva vedere come viveva Phillopolis. I due continuarono a chiacchierare finché non arrivarono in Somers Street, dove Phillopolis annunciò: - Vi spiace se vado prima avanti io? Ho... ho in casa un amico che potrebbe preoccuparsi per il vostro arrivo.

Pinto sorrise fra sé e sé.

- Ma certo - disse. - Aspetterò dalla parte opposta della strada finché non mi chiamerete.

L'abitazione del greco era ubicata sopra un grande negozio di mobili e vi si accedeva mediante una porticina laterale. Pinto lo vide varcare la soglia e sentì il rumore dell'uscio che si chiudeva alle sue spalle. Trascorse un bel po' di tempo ma Phillopolis non si faceva vivo: evidentemente il suo "amico" era impreparato a ricevere visite a quell'ora, o altrimenti lo stesso Phillopolis aveva avuto qualche strano motivo per rinviare la visita.

La causa del ritardo si chiarì in maniera sensazionale. All'improvviso la porta si aprì e uscì un uomo, seguito da altri due, in mezzo ai quali c'era Phillopolis. La luce del lampione faceva luccicare le manette che aveva ai

polsi. Pinto si ritrasse in un androne e si mise a osservare la scena. Phillopolis stava parlando... anzi, per meglio dire, stava urlando con tutto il fiato che aveva in corpo, fra singhiozzi e imprecazioni.

- Siete stati voi a mettere quella roba... volete fregarmi! - sbraitava. - Vigliacchi!

- Volete darvi una calmata? - disse una voce. - Oppure andate in cerca di ulteriori guai? portatelo via, Dempsey!

Phillopolis sembrava essersi dimenticato della presenza di Pinto, poiché si avviò lungo la strada senza chiamarlo a testimone della propria innocenza. Pinto aspettò che se ne fosse andato, poi, accendendosi la pipa, si avvicinò al poliziotto rimasto di guardia davanti al portone.

- Buona sera - disse - è successo qualcosa?

L'agente lo scrutò con sospetto. Ma Pinto era in abito scuro e parlava come un gran signore, ragion per cui i dubbi si dileguarono.

- Niente di molto serio, signore - rispose - se non per quell'uomo. È un ricettatore. Gli hanno trovato l'appartamento pieno di roba.

- Davvero! - esclamò Pinto.

- Sissignore - ribadì il poliziotto, lusingato dall'aver suscitato sensazione. - Mai vista in vita mia tanta roba preziosa accumulata in un'unica stanza. Ieri sera c'è stata una grande rapina in Regent Street. Hanno portato via da una gioielleria un bottino di almeno ventimila dollari, che è stato interamente ritrovato qui stasera. Da un pezzo la polizia teneva d'occhio quest'uomo - proseguì in tono confidenziale. - Nessuno sapeva come si guadagnava da vivere ma, grazie a un'informazione anonima ricevuta oggi, siamo riusciti a coglierlo con le mani nel sacco.

- Grazie dell'informazione - disse Pinto con un filo di voce prima di allontanarsi verso casa, poiché ora non aveva più paura d'incontrare il colonnello. In effetti aveva qualcosa da annunciargli, qualcosa che avrebbe messo in apprensione persino uno come lui.

29.

Come Silva si aspettava, il colonnello era sveglio e lo stava aspettando.

- Così volevate starvene per i fatti vostri, vero, Pinto? - esordì, ma l'altro lo interruppe.

- Serbate il vostro sarcasmo per un'altra volta - disse. - Hanno beccato

Phillopolis!

- Hanno beccato Phillopolis? E con quale imputazione?

- Ricettazione. Gli hanno trovato in casa il bottino della rapina di Regent Street.

- Capisco. Glielo hanno messo lì loro, eh?

- Che cosa intendete dire? - domandò Pinto.

- Non crederete davvero che Phillopolis sia un ricettatore! esclamò il colonnello in tono sprezzante. - In effetti, prima d'aver successo in quel settore, un uomo deve dedicarci tutta la vita. No, Philoppolis di quei gioielli ne sa quanto voi o me. Gli hanno messo appositamente quella roba in casa.

- Ma la polizia non fa cose simili!

- Chi ha detto che sia stata la polizia? - ringhiò il colonnello. - Certo che non sono stati loro, bensì il caro Jack e stavolta, Pinto, è veramente pericoloso.

- Jack il Giustiziere! - annaspò Pinto. - Quel maledetto sarebbe davvero capace di commettere una rapina?

Il colonnello ridacchiò. - Certo che è stato il Giustiziere. Vi dico che proprio la sera in cui eravate nello Yorkshire, a combinare tutto quel pasticcio con Crotin, il Giustiziere è venuto qui, in questa stanza e mi ha detto che ci avrebbe rovinati tutti, a uno a uno, e che avrebbe tenuto me per ultimo. Ha menzionato tutti noi... voi, Crewe, Selby...

Tacque di botto e cominciò a grattarsi il mento.

- Ma non Lollie Marsh - proseguì. - Che strano, non ha mai menzionato Lollie Marsh!

Mentre finiva di parlare, arrivò un leggero ronzio da un angolo della stanza e Pinto alzò lo sguardo, sorpreso. Il colonnello fece altrettanto e sul viso gli comparve l'accenno di un sorriso.

- Una visita - annunciò a bassa voce. - Non è certo il nostro amico, Jack!

- Da dove è arrivato quel rumore?

- Un piccolo allarme che ho fatto installare sotto la passatoia delle scale - rispose l'altro. - Non mi piace essere colto alla sprovvista.

- Forse si tratta di Crewe.

- Crewe se n'è andato a casa un'ora fa - disse il colonnello. - No, si tratta di un visitatore autentico.

I due attesero qualche minuto, poi sentirono bussare alla porta.

- Andate ad aprire, Pinto - e poiché l'altro non sembrava reagire: -

Andate ad aprire, maledizione! Di che cosa avete paura?

- Non ho paura di niente - grugnì il portoghese, precipitandosi fuori dalla stanza per poi arrestarsi titubante prima di girare la maniglia della porta d'ingresso. Rimosso ogni indugio, la spalancò e si ritrasse. Sarebbe anche andato più indietro se non avesse trovato subito il muro alle spalle, ragion per cui non poté fare altro che restarsene a bocca aperta a fissare la persona che era apparsa sulla soglia: Maisie White.

La ragazza non batté ciglio.

- Voglio vedere il colonnello Boundary - disse.

- Ma certo, ma certo - farfugliò Pinto.

Chiuse la porta e la scortò al cospetto del colonnello. Boundary strizzò gli occhi vedendola. Sospettando una trappola, la trapassò con lo sguardo, quasi si aspettasse di veder qualcun altro alle sue spalle.

- È un onore inatteso, signorina White - disse con voce mielosa, fissando eloquentemente l'orologio sulla mensola. - Di solito non riceviamo visite a un orario così inconsueto, soprattutto da parte di persone così gradevoli.

La giovane portava un voluminoso pacchetto che appoggiò sul tavolo.

- Mi scuso per l'ora, ma ho trascorso tutta la sera a controllare i conti di mio padre. Questa è roba vostra. Ci sono dentro delle banconote per un valore di ventisettemilatrecento sterline - annunciò la signorina White senza scomporsi - che rappresentano quanto rimane dei soldi che mio padre ha ricevuto dalla vostra associazione.

- Denaro sporco, vero? - commentò il colonnello, in tono sarcastico. - Credo che vi stiate comportando in maniera davvero sciocca, signorina. Vostro padre si è guadagnato quei soldi grazie a una capacità negli affari assolutamente legittima.

- So tutto in proposito - fece Maisie. - Non vi chiederò di contare quei soldi, perché si tratta soltanto di togliermi un peso dalla coscienza e, in realtà, l'importo non ha alcuna importanza.

- Così siete venuta qui sola per compiere questo atto riparatorio? - domandò il colonnello con un sogghigno.

- Solo per compiere questo atto riparatorio - commentò la ragazza senza batter ciglio.

- Ma non sola, vero? Bensì con una ben nutrita scorta di polizia. Scommetto che là fuori c'è il signor King che vi aspetta in un taxi o, forse più probabilmente, addirittura sullo zerbino - proseguì il colonnello nel medesimo tono. - Be', qui da noi non correte nessun pericolo, signorina

White.

Boundary prese il pacchetto, lo aprì e cominciò a far scorrere il dito sui due plichi di banconote in esso contenute.

- E come contate di tirare avanti? - domandò.

- Lavorando - rispose la ragazza. - È un sistema alquanto inconsueto per voi... non è vero, colonnello?

- Non lavorerete mai più duramente di quanto non abbia lavorato io, carissima - affermò il vecchio prima di gettare un'altra occhiata al denaro. - E quindi questa sarebbe la quota di Solly White, esatto? E suppongo che non comprenda né la casa né la macchina, giusto?

- Ho venduto tutto - rispose la ragazza serafica - e lì ci sono i proventi di ogni transazione effettuata.

Maisie fece per accomiatarsi con un leggero cenno del capo, ma Pinto le sbarrò improvvisamente la strada.

- Un attimo, signorina White - disse, con un'espressione minacciosa negli occhi - se avete deciso di venirvene qui da sola nel cuore della notte...

Il colonnello si interpose fra i due, costringendo il portoghese a ritrarsi. Senza dire una parola, aprì la porta.

- Buona notte, signorina White - disse. - Porgete i miei saluti al signor Stafford King e a tutti i bravi ragazzi del Criminal Intelligence Department che in questo momento stanno sorvegliando la mia casa.

La ragazza sorrise ma non strinse la mano che le venne tesa.

- Addio - disse.

Il colonnello l'accompagnò alla porta principale e, azionando l'interruttore generale accanto all'ingresso dell'appartamento, spense tutte le luci sulle scale.

Prima di tornare da Pinto, attese che il rumore dei passi della ragazza fosse svanito nell'oscurità.

- Siete davvero molto intelligente, Pinto - commentò. - Una delle menti più valide della nostra organizzazione.

- Se viene qui da sola... - cominciò Pinto.

- Da sola! - ringhiò il colonnello. - Più di una volta ho alluso al fatto che era venuta qui scortata da un intero squadrone di polizia. Il primo grido avrebbe costituito il segnale per il vostro arresto e il mio. Non vi è bastata la lezione di stasera? Quanto tempo pensate ci voglia, da parte di Stafford King, per mettere assieme delle prove contro di voi e spedirvi al fresco?

Il colonnello si avvicinò alla finestra e prese a osservare la ragazza. All'ingresso dello stabile c'era un taxi in attesa e, come aveva sospettato, accanto al portone stazionava un uomo che seguì Maisie nella vettura prima che questa si mettesse in moto.

Il colonnello abbassò rumorosamente la tapparella e cominciò a passeggiare avanti e indietro per la stanza. Poi si fermò in fondo e scrutò intensamente la parete.

- Sapete che mi sono chiesto più volte perché Jack il Giustiziere ha danneggiato quel muro? - disse. - E non sono ancora arrivato a una conclusione.

- Pensate ci sia sotto qualcosa? - domandò Pinto. Il colonnello scosse il capo.

- Lo temo proprio. Il Giustiziere non fa mai nulla senza uno scopo ben preciso.

- Forse voleva tenervi fuori da qui nel corso della mattinata per frugare nelle vostre carte.

Il colonnello scosse di nuovo il capo.

- Mi conosce meglio di quanto non immaginiate. Sapeva benissimo che avrei portato via qualsiasi documento compromettente e che pertanto i suoi segugi non avrebbero avuto nulla da scoprire. - Rimase un attimo pensoso, accarezzandosi i lunghi baffi biondicci. - Forse - disse come parlando a se stesso - forse...

- Forse che cosa? - domandò Pinto.

- Forse quegli operai erano fasulli. Per quanto ne so, avrebbero potuto essere anche dei poliziotti. - Si strinse nelle spalle. - Comunque tutto questo è successo ormai da un pezzo e, qualora avessero scoperto qualcosa, ne avremmo già visto le conseguenze. Adesso, Pinto... - proseguì mutando tono - non intendo parlarvi di Crotin. Avete combinato un pasticcio bello e buono e in effetti non avrei mai dovuto assegnarvi un simile incarico. Comunque ora abbiamo due faccende da sistemare: Crewe vuole uscire dall'organizzazione e ho l'impressione che anche voi siate sul punto di tagliare la corda.

- Io? - disse Pinto, con virtuosa indignazione. - Come potete pensare che abbia l'animo di abbandonarvi, qualora vi veniste a trovare in cattive acque?

- Come potrei pensarlo? - Il colonnello scoppiò a ridere. - Non fate lo gnorri e mettetevi a sedere. Quando avete visto Lollie Marsh per l'ultima

volta?

Pinto ci pensò. - In effetti sono settimane che non la vedo.

- Anch'io - affermò il colonnello. - Ovviamente quella ragazza ha una scusa valida per starsene lontana da qui. In realtà, non ci viene mai se non la mandiamo a chiamare. Comunque mi è parso di capire che fra voi due c'è stata una piccola incomprensione in merito a Maisie White.

- Quella donna si è messa di mezzo... - cercò di scusarsi Pinto.

- E probabilmente vi ha salvato la vita - concluse il colonnello. - No, non dovete prendervela con Lollie per questo.

Boundary aprì un cassetto della scrivania, tirò fuori un biglietto e cominciò a scrivere rapidamente.

- La farò pedinare da Snakit - annunciò.

- Snakit! - esclamò l'altro con palese disprezzo.

- È l'uomo giusto per un simile tipo di lavoro - disse il colonnello, alludendo al viscido investigatore privato che aveva sottratto al servizio di Maisie White. - Sì, Snakit mi sembra proprio la persona più idonea.

- Non mi pare proprio - obiettò Pinto. - Comunque, se credete che Lollie stia facendo il doppio gioco, perché non...

- Vi scriverò quando avrò bisogno di un vostro consiglio relativamente a come gestire i miei affari - lo gelò il colonnello. - Dove abita Lollie?

- Tavistock Avenue - rispose Pinto. - Comunque vorrei che mi trattaste in maniera più urbana, colonnello. Io sto cercando di starvi vicino.

- E presto vi stancherete - lo zittì il colonnello. - Non preoccupatevi, Pinto. So fino a che punto posso contare su di voi e fin dove arriva la vostra lealtà. - Gettò un'occhiata al soffitto, quasi volesse trarvi ispirazione. - Crewe - annunciò - anche Crewe intende svignarsela. Gli avevo affidato l'incarico d'indagare sul passato di "Neve" Gregory. E ormai sono due giorni che né lo vedo, né lo sento.

Qualcuno si mise a ridere. Una strana risatina attutita, ma Pinto la riconobbe all'istante e gli si drizzarono i capelli. Fissò il colonnello con un volto cinereo, dopo di che si precipitò verso la porta.

- Avete sentito? - sussurrò.

- Certo che ho sentito, grazie al Cielo! - rispose il colonnello, con un profondo sospiro.

Pinto lo fissò allibito.

- Ma... - proseguì a bassa voce - ... era Jack il Giustiziere!

- Lo so - convenne il colonnello - e ringrazio ancora il cielo!

Si alzò lentamente, andò ad aprire la porta di comunicazione con la camera da letto e accese la luce. Il locale era vuoto e l'unico mobile che avrebbe potuto nascondere un intruso aveva i battenti spalancati. Tornò indietro, si avvicinò all'ingresso e aprì piano piano l'uscio. Anche il ballatoio era vuoto. Richiuse i massicci chiavistelli che aveva fatto sistemare la settimana prima.

- Vi chiedete perché sia così compiaciuto? - disse poi. - Be', m'era già capitato in precedenza di sentire quella risata e ho temuto di stare impazzendo... questo è tutto. Preferisco un Jack in carne e ossa a un fantasma vagante.

- L'avete già sentita? - domandò Pinto. - Qui?

- Proprio qui, in questa stanza - rispose il colonnello. - Pensavo proprio di essermi rimbecillito. Voi siete la prima persona che la sente, oltre a me. - Gettò un'occhiata a Pinto. - Una situazione davvero allegra, non vi pare? - commentò accigliato. - Be', sarà meglio parlare del tempo!

30.

Sin dall'inizio fu chiaro che per Phillopolis non c'era speranza.

Il colonnello non presenziò all'inchiesta, e neppure lo fece nessun altro componente della banda, a eccezione del piccolo Selby il quale, convocato da Boundary, si era presentato di buon mattino.

- Non ha un minimo di possibilità di venirne fuori - riferì Selby, il quale, da anni, era abituato a bazzicare con malavitosi d'infima specie e aveva trascorso molto tempo nelle aule dei tribunali allo scopo d'accertarsi sulle virtù dei suoi protetti. - Non mi chiamo più Selby se il greco non si becca almeno dieci anni.

- E lui che cosa dice?

- Giura che la roba non si trovava nel suo appartamento, quando era uscito quella sera. Comunque, se qualcuno ce l'ha messa, ha fatto un lavoro davvero con i fiocchi. I poliziotti hanno trovato gioielli nascosti sotto i cuscini, negli armadi, sopra gli scaffali e uno dei pezzi forti... una stupenda collana di brillanti... in fondo a uno stivale.

La suddetta conversazione si stava svolgendo a Green Park, una delle zone preferite dal colonnello.

- Prendete un sigaro, Selby - disse Boundary. - E cos'altro è successo

dalle vostre parti?

Selby aveva cominciato a mordicchiare l'estremità del sigaro con aria assorta.

- Niente di particolare - rispose. - L'altro giorno ci sono arrivate delle lettere della signora Crombie Brail. Suo figlio si è messo nei guai a Città del Capo. È stato Litchfield, mentre era occupato in un lavoretto a Manchester, a metterci sopra le mani.

- Forse questa faccenda potrà avere sbocchi futuri - commentò il colonnello. - Comunque non vi ho fatto venire qui per parlare di lettere varie. Piuttosto, ho del lavoro per voi.

Sul volto di Selby si dipinse un'espressione contrariata, e ciò era già un segnale sconfortante. Di solito quel delinquentello del nord accettava con entusiasmo qualsiasi tipo d'incarico.

- Non mi sembrate troppo contento - sottolineò il colonnello. Selby si sforzò di sorridere.

- Be', colonnello - disse - ho l'impressione che quelli della polizia ci siano addosso, e quindi non me la sentirei di correre dei rischi.

- A questo non potrete sottrarvi - incalzò Boundary. - C'è qualcuno da sistemare.

L'uomo si umettò le labbra. - Be', non ci sto - disse - ne ho avuto abbastanza con quella storia di Hanson.

- Ma "sistemare" non significa necessariamente eliminazione o violenza fisica - riprese il colonnello - e inoltre si tratta di qualcuno dei nostri.

Ma Selby non pareva convinto neppure da quest'ultima assicurazione.

- No, non mi va - ribadì. - Mi dicono che quel Jack...

- Dimenticate per un attimo quello scocciatore e pensate a voi - lo zittì il colonnello. - Vi siete messo da parte un bel gruzzolo e ormai cominciate a pensare che l'Inghilterra vi sia un po' stretta, non è vero?

- In effetti - rispose l'altro infervorato. - Sapete, colonnello, stavo proprio pensando che un viaggetto in America non sarebbe una brutta idea.

- Ci sono un sacco di posti dove andare, senza finire in America - riprese il colonnello. - Vi dico che non intendo che venga fatto nessun male a Lollie.

- Lollie? - Selby restò di stucco, e non si prese la briga di nasconderlo. - Non ha per caso...

- Non so che cosa abbia già fatto, ma credo che sia giunto il momento di farle cambiare aria - sentenziò il colonnello. - Comunque ho solo in mente

di farle prendere un po' di paura, in modo che tolga le tende al più presto. E a questo dovrete pensarci voi.

Selby aspettava ulteriori ragguagli.

- Ho acquistato un motoscafo d'altura, uno di quei natanti veloci di cui il Governo si serviva durante la guerra. È già ormeggiato a Twickenham: potrete far caricare tutta la vostra roba a bordo e andare a...

- Dove?

- Dove vi pare - rispose il colonnello. - Olanda, Danimarca... un posto vale l'altro, e vi assicuro che quel motoscafo tiene il mare in modo eccezionale. Dunque, la mia idea sarebbe questa: se, come credo, Lollie ha intenzione di farci la forca, le farò prendere uno spavento tale da farle decidere di lasciare l'Inghilterra al più presto possibile e per la via più rapida. Voi potrete andare con lei e tenerla d'occhio.

- Mi pare una proposta ragionevole - convenne Selby, dopo averci pensato per qualche minuto. - Ci sto, colonnello.

- Farete meglio a portarvi a Londra un paio di uomini in grado di badare a Lollie qualora creasse dei problemi...

Dopo essersi accomiatato dal suo scagnozzo, il colonnello raggiunse l'agenzia di Mygleberg. Il signor Mygleberg, persona molto compita e gentile, lo scortò nell'ufficio privato.

- Sono felice di vedervi, colonnello - disse. - È un paio di giorni che vi aspetto. Ho appena ricevuto un pacchetto di pietre eccezionali da Amsterdam, e credo proprio che alcune di esse facciano al caso vostro.

Scomparve un attimo per far ritorno con un vassoio su cui facevano mostra dei brillanti lavorati d'indicibile bellezza. Il colonnello prese a passarli in rassegna con tutta calma, mettendone alcuni da parte.

- Prendo queste - annunciò alla fine e il signor Mygleberg scoppiò a ridere.

- Proprio le migliori - commentò con una risatina. - Siete davvero un intenditore formidabile, colonnello!

- Quanto le dovrei pagare?

Mygleberg effettuò un rapido calcolo ed espose le cifre al colonnello Boundary.

- Si tratta di una somma ragguardevole - commentò quest'ultimo - ma non credo abbiate fatto una cresta eccessiva. Inoltre sarei sempre in grado di rivenderle per un simile importo.

Il signor Mygleberg annuì.

- Credo siate saggio a convertire il vostro denaro in pietre preziose, colonnello - commentò. - Il commercio in questo campo aumenta in continuazione e non c'è rischio di rimetterci, come succede in altri settori. Inoltre le gemme sono facili da gestire e facilmente convertibili. Dico sempre al mio socio che, se mai diventerò milionario, investirò ogni centesimo in pietre preziose.

Il colonnello pagò il dovuto prelevando diverse banconote da una spessa mazzetta che tirò fuori dalla tasca dei pantaloni. Attese che le gemme venissero confezionate in un piccolo involucro oblungo, debitamente sigillato, con il suo nome e indirizzo, dopo di che fissò un altro appuntamento con il signor Mygleberg, gli strinse la mano e uscì su Hatton Garden, fischiettando un motivetto... l'immagine stessa dell'uomo felice di stare al mondo.

Anche lui si stava accingendo a tagliare la corda. Questo, il primo di molti pacchettini che intendeva depositare nella cassetta di sicurezza della sua banca, sarebbe stato in compagnia della pila crescente di banconote americane che già la gremivano. Da mesi Boundary stava convertendo il suo patrimonio in dollari, più facilmente negoziabili e meno rintracciabili delle sterline.

Prese un taxi e si fece lasciare alla sede della banca, dove venne ricevuto da Ferguson, il direttore.

- Buongiorno, colonnello - disse - vi stavo proprio scrivendo un biglietto. Sapete che il vostro conto sta diminuendo in maniera considerevole?

- Davvero? - disse il colonnello, sorpreso. - Provvederò immediatamente. Non sarò per caso finito in rosso? - domandò, fra il serio e il faceto, e il direttore scoppiò a ridere.

- Sul conto B avete ottantamila sterline - annunciò. - Ma suppongo che non vogliate toccarle, è vero?

- No, oggi stesso sistemerò il mio conto. Nel frattempo - aggiunse, tirando fuori dalla tasca il pacchetto con i preziosi - voglio mettere questo nella mia cassetta di sicurezza.

- Ma certo - disse Ferguson, premendo un campanello. Subito dopo si presentò un impiegato. - Accompagnate il colonnello Boundary nel caveau. Vuole depositare qualcosa nella cassetta - disse. - Oppure volete che ci pensi io, colonnello?

- Lo farò io di persona - rispose Boundary.

Seguì l'impiegato lungo la scala a chiocciola che conduceva al caveau e, con la chiave che quello gli porse, aprì la cassetta n. 20, divisa in due scomparti, di cui quello di sinistra era costituito da un contenitore profondo, zeppo di banconote in valuta americana che lui stesso aveva provveduto a suddividere e a riporre.

31.

Boundary lasciò la banca con la sensazione di aver compiuto soddisfacentemente il proprio dovere. Tuttavia non aveva ancora pianificato come e quando lasciare il paese.

Cinque giorni dopo aver depositato i preziosi in banca ricevette il primo brutto colpo. Tornando da teatro, trovò Snakit ad attenderlo e 1 omettino aveva un'aria così pomposa e nel contempo esagitata che il colonnello capì subito che aveva scoperto qualcosa di notevole.

- Be' - disse, chiudendosi la porta alle spalle - che cosa mi raccontate?

- Quella ragazza è in contatto con la polizia - rispose Snakit. - Ecco che cosa ho scoperto.

- Lollie?

- Proprio la signorina Marsh. Se la fa con la polizia - ribadì compunto.

- Spiegatevi meglio - lo invitò il colonnello. - Volete dire che l'avete sorpresa a civettare con il poliziotto di guardia a Piccadilly Circus?

- Voglio dire - rispose Snakit, tutto impettito - che s'incontra d'abitudine con il signor Stafford King, un personaggio molto noto a Scotland Yard...

- E anche qui - ironizzò il colonnello - e dove si incontrano?

- In certi posti strani... è stato proprio questo a insospettirmi - rispose Snakit, che, con entusiasmo, aveva accettato il lavoro affidatogli, senza rendersi conto di quanto fosse pericoloso.

- Per due volte si sono incontrati alle undici di sera in fondo a St. James's Street e hanno cominciato a parlottare sommessamente mentre camminavano - illustrò l'investigatore, gettando di tanto in tanto un'occhiata al prezioso taccuino degli appunti. - Poi una volta l'ispettore le è andato incontro alla scalinata che scende da Waterloo Place, e sono rimasti assieme per un'ora. Stamattina, poi - proseguì, rallentando il ritmo per annunciare evidentemente il pezzo forte - stamattina il signor Stafford King si è recato all'agenzia della Cunard di Cockspur Street e ha riservato

la cabina diciassette sul ponte di prima classe del transatlantico *Lapponia*, con destinazione New York.

- A che nome?

- A nome della signorina Isabel Trenton.

Il colonnello annuì. Quello pseudonimo era già stato utilizzato in precedenza da Lollie, e il racconto appariva verosimile.

- Quando salpa il *Lapponia?* - domandò, e l'investigatore diede di nuovo un'occhiata al taccuino.

- Sabato prossimo - rispose. - Da Liverpool.

- Benissimo. Grazie, Snakit, avete fatto un buon lavoro. Vedete se riuscite a beccarli anche stasera... - Piccola pausa di riflessione. - Anzi no, lasciate perdere. Ho deciso di farla venire qui per fare due chiacchiere.

Quanto aveva saputo lo aveva infastidito. Lollie si stava accingendo a tagliare la corda... e questo poteva essere un problema relativo. Ma lo stava facendo con la collaborazione della polizia, il che significava che quella mocciosa aveva vuotato il sacco e loro volevano che lasciasse il paese prima di far cadere la mazzata. E questo non era soltanto importante, ma addirittura grave. O la polizia avrebbe agito subito, oppure...

Folgorato da un'idea, Boundary telefonò a Pinto e successivamente a Crewe. I tre stavano discutendo animatamente quando, quel pomeriggio, arrivò Selby il quale, in realtà, si presentò in un momento davvero inopportuno in quanto il colonnello era nel bel mezzo di una sfuriata indirizzata a Crewe, che se ne stava seduto a braccia conserte, l'espressione tesa e lo sguardo basso.

- Adesso basta con questa storia dell'uomo perbene, Crewe - tuonò il colonnello. - Sono stanco di sentire quello che farete e quello che non farete! Se Lollie ci ha traditi, deve pagare!

- E a che cosa servirebbe, ammesso che l'abbia fatto? - si incaponì l'altro. - A parte che, personalmente, lo escludo nella maniera più assoluta. Ma, supponendo che sia vero, che cosa intendereste fare? Denunciarla? Semplicemente la ragazza non se la sente più di stare al gioco e vuole ritirarsi da qualche parte dove condurre un'esistenza decente.

- Oh, allora ne avete già discusso, non è vero? - domandò il colonnello con una calma foriera di tempesta. - E forse anche voi la pensate allo stesso modo e volete seguirne l'esempio!

- Ce ne abbiamo tutti abbastanza - rispose Crewe. - Guardate Pinto. Come credete la pensi?

Pinto sussultò. - Perché mi mettete di mezzo? - si lamentò. - Resterò al fianco del colonnello fino all'ultimo. E convengo con lui che dovremmo sapere che cosa Lollie ha raccontato alla polizia.

- Assolutamente nulla - intervenne Crewe - non è il tipo. E, dopotutto, che cosa sapeva di tanto compromettente?

- Un sacco di cose - rispose il colonnello. E adesso vi faccio un'ipotesi: se proprio Lollie fosse Jack il Giustiziere?

Crewe lo fissò allibito. - Ipotesi assurda - disse. - Come sarebbe possibile?

- Ve lo spiego io - riprese il colonnello. - Lollie non c'era mai quando spuntava Jack... non vi pare una coincidenza piuttosto strana?

- E invece vi sbagliate di grosso - sentenziò Crewe. - Quella ragazza era presente quando Jack il Giustiziere ha fatto la sua prima apparizione.

Il colonnello venne colto alla sprovvista. La sua teoria era saltata in aria.

- In effetti avete ragione! Adesso mi ricordo... quel tale l'ha persino insultata. Ma, da allora, senz'altro i due si sono rivisti e sono sicuro che la ragazza collabora con lui. Chi era il Giustiziere che è andato nello Yorkshire?

A questo punto toccò a Crewe rimanere con un palmo di naso.

- Sicuramente il Giustiziere lavora con un complice - proseguì il colonnello con aria trionfante - e sono sicuro che si tratta di Lollie Marsh.

- È una menzogna!

Il colonnello, sorpreso, alzò lo sguardo. - Chi è stato? - tuonò. Crewe scosse il capo. - Io no - disse.

- Siete stato voi a parlare, Selby?

- Io? - ripeté Selby, stupefatto. - No, pensavo foste stato voi.

La voce arrivava dal fondo del tavolo vicino al quale si trovava il colonnello. Boundary si alzò. - C'è qualcosa che non va - affermò.

- Ci sono! - L'esclamazione arrivava da Pinto. - Non avete notato nulla di particolare in quella voce, colonnello? Ero rimasto già colpito la prima volta che la udii, e da un pezzo mi andavo chiedendo dove l'avessi già sentita. Adesso ci sono arrivato. È la voce di un grammofono.

- La voce di un grammofono!

- Sembrava proprio una voce registrata.

Il colonnello annuì. - Ora che me lo fate rilevare, penso che abbiate ragione - disse. - Certo che si tratta della voce di un grammofono.

Gli uomini cominciarono a perquisire minuziosamente l'appartamento:

tutti i libri vennero tolti dagli scaffali e girati, pagina per pagina, al fine di trovare il microfono nascosto. Una ricerca davvero minuziosa. Venne estratto ogni cassetto della scrivania e ogni suppellettile fu attentamente esaminata; neppure le massicce gambe dello scrittoio del colonnello furono trascurate. Il colonnello si fermò un attimo a riflettere, poi tornò in fondo al tavolo e si deterse la fronte madida.

- Ci ritroveremo qui stasera alle undici. Ho avvertito anche Lollie. Statemi a sentire, Crewe - riprese Boundary con voce più gentile - anche voi ci siete dentro fino al collo e dovete assolutamente venirne fuori. Dopotutto la vostra vita e la vostra libertà sono in ballo quanto le nostre. Se Lollie ci ha giocato qualche brutto scherzo, saremo...

- Lollie non ha fatto niente di simile, colonnello - disse Crewe e il colonnello si accorse che era impallidito visibilmente. - Quella ragazza mi è simpatica e...

- Ah, ecco come stanno le cose - esclamò il colonnello - un romanzetto rosa è venuto a ingentilire i nostri sordidi affari! ma forse non sapete di che cosa stava chiacchierando con Stafford King...

Crewe non rispose subito. - Allora? - incalzò il colonnello.

- So che Lollie stava cercando di lasciare il paese, di tagliare i ponti con la banda, ma non è vero che ci ha traditi. Finora ha condotto un'esistenza poco pulita, e adesso ne ha abbastanza: questo è tutto. Perché biasimarla?

- Non è il caso né di biasimarla, né di lodarla - disse il colonnello con fare paziente. - Il punto è se dobbiamo condannarla oppure se continuare ad accordarle la nostra fiducia. E questo lo sapremo stasera. Sarete presente anche voi, Crewe.

- Di questo potete essere sicuro - disse Crewe, con un'espressione che riuscì a far colpo persino su Pinto.

32.

Crewe ebbe l'impressione che la scena ricordasse molto da vicino un processo a cui aveva assistito anni prima. Il colonnello, sistemato in fondo al lungo tavolo, se ne stava seduto con espressione accigliata, giudice severo e implacabile. Alla sua destra c'era Pinto, Selby stava alla sinistra mentre Crewe era piazzato fra il portoghese e la ragazza, accomodata all'altra estremità del tavolo.

- Mi rincresce avervi fatta venire qui, Lollie, per porvi queste domande - stava dicendo il colonnello - ma siamo tutti sulla stessa barca e gradiremmo sapere con esattezza qual è la vostra posizione.

La giovane non rispose.

- Vi si accusa d'essere in combutta con la polizia. È vero?

- Se volete dire che sono stata in contatto con il signor Stafford King, ciò corrisponde a verità - disse Lollie. - Siete stato voi a ordinarmelo. Per settimane...

- Come scusa non c'è male - la interruppe il colonnello - ma non funziona, Lollie. Non è normale che vi incontriate abitualmente con quel poliziotto negli angoli più appartati di St. James's Street e che tali incontri si protraggano per oltre mezz'ora. E soprattutto non mi sembra verosimile che un conoscente superficiale si prenda la briga di pagarvi un biglietto per l'America. - La ragazza ebbe un sobbalzo.

- Sapete benissimo come ci si comporta in simili circostanze. Vi è già capitato, Lollie - proseguì il colonnello. - Comunque ora dovrete fare la brava ragazza e dirci esattamente come stanno le cose.

Lollie ebbe un attimo d'esitazione. - A dire il vero - azzardò - sono stanca di questa vita, colonnello. Desidero cambiare aria, tirarmi fuori da tutto questo e lui... lui è disposto a darmi una mano.

- Una specie di filantropo, eh? - la schernì il colonnello. - Non sapevo che quelli della polizia avessero certe vocazioni. E da quando il signor King ha concepito tanta simpatia nei vostri confronti?

- Non c'è stata assolutamente nessuna simpatia - rispose la ragazza. - Credo però che... be', vi ricordate la piazzata di Pinto nella clinica... la signorina White gli ha raccontato tutto... be', presumo che le cose siano andate più o meno così.

- Lo penso anch'io - convenne Boundary. - Mi sembra un'ipotesi plausibile. Ma non vi ha fatto delle domande? - buttò lì il colonnello, sollevando le sopracciglia.

- Sul vostro conto?

- Su quello di tutti noi.

- Non mi ha chiesto nulla né di voi personalmente, né dei vostri amici, né dei vostri affari. Sono pronta a giurarlo.

- Non berrete mica tutte queste menzogne, vero, colonnello? - domandò Pinto. - Non capite che questa streghetta mente e sta cercando di fregarci?

- Non mente e non cerca di fregarci - intervenne Crewe. - Non so che

cosa ne pensiate, colonnello, ma sono convinto che Lollie dice la verità.

- Ma davvero! - sbottò Pinto con una risata beffarda. - Secondo me, nelle condizioni di spirito in cui vi trovate, sareste disposto a bere tutto quello che dice la nostra smorfiosa, forse perché siete in comunella con lei.

- Bugiardo - lo accusò Crewe, con un tono così pacato che nessuno avrebbe potuto presagire il seguito: un violento pugno colpì Pinto proprio sotto la mascella, mandandolo lungo disteso sul pavimento.

Il colonnello si alzò di scatto, sollevando una mano.

- Basta così, Crewe - disse imperioso. - Non tollererò oltre. Pinto si tirò su, livido in volto.

- Me la pagherete - minacciò, ma "Swell" Crewe si era già spostato per avvicinarsi alla ragazza e metterle una mano sulla spalla.

- Lollie - le disse - io vi credo e ritengo questo valga anche per il colonnello. Se intendete davvero lasciare il paese, non mi resta che augurarvi buona fortuna.

- Aspettate un attimo - intervenne il colonnello, scambiando un'occhiata con Selby, il quale lasciò la stanza di soppiatto.

- Prima di dedicarci alla cerimonia degli addii, desidero dirvi qualche parola, Lollie. Convengo con Crewe: credo che per voi sia arrivato il momento di lasciare l'Inghilterra, ma lo farete a modo mio.

- Che cosa vorreste dire? - domandò la ragazza, aggrappandosi alla manica di Crewe.

- Ve ne andrete come ho predisposto io - spiegò il colonnello - e non vi succederà nulla. Partirete stasera stessa.

- Ma come? - domandò la giovane, perplessa.

- Ve lo dirà Selby. Lo incontrerete giù nell'ingresso. Comportatevi da persona ragionevole e fate come vi dico. Selby vi accompagnerà e baderà a voi. Abbiamo già messo a punto tutti i preparativi per stasera.

- Cos'è questa storia, colonnello? - domandò Crewe.

- A voi non interessa - sbottò il colonnello Boundary. - Sono io che decido, in questo momento. Se, in un secondo tempo, vorrete raggiungere Lollie, nessuno ve lo vieterà. Ma ora la ragazza andrà esattamente dove dico io. - Allungò la mano e Lollie gliela strinse.

- Addio e buona fortuna, Lollie - disse.

- Ma non posso passare prima dal mio appartamento? Boundary scosse il capo. - Fate come vi dico - tagliò corto.

Lollie si attardò sulla soglia e, per un secondo, il suo sguardo incontrò

quello di Crewe, che fece per raggiungerla.

- Fermo! - Il colonnello lo afferrò per un braccio.

- Addio, Lollie - e la porta si richiuse alle spalle della ragazza.

- Lasciatemi andare - disse Crewe fra i denti. - Quella poveretta si fida di voi, ma io no. Si tratta certamente di una trappola escogitata da quel dannato mezzosangue.

Con un ringhio di rabbia Pinto sfilò il coltello dalla tasca dei pantaloni e lo scagliò. Fu il colonnello a tirare Crewe da una parte, altrimenti per lui sarebbe stata la fine. L'arma si limitò a sfiorarlo, andando a conficcarsi nel muro quasi fino al manico. Fu il colonnello a interrompere il silenzio carico di tensione.

- Pinto - disse con voce melliflua - se mai sarete colto dal desiderio di sapere che cosa significa essere un uomo morto, ripetete questa piazzata. Sono stato chiaro? - Dopo di che lasciò libero sfogo a tutta la sua ira e sciorinò una tale sfilza d'improperi da impressionare persino Crewe.

- E ora sedetevi, tutt'e due - concluse, a corto di fiato.

Si avvicinò alla finestra e guardò fuori. La vettura che aveva noleggiato per l'occasione era ancora parcheggiata accanto al marciapiede e vide Selby parlare all'autista.

- Statemi a sentire - proseguì - e voi in maniera particolare, Crewe. Vi fidate troppo delle donne. Forse Lollie dice la verità, ma è come se mentisse. Non ho nessuna intenzione di accettarvi come difensore d'ufficio e dal momento che non c'è nessun altro che possa testimoniare a favore di quella ragazza...

Prima che Crewe potesse controbattere, il colonnello venne smentito: - Jack il Giustiziere! Il povero Jack! Lui difenderà la sventurata Lollie! - Il colonnello alzò lo sguardo con un'imprecazione. Nella stanza non c'era nessuno, ma la voce sembrava più alta e vicina di quanto non lo fosse mai stata, quasi provenisse da un fantasma fluttuante nell'aria. Qualcuno bussò alla porta d'ingresso.

33.

- Andate ad aprire - disse il colonnello a bassa voce - andate ad aprire, Crewe. - Tirò fuori qualcosa dal cassetto. - E se si tratta di Jack il Giustiziere...

Crewe aprì la porta, il cuore in tumulto, ma fu Selby a entrare nella stanza per ritrovarsi puntata addosso la canna della pistola del colonnello. - Che cosa volete? - gli domandò quest'ultimo. - Idiota, vi avevo detto di non perderla mai di vista...

- Ma quando è scesa? - domandò Selby. - Sono rimasto là sotto, in strada, per tutto questo tempo e c'è un poliziotto sull'angolo... mi sono chiesto se l'avevate visto anche voi.

- Non è scesa? - disse il colonnello - eppure se n'è andata da qui cinque minuti fa!

- Giù non è scesa - ripeté Selby - e certamente non l'ho incrociata sulle scale. C'è qualche altra uscita?

- Nessuna, che Lollie avrebbe potuto utilizzare - rispose il colonnello, scuotendo il capo. - Abbiamo fatto sistemare nuove serrature a tutte le porte. - Riflettè un attimo. - Se non è scesa, significa che è salita.

Gli uomini si avviarono insieme e diedero un'occhiata prima di tutto all'abitazione di Pinto, dopo di che passarono in rassegna gli appartamenti vuoti e i solai dell'ultimo piano.

- Scendete all'ingresso e state ad aspettare, nel caso decidesse di uscire - ordinò il colonnello a Selby prima di tornare in casa sua con gli altri due. Tutti avevano un'espressione decisamente stupita.

- Avete idea di che cosa sia successo, Crewe? - domandò il colonnello con aria insospettita.

- Assolutamente no - rispose l'interpellato.

- Eppure Lollie è scesa per le scale - proseguì Boundary. - Ho sentito scattare l'allarme.

- Quale allarme? - domandò Crewe.

- Ho fatto sistemare un piccolo congegno sotto la passatoia - spiegò Boundary - per sapere in tempo quando arriva qualcuno.

Trascorsero dieci minuti e Selby tornò per riferire che il poliziotto aveva chiesto con insistenza a chi appartenesse la vettura parcheggiata davanti al portone. - Mandatela via - ordinò il colonnello - e mandate via anche i vostri uomini.

- Se ne sono già andati - disse l'altro. - Non mi andava di correre rischi inutili.

Selby si allontanò per adempiere alle istruzioni del colonnello, e poco dopo si sentì il rumore dell'auto che si metteva in moto.

- Bene, signori - disse il colonnello alla fine - vediamo di fare il punto

della situazione.

Alzò lo sguardo e vide il coltello scagliato da Pinto, ancora conficcato nel muro. - Non basta Jack il Giustiziere a rovinarmi la casa - grugnì - vi ci mettete anche voi, e sempre la stessa parete... Tirate fuori quell'aggeggio e fate in modo che non lo veda mai più, Pinto.

Il portoghese sorrise in tono mansueto, si avvicinò alla parete e afferrò il manico del coltello. Evidentemente la punta si era profondamente conficcata nel muro, poiché la lama non si mosse di un millimetro. Pinto tirò di nuovo, esercitando tutta la sua forza, e stavolta riuscì a portarsi via non soltanto il coltello ma anche un grosso pezzo d'intonaco e una striscia di tappezzeria.

- Idiota! - lo rimproverò bruscamente il colonnello - guardate che cosa avete fatto... per tutti i diavoli!

Si avvicinò al muro e spalancò gli occhi: la rimozione della tappezzeria e dell'intonaco aveva portato alla luce tre dischi tondi, fissati nella malta, separati dalla stanza soltanto dalla sottile striscia di carta da parati che era venuta via assieme al coltello.

- Incredibile! - bisbigliò il colonnello. - Dei nastri per registrare! Tolse il coltello dalla mano di Pinto e dislocò uno dei dischi, che risultò collegato a un filo fissato nel muro. Il colonnello lo recise con un taglio netto.

- Si tratta della parte terminale di un microfono - commentò.

- La voce! - esclamò Pinto, e il colonnello annuì.

- Ma certo! Sono stato uno stupido a non capirlo prima - disse. - Ecco come sentiva e come parlava. Adesso andremo fino in fondo a questa storia.

Sempre con il coltello, Boundary scrostò l'intonaco e mise alla luce altri tre fili che, a prima vista, scendevano al piano di sotto, passando attraverso il pavimento. Corrugò la fronte.

- Chi abita qua sotto? Ci sono gli uffici della Lee, non è vero? Ma certo, è chiaro come il sole! Che stupido sono stato!

Restituì il coltello a Pinto, tirò fuori una torcia elettrica dalla tasca e fece strada fuori dall'appartamento. I tre uomini scesero le scale poco illuminate che conducevano ai locali sottostanti, dov'erano sistemati i tre uffici. Il colonnello prese un mazzo di chiavi e cercò di aprire l'ingresso della Lee. Dopo qualche tentativo, la porta cedette. Boundary tastò il muro alla ricerca dell'interruttore generale e subito dopo il locale si illuminò a giorno. Si trattava di una normalissima stanza d'ufficio, con un piccolo

scrittoio, la cui ribaltina era sollevata. Sul pavimento Boundary vide qualcosa di bianco e lo alzò. Si trattava di un fazzolettino da donna su cui spiccava un'iniziale.

- *L* - lesse. - Come Lollie. Lo riconoscete, Crewe? Crewe prese il fazzolettino e annuì. - È proprio di Lollie.

- Lo pensavo anch'io. Ecco dove s'era nascosta mentre la stavamo cercando. Era qui con il Giustiziere. Passiamo nell'altra stanza!

L'altro locale era chiuso a chiave, ma questo non costituiva certo un problema per il colonnello.

La stanza ospitava un ufficio arredato con semplicità, in fondo al quale c'era una cabina telefonica. Boundary aprì la porta a vetri e fece luce con la pila, mettendo in evidenza un tavolinetto, due auricolari fissati a un corpo centrale e una minuscola trasmittente d'ebanite.

- Ecco dove stava seduto - elucubrò il colonnello, indicando uno sgabello - e con questi... - sollevò gli auricolari - ... ascoltava le nostre interessanti conversazioni. - Risistemò il tutto come l'aveva trovato, chiuse la porta della cabina e uscì dall'ufficio, risalendo verso casa sua.

- Voi che conoscete tante lingue, Crewe, avrete certamente sentito la frase *Sauve qui peut.* Significa "Si salvi chi può!". E questo è il consiglio che vi do e quanto intendo personalmente fare. Domani ci incontreremo per liquidare la banda Boundary e ripartire il Fondo Comune.

Boundary congedò i soci invitandoli a riposare almeno qualche ora. In quanto a lui, quella notte non dormì molto. Prima dell'alba, si trovava a Twickenham per esaminare il motoscafo d'altura custodito in una rimessa locale, con cui Lollie Marsh e Selby avrebbero dovuto scendere il fiume e poi affrontare il mare aperto. Era già stato fatto il pieno di carburante e il natante era pronto a partire. Ma, come prima cosa, il colonnello doveva estrarre da un armadietto di prua una cassettina nera e disattivare i fili da certi terminali, allo scopo di fermare il fastidioso ticchettio di un piccolo orologio. Aveva programmato che la bomba scoppiasse alle quattro del mattino quando, secondo i suoi calcoli, Selby e Lollie avrebbero dovuto già trovarsi al largo. Poiché il colonnello, come sempre, badava a eliminare qualsiasi indizio che avrebbe potuto ritorcersi contro di lui.

34.

Boundary stava dormendo come un angioletto quando Pinto fece irruzione nella sua stanza da letto con una sensazionale notizia.

- Che cosa! - esclamò con aria incredula.

- Hanno beccato Selby - annunciò Pinto con voce tremante. - Mio Dio, è terribile! Colonnello, dobbiamo tagliare la corda oggi stesso. Ormai ci hanno...

- Chiudete il becco per un attimo, vi dispiace? - mugugnò il colonnello, scendendo dal letto e mettendosi a cercare le pantofole con l'interesse distaccato di chi sta ascoltando l'irrilevante pettegolezzo di un giornale del mattino. - E di che cosa lo accusano?

- Di vagabondaggio pericoloso - rispose Pinto. - L'hanno fermato alla stazione e gli hanno guardato nella sacca che si era portato dietro nella prospettiva di quel viaggio per mare. E cosa credete ci abbiano trovato?

- So che cosa ci hanno trovato - rispose Boundary. - Una completa attrezzatura da scasso. Quello stupido senz'altro avrà lasciato la sacca all'ingresso e Jack il Giustiziere gli ha fatto lo scherzetto. Semplicissimo!

- Che cosa possiamo fare? - gemette Pinto. - Che cosa possiamo fare?

- Contattare il miglior avvocato della città. Fatelo attraverso uno dei vostri amici - ordinò il colonnello. - Selby è messo male: ha già avuto una condanna precedente.

- Pensate che vuoterà il sacco? - domandò Pinto, più giallognolo e tirato del solito.

- No, per un giorno o due - disse il colonnello - e per quando lo farà noi ce ne saremo già andati. Crewe sa di questa storia?

Pinto scosse il capo.

- Non ho avuto il tempo di mettermi a cercare quel vigliacco.

- Be', allora sarà meglio che vi sbrighiate a farlo - disse il colonnello. - Potremmo aver bisogno della sua firma per la banca.

- Che intenzioni avete?

- Ho intenzione di ritirare tutto, e vi consiglio di fare lo stesso. Suppongo che non abbiate fatto nessun preparativo per un'eventuale fuga, esatto?

- No - mentì Pinto, ricordando con sollievo che, proprio quel mattino, aveva ricevuto una lettera da Cartwright, il pilota, con cui gli veniva comunicato che l'apparecchio era perfettamente in ordine e pronto a partire in qualsiasi momento. - No, non ho mai pensato ad andarmene, colonnello. Ho sempre detto che vi sarei rimasto al fianco...

- Uhm... uhm... - mugugnò Boundary, e dal grugnito si capiva che non aveva poi tanta fiducia in Pinto.

Un'ora dopo arrivò Crewe, che sembrava il meno preoccupato.

- Ecco il libretto degli assegni - annunciò il colonnello, tirandolo fuori da un cassetto. - Il saldo a nostro attivo - proseguì, consultando un piccolo taccuino - è di 81.317 sterline. Vi propongo di ritirarne 80.000, dividerle in tre e levare le tende stasera stessa.

- E che cosa ci dite del vostro conto privato? - domandò Pinto.

- Quelli sono affari miei - lo zittì il colonnello mentre compilava l'assegno, prima di firmarlo con un bel ghirigoro e porgerlo a Crewe, il quale appose il suo nome, notò che l'assegno era pagabile al portatore e lo restituì al colonnello.

- Coraggio, Pinto! - Il colonnello asciugò l'inchiostro. - Prendete un taxi, parlate a Ferguson e tornate subito con i soldi. O meglio ancora, andate alla City, presso la New York Guarantee, e cambiateli con valuta americana.

- Vi fidate di Pinto? - domandò Crewe, dopo che il portoghese se ne fu andato.

- No - rispose il colonnello. - Non mi fido né di Pinto, né di voi. Se quel mezzosangue disponesse di tempo sufficiente, quel denaro non lo vedremmo più. Ma deve per forza tornare qui entro un paio di ore, e non credo che riesca a svignarsela prima. Inoltre, all'attuale stato delle cose - aggiunse - non taglia la corda perché ancora non si rende conto di quanto sia seria la nostra posizione.

- Dove avete intenzione d'andare, colonnello - domandò Crewe con un pizzico di curiosità - quando lascerete Londra?

Sul volto di Boundary si dipinse un sorriso furbetto. - Timbuctù, Tangeri, America, Buenos Aires, Madrid, Cina...

- Il che significa che non avete nessuna intenzione di dirmelo. Be', non vi do torto - commentò Crewe.

- E voi dove andrete? - domandò il colonnello. - Se siete uno sciocco, me lo direte. - Crewe si strinse nelle spalle. - In prigione, immagino - rispose con amarezza, e il colonnello ridacchiò.

Boundary cominciò a ripulire i cassetti della scrivania limitandosi semplicemente a rovesciarne l'intero contenuto sul ripiano. Effettuò tale operazione con notevole rapidità, dopo di che cominciò a gettare tutte le carte, una a una, nel camino. Era ancora intento a tale occupazione quando

arrivò Pinto.

- Già indietro? - gli chiese sorpreso e, dopo averne visto l'espressione, aggiunse: - Che cos'è successo?

Pinto non riusciva a spiccicare parola. Depose soltanto l'assegno sul tavolo. - Non l'hanno incassato? - domandò il colonnello, accigliato.

- Non possono farlo - rispose Pinto con voce roca. - Non c'erano soldi.

Il colonnello esaminò l'assegno.

- Non c'erano soldi per coprirlo? - domandò. - E come mai?

- Perché erano stati prelevati tre giorni fa. Pensavo... - aggiunse Pinto, farfugliando. - Ho parlato con Ferguson e lui mi ha riferito che, dalla Banca d'Inghilterra, è arrivato un assegno per l'intero importo.

- E a favore di chi?

- A favore del Cancelliere dello Scacchiere - rispose. - Ecco perché Ferguson l'ha passato senza far domande. Ha detto che, altrimenti, vi avrebbe mandato un messaggio.

- Il Cancelliere dello Scacchiere! - ringhiò il colonnello. - E che cosa significa?

- Guardate qui! Me l'ha mostrata lo stesso Ferguson. - Il portoghese tirò fuori dalla tasca una copia del *Times* e l'appoggiò sul tavolo, additando, con mano tremante, un breve trafiletto.

> *Il Cancelliere dello Scacchiere certifica d'aver ricevuto dal colonnello D.B. l'oblazione di sterline 81.000 quale conguaglio fiscale.*

- Conguaglio fiscale! - Il colonnello si appoggiò allo schienale della poltrona e cominciò a ridere sommessamente, sinceramente divertito.

- Certo che potremmo riprenderci i nostri soldi - disse a un certo punto - spiegando al Cancelliere che siamo rimasti vittime di uno scherzo, ma ciò vorrebbe dire perdere del tempo il che, in questo momento, è veramente pericoloso. Suppongo che entrambi voi abbiate del denaro personale. Per quanto riguarda Pinto, ne ho la certezza. Voi che cosa mi dite, Crewe?

- In effetti ho qualcosa da parte - rispose l'interpellato - ma, sinceramente, contavo sulla mia quota del fondo comune.

- E voi che cosa ci raccontate, colonnello? - domandò Pinto in tono significativo. - Se posso avanzare una proposta, mettiamo insieme il tutto e dividiamo.

Il colonnello sorrise. - Non fate lo sciocco - commentò. - Temo che il mio deposito bancario superi di poco le duemila sterline.

- Ma cosa c'è nella vostra cassetta di sicurezza? - insistette Pinto. - Ah, ah! Non pensavate che ne fossi al corrente, vero? In verità, Ferguson mi ha raccontato che...

- Perché mai Ferguson spettegola sui fatti miei? - gridò il colonnello su tutte le furie. - E che cosa vi ha detto?

- Mi ha detto che ha ricevuto un pacchetto e che l'ha messo assieme all'altro nella vostra cassetta.

- Quale pacchetto? - La voce del colonnello era così pacata che quasi non si sentiva. - Quale pacchetto ha mai ricevuto e quando?

- Ieri - rispose Pinto. - E l'ha messo assieme all'altro. Che cosa c'è dentro...

Ma il colonnello si stava già avviando con passi rapidi verso la stanza da letto, da cui riemerse poco dopo armato di cappotto e cappello.

- Venite con me, Crewe. Andiamo in banca - disse. - Voi, Pinto, rimarrete qui e mi riferirete tutto quello che succede. - Quando furono per strada, confidò all'altro: - Ho da parte un po' denaro - disse - e sono disposto a finanziarvi. Non siete stato un cattivo elemento, Crewe. L'unico tiro mancino che ci abbiate mai giocato è stato presentarci quel dannato "Neve" Gregory e, a onor del vero, non avete fatto neppure quello perché l'avevo già incontrato prima che lo portaste da Montecarlo... a proposito, avete scoperto nulla sul suo conto?

- Ho qui una lettera che arriva da Oxford - rispose Crewe, mettendosi la mano in tasca. - Non avevo ancora aperto la corrispondenza quando è arrivato Pinto. Se ci sono notizie, le troverete lì.

Crewe porse la busta al colonnello che se la mise in tasca prima di schizzare fuori dal taxi, che si era fermato davanti alla banca, e puntare direttamente verso l'ufficio del direttore. Senza perdersi in preliminari, cominciò: - Cos'è la storia del pacchetto a me destinato che sarebbe arrivato ieri, Ferguson?

Il direttore apparve sorpreso. - Si trattava di un pacchetto del tutto comune, simile a quello che, l'altro giorno, voi avete messo nella cassetta di sicurezza. Era ben confezionato, e portava il vostro nome. In effetti mi sono chiesto perché non l'abbiate portato personalmente, comunque è stato riposto nella vostra cassaforte in presenza di due impiegati.

- Gradirei vederlo - disse il colonnello.

Ferguson fece strada verso il caveau e fece scattare il lucchetto della cassetta n. 20. Subito dopo si avvertì un leggero odore muschioso.

- C'è uno strano odore - disse contemporaneamente il colonnello, l'espressione insospettita. Infilò la mano nella cassaforte, aprì il cassetto e, mentre faceva ciò, dall'interno ne uscì una nuvoletta maleodorante. Per la prima volta Crewe sentì Boundary gemere. Il colonnello estrasse del tutto il cassetto e guardò dentro. C'era soltanto una massa scura di poltiglia, dalla quale occhieggiavano una dozzina di puntini luminosi. Con un grido di rabbia il colonnello rovesciò il contenuto sul pavimento di pietra del caveau e cominciò a smuoverlo con l'estremità del bastone da passeggio. I diamanti erano intatti, e questo era già qualcosa; ma la maggior parte degli ottocentomila dollari era indistinguibile da qualsiasi altro tipo di carta che fosse stata trattata da uno degli acidi più corrosivi della chimica.

35.

Il colonnello si ripulì le mani bruciacchiate dopo aver fatto cadere l'ultimo brillante in un flaconcino che, casualmente, il direttore della banca aveva ritrovato nel caveau. - Comunque qualcosa s'è salvato dal naufragio - commentò. Era diventato improvvisamente vecchio e la bocca gli tremava, come molte bocche più giovani avevano tremato di disperazione mentre Boundary diventava sempre più ricco. - Qualcosa si è salvato dal naufragio - ripeté lentamente.

Gli occhi pensierosi del direttore erano fissi sul suo volto.

- Non ve ne faccio alcuna colpa, Ferguson - disse il colonnello. - È stata una macchinazione per rovinarmi, ed è riuscita.

- Che cosa pensate sia successo? - domandò Ferguson, sempre più perplesso.

- In realtà il secondo pacchetto era una cassettina di acido estremamente corrosivo - rispose il colonnello. - Probabilmente il contenitore era di lega leggera, l'acido l'ha distrutto in poche ore. Il pacchetto è stato sistemato nella cassetta di sicurezza e il suo contenuto ha cominciato a compiere la sua opera...

Boundary si strinse nelle spalle e lasciò il locale senza dire altro.

- Là dentro c'erano trentacinque anni di lavoro, Crewe - commentò mentre facevano ritorno in auto ad Albemarle. - Trentacinque anni di

rischi, pensieri e intenso lavoro mentale: tutto finito in poltiglia, una poltiglia puzzolente che brucia le dita.

Cominciò a fischiettare e Crewe notò che, come marcia funebre al suo patrimonio svanito, aveva scelto il "Coro dei soldati" del *Faust.*

- Jack il Giustiziere! - disse a un certo punto. - Il Giustiziere! Be', finora non ha sbagliato una mossa, e io intendo fare altrettanto. Non è il caso di raccontare a Pinto che cosa è successo stamane. Lasciamolo nel vago. So che possiede un bel malloppo e adesso sono d'accordo sulla sua proposta di spartizione.

Tale prospettiva parve rallegrarlo alquanto e, quando raggiunse l'appartamento, era quasi di buon umore.

- Be', che notizie ci sono? - domandò Pinto con ansia.

- Buone - rispose il colonnello. - Tutto procede secondo copione.

- Non fate il misterioso - mugugnò l'altro. - Che notizie ci sono?

- Se proprio ci tenete a saperlo, ragazzo mio - disse Boundary - abbiamo deciso di accettare la vostra generosa proposta.

- Come sarebbe? - chiese Pinto.

- Metteremo tutto assieme e divideremo.

- Jack il Giustiziere si è preso anche i vostri soldi! - esclamò Pinto, che non si faceva illusioni in merito alla generosità del colonnello.

- Come mi conoscete bene! - commentò Boundary. - Coraggio, Pinto, siamo tutti sulla stessa barca... o ci si mette a nuotare o si affonda. Per strada avevo detto a Crewe che ero disposto ad accettare la spartizione. Non è così, Crewe?

- Più o meno - rispose l'interpellato, con una certa cautela.

- Adesso mettiamo assieme tutti i nostri soldi - proseguì Boundary - e facciamo tre parti. Farò una proposta che mi sembra equa: divideremo l'importo in quattro e chi avrà messo di più, si prenderà due quote. Ci state?

- Penso di sì - rispose Pinto, pur con riluttanza. - Ma che cosa ne è stato veramente dei vostri soldi? Se li è presi Jack il Giustiziere?

- Non avevo soldi in banca - disse il colonnello con voce inespressiva. - Ho invece circa mille sterline custodite in questa stanza... sempre che non sia già passato il Giustiziere.

Boundary aprì la cassaforte e vi guardò dentro. - Sì, poco più di un migliaio... meglio che niente. Voi di quanto disponete, Crewe?

- Tremila - rispose Crewe.

- Il che fa quattromila. E voi, Pinto?

- Circa cinquemila - disse il portoghese, cercando di darsi un contegno. Il colonnello si lasciò sfuggire un leggero fischio.

- Portate cinquantamila sterline - ordinò. - Sono assolutamente serio, Pinto. Portate cinquantamila sterline.

- Ma come faccio a procurarmele? - domandò l'altro, sul punto d'impazzire.

- Il problema non mi riguarda - lo gelò il colonnello. - È molto probabile che finiscano per non servire a nessuno di noi. Che almeno si abbia l'illusione d'avere qualche spicciolo.

Con molta più tranquillità dei suoi tre ex soci, Lollie Marsh era impegnata nei preparativi per la partenza alla volta di New York. Stava facendo con calma le valigie nel grazioso appartamento di Tavistock Avenue. Diede un'occhiata all'orologio da polso: le nove e mezza. Stafford King non aveva chiesto d'incontrarla e lei aveva la serata libera. Si chiese che cosa stessero facendo il colonnello, e Pinto... e Crewe. Diede ancora un'occhiata all'orologio e le venne in mente l'*Orpheum*, uno dei suoi locali preferiti, dove le era sempre possibile avere un palco gratis, se ce n'era uno libero e dove aveva piacevolmente trascorso molte serate. Aveva sempre declinato l'invito di Pinto di sedersi con lui nel palco d'onore, e ultimamente il portoghese non la invitava nemmeno più. Si vestì e raggiunse l'*Orpheum* in taxi. L'addetto alla cassa, la conosceva e, senza chiederle nulla, le porse un biglietto. - Stasera vi posso assegnare il palco C, signorina Marsh - disse. - È proprio sopra a quello del padrone.

Il padrone era Pinto. Lollie dovette passare davanti alla porta del palco suddetto per raggiungere la piccola scala che conduceva al suo posto. Ebbe l'impressione di sentire delle voci, si accostò alla porta e tese l'orecchio. Forse c'era Crewe o il colonnello. Ma quella non era la voce di Crewe. L'uscio era leggermente socchiuso e l'individuo che stava parlando era evidentemente sul punto di andarsene, poiché aveva già la mano sulla maniglia e la voce risultava così distinta che, senza dubbio, doveva trovarsi in prossimità dell'uscita.

- ...alle tre del mattino. Noterete senz'altro il piccolo aeroporto, sulla destra della provinciale, a un miglio da Bromley. Vedrete le luci di tre lampade disposte a triangolo.

L'aeroporto! Lollie si portò la mano alla bocca per soffocare un'esclamazione. Adesso stava parlando Pinto, con voce praticamente

incomprensibile.

- Benissimo - riprese la voce misteriosa - se volete, posso trasportare tre o quattro passeggeri. C'è un sacco di posto. Naturalmente, se siete solo, meglio così... Vi aspetto alle tre in punto. Le condizioni atmosferiche sono ottime. - La porta si aprì e la ragazza si acquattò contro il muro, finendo per essere nascosta dall'uscio stesso, e sentì Pinto richiamare lo sconosciuto per nome. - Cartwright! - ripeté fra sé e sé Lollie. - Cartwright. Sulla destra della provinciale, a un miglio da Bromley. Tre lampade disposte a triangolo! Si stava accingendo a salire le scale ma, vedendo la porta richiudersi alle spalle di Cartwright, prese una rapida decisione e raggiunse di nuovo l'atrio del teatro, dove, poco dopo, vide sbucare l'uomo. Immaginò che fosse lui dal sorriso compiaciuto che aveva dipinto sul volto e, quando disse "Buona notte" al cassiere, ne riconobbe la voce. Lo seguì ma aspettò che uscisse dal locale prima di rivolgergli la parola. Poi, all'improvviso, gli mise una mano sul braccio: - Signor Cartwright!

L'interpellato si voltò, sorpreso, e si tolse il cappello. - Sono proprio io, signorina - disse con un sorriso. - Ma non ricordo...

- Oh, sono un'amica del signor Silva - disse la ragazza. - Ho sentito un sacco di cose sul vostro conto.

- Davvero? - esclamò l'uomo, alquanto sconcertato poiché pensava che il previsto volo fosse segreto a tutti. Lollie gli lesse nel pensiero.

- Non direte al signor Silva che ve ne ho parlato, vero? Pinto mi ha pregato di non accennarne ad anima viva, neppure a voi. Comunque se ne andrà domattina, esatto?

Cartwright annuì. - Io so tutto - affermò Lollie, e poi: - Vorreste cenare con me? Sto morendo di fame!

Leggera esitazione da parte dell'uomo il quale non si aspettava certo un diversivo così piacevole. Tuttavia non vedeva perché rifiutare. Fu la stessa Lollie a fermare un taxi di passaggio, con il quale i due raggiunsero un ristorantino esclusivo in fondo a Shaftesbury Avenue.

- Per stasera non rivedrete più Pinto... voglio dire il signor Silva? - domandò la ragazza.

- No, non lo rivedrò finché... be', finché non lo rivedrò. - Cartwright sorrise di nuovo.

- Voglio dirvi qualcosa.

L'uomo ebbe l'impressione che Lollie fosse lievemente imbarazzata, e così difatti era, nell'inventare su due piedi la storia che intendeva

raccontare. - Sapete perché il signor Silva sta lasciando l'Inghilterra così in fretta e furia?

Cartwright annuì. Anche Lollie avrebbe tanto desiderato saperlo, o quantomeno averne un'idea approssimativa. Poi proprio da Cartwright le venne l'illuminazione. - C'è di mezzo la politica - affermò.

- La politica, esattamente - confermò Lollie con disinvoltura. - Ma non sarà necessariamente lui a salire su quell'aereo.

- Io avevo capito di dover trasportare proprio il signor Pinto - commentò il pilota, assai sorpreso.

- Ma - adesso la ragazza stava tentando una mossa disperata - il signor Silva non vi ha mai parlato dell'altra persona, di quel personaggio politicamente impegnato che assolutamente deve raggiungere il Portogallo al più presto?

- No, nella maniera più assoluta - sostenne Cartwright. - Anzi, mi ha detto in modo esplicito che a partire sarebbe stato lui.

La ragazza si appoggiò contro lo schienale, cercando il modo migliore per proseguire. - Oh, ma certo che vi ha detto così! - proseguì con il sorriso di chi la sa lunga. - Sapete, ci sono alcune cose che non è autorizzato a rivelarvi. Comunque non sorprendetevi se vi ritroverete con due passeggeri invece che con uno.

- Non sarà una sorpresa, bensì un piacere. L'aereo è in grado di trasportarne una mezza dozzina - si affrettò a dire Cartwright - ma ero sicuro che...

- Aspettate a parlare finché non l'avrete visto - lo zittì Lollie alzando un dito ammonitore con scherzosa solennità.

Quando Lollie si congedò dal pilota, aveva solo un'idea in mente: avvertire il colonnello del tradimento di Pinto... e Crewe. Soprattutto quest'ultimo.

36.

Che cosa doveva fare? Fu il suo senso di lealtà a farle venire in mente, come prima cosa, il colonnello Boundary. Doveva avvertirlo al più presto. Lollie entrò in una cabina telefonica della metropolitana e compose il numero di Albemarle, ma non ricevette risposta. Né riuscì a mettersi in contatto con Crewe. Allora pensò di raggiungerli di persona,

nell'eventualità che il telefono fosse guasto o che fossero nel frattempo tornati, ma nessuno venne a rispondere al campanello.

La ragazza uscì di nuovo in strada e cominciò ad avviarsi lentamente verso Regent Street. Poi vide due uomini dinnanzi a lei e notò il tipico ondeggiare delle spalle del colonnello. Cominciò a correre e li raggiunse. Sentendosi chiamare per nome, Boundary si voltò e la fissò intensamente.

- Lollie! - esclamò sorpreso, guardando oltre la figura di lei, quasi si aspettasse di vedere un poliziotto.

- Vi devo riferire una cosa importante - disse la giovane. - Svoltiamo da quella parte.

I tre raggiunsero una stradina deserta e, in breve, Lollie raccontò la sua storia. - Così Pinto sta tagliando la corda, esatto? - fece il colonnello, pensosamente. - Be', niente di più di quanto mi aspettassi. In aereo, avete detto? Davvero intraprendente. Anch'io avevo pensato a qualcosa del genere, ma non c'era nessun posto in cui potessi andare, a eccezione dell'America.

Abbassò il mento sul petto e parve riflettere per un attimo. - Grazie, Lollie - disse poi con semplicità. - Sono felice che non ve ne siate andata con Selby... non avreste mai raggiunto il Continente viva.

Lo disse come se si fosse trattato della cosa più naturale del mondo, e Lollie ebbe un sussulto.

- Adesso credo sia giunto il momento che ve ne andiate sul serio, senza fidarvi della polizia - aggiunse il colonnello. - Forse, pur armato delle migliori intenzioni del mondo, il signor King non sarebbe in grado di salvarvi, se riuscissero a incastrarmi. E lo stesso discorso vale anche per voi, Crewe - aggiunse, rivolgendosi all'altro.

- Così Pinto se ne sta andando, eh? - proseguì imperterrito, mordicchiandosi il labbro inferiore. - Ecco perché aveva promesso di portare le cinquantamila sterline domattina. Be', comunque non credo che riuscirà nel suo intento... non lo credo proprio.

- È troppo pericoloso per voi fermarlo... - fece per dire Crewe.

- Non cercherò di fermarlo - affermò il colonnello. - C'è qualcun altro sulla scia di Pinto: ci penserà lui.

- Ma perché non ve ne andate, colonnello? - domandò Lollie. - A Bromley c'è un aereo pronto a decollare. Non sarà difficile convincere quel pilota che ci ha mandati Pinto. - Boundary scosse il capo.

- Lo farete voi - disse. - Portatevela via stasera stessa, Crewe. Non

preoccupatevi della polizia. Avete un vantaggio di ventiquattro ore. Questa è la notte di Pinto - mormorò fra i denti. - Pinto... quel bastardo schifoso!

Pian piano ridiscesero lungo la strada. Quando furono arrivati in fondo, il colonnello si girò. - Voglio stringervi la mano, Lollie, come ho già fatto quella volta, quando intendevo avviarvi verso una fine molto rapida. Avete dei soldi con voi, non è vero, Crewe?

- Sì - rispose l'interpellato.

- Bene! - commentò il colonnello. - Allora potete andare.

E senza aggiungere altro, voltò loro le spalle. Crewe stava per seguirlo, ma la ragazza gli afferrò il braccio.

- Restate qui - gli disse a bassa voce. - Ancora non lo conoscete il colonnello?

- Mi disgusta abbandonarlo in questo modo.

- Anche a me. Riesco ancora a provare delle sensazioni decenti. Siamo tutti sulla stessa barca, tutti pendagli da forca e, se lui ci ha sfruttati, noi siamo stati sempre spontaneamente consenzienti. Qual è il vostro nome di battesimo? - domandò.

L'uomo la fissò, sorpreso. - Jack - rispose. - Che strana domanda!

- Davvero? - esclamò la ragazza, con una risatina non del tutto spontanea. - Comunque, dal momento che prossimamente ci capiterà di stare gomito a gomito, non mi va di chiamarvi per cognome, e quindi vi chiamerò Jack.

Crewe non poté fare a meno di sorridere. I due camminavano nella direzione opposta a quella imboccata dal colonnello.

- Siete molto tranquillo - commentò la ragazza, dopo un po'.

- Avete davvero questa impressione? - le domandò lui, scoppiando a ridere.

- Vi ho forse offeso? - si affrettò a chiedere la giovane. - Ho forse sbagliato a chiedervi di chiamarvi Jack? Certamente qualcun altro vi avrà chiamato così.

- No, no, non sono minimamente offeso - si schermì l'uomo - ma è solo che da moltissimi anni nessuno mi chiama più con il mio nome di battesimo - aggiunse con aria triste - e così adesso ho quasi l'impressione d'aver messo una pietra sopra il passato e di essere tornato ai... ai...

- Ai giorni di Jack? - suggerì la giovane, e l'uomo annuì.

Seguì una pausa di silenzio. - Davvero una strana fine, non vi pare? - riprese Crewe e per un attimo il cuore di Lollie cessò di battere.

- Fine? - sussurrò. - No, nessuna fine! Potrebbe anzi essere l'inizio di una nuova vita. Comunque non sto diventando moralista - si affrettò ad aggiungere - e neppure sentimentale. Non sto rivedendo tutta la mia vita come nei libri di storia. Ho soltanto fiducia che possa esserci un avvenire migliore.

- Lo penso anch'io - convenne Crewe. - D'altronde, sarebbe improbabile trovarne di peggiori.

- Comunque non credo d'essermi comportata poi così male - confessò Lollie - e, a ogni buon conto, non come probabilmente credete voi.

- Mai pensato nulla di simile. Siete stata solo una vittima, al pari di tante altre. Eravate poco più di una ragazzina quando avete cominciato a lavorare per il colonnello, non è vero?

Lollie annuì.

- Be', adesso vi si offre un'ottima opportunità. Il vostro biglietto è già prenotato, e anche tutto il resto... disponete di denaro sufficiente?

- Più di quanto non mi serva.

- Benissimo! - L'uomo le appoggiò delicatamente una mano sulla spalla. - Vi si presenta davvero una grande opportunità, ragazza mia.

- E per quanto riguarda voi?

Crewe scoppiò a ridere. - Io ho chiuso - affermò con semplicità. - Prenderanno me, e Pinto, e per ultimo il colonnello. Così è scritto - aggiunse filosoficamente. - Ma, ma che cosa vi prende?

Lollie gli si era aggrappata al braccio con entrambe le mani.

- Non dovete parlare così, non dovete parlare così! - lo supplicò con voce spezzata. - Non è finita per voi, Jack. C'è un modo per venirne fuori. Ve l'ha detto anche il colonnello. E parlava sul serio. Boundary ne sa molto più di noi. Se aveste sulla coscienza un delitto o qualcosa di peggio, se foste convinto che nella vostra vita non c'è più spazio per nulla di buono, allora fareste bene a rassegnarvi e ad aspettare la giusta punizione. Ma se in fondo al vostro cuore c'è ancora la speranza che in un altro paese, con a fianco una persona che vi ama...

Non ce la fece più a parlare. - Ascoltatemi, Lollie - le disse l'uomo con voce tenera... - vorreste forse dire che...

- Sono semplicemente sfrontata come d'abitudine - lo interruppe la giovane. - Comunque non vi sto facendo una proposta di matrimonio. Vi chiedo solo sostegno e amicizia. Penso che due persone si possano voler bene senza... senza bisogno di sposarsi e roba simile. Ma voi vorreste...

- Dove andiamo? - le domandò Crewe.

- Ovunque ci sia la possibilità di rifarci una vita - rispose Lollie e Crewe la baciò sulla guancia.

37.

Mentre Pinto apportava i ritocchi finali al piano di fuga, il colonnello passeggiava inquieto per la stanza, fischiettando il "Coro dei Soldati". Per ben due volte, nel corso della serata, Boundary andò in anticamera e gettò un sguardo sul ballatoio.

La prima volta non c'era nessuno ma la seconda, soltanto per una frazione di tempo quasi irrilevante, il colonnello non scorse una figura scura che saliva le scale e scompariva sul secondo pianerottolo. L'uomo misterioso sentì la porta che si apriva e si richiudeva e rimase qualche attimo in attesa, dopo di che aprì l'uscio dell'appartamento di Pinto, depositò una valigia all'interno e se lo richiuse alle spalle.

Ricomparve dopo un quarto d'ora, reggendo ancora la medesima valigia, scese velocemente le scale e sbucò in strada. Mentre scompariva nelle tenebre, l'orologio del campanile batteva le nove e mezza e, un quarto d'ora dopo, Stafford King riceveva, tramite fattorino, un messaggio che gli dava alquanto da pensare. Lo lesse due volte, poi chiamò il commissario capo e gli fornì il sunto del contenuto.

- È la terza volta che riceviamo un messaggio simile - commentò.

- Gli altri si sono rivelati attendibili - disse il commissario. - Perché non dovrebbe essere così anche stavolta?

- Mi sembra proprio incredibile - sostenne Stafford, perplesso. - Sono anni che teniamo d'occhio questi individui e non li abbiamo mai colti con le mani nel sacco.

- Se fossi in voi, King, procederei in accordo con le notizie ricevute - consigliò il commissario. - Tenetemi al corrente degli sviluppi. Naturalmente potrebbe trattarsi di una pista falsa, ma bisogna pur correre qualche rischio.

Quella sera, a teatro, Pinto aveva un sacco di lavoro da sbrigare. Da una settimana non ritirava l'incasso, che tuttavia aveva provveduto a far convertire in banconote. Si portò via fino all'ultimo centesimo. Erano le undici e mezza quando arrivò al suo club, dove lo aspettava la cena. Pagò

il conto con i soldi che aveva ritirato in mattinata dalla banca. A un certo punto il cameriere tornò indietro.

- Vi chiedo scusa, signore, ma il cassiere sostiene che questa banconota è falsa.

- Falsa? - esclamò Pinto, sorpreso, facendosela passare fra le dita. Non c'era dubbio che l'uomo avesse ragione. Si trattava di un falso.

- Pazienza, mi hanno fregato - ammise con un sorriso. - Eccovene un'altra. - Tirò fuori una banconota dal portafoglio e l'esaminò, accorgendosi di primo acchito che anche questa era falsa. Comunque, nella tasca dello smoking, aveva i soldi ritirati dalla cassa del teatro, e quindi fu in grado di pagare il conto. Rimase tuttavia preoccupato per tutto il tragitto che lo riconduceva all'appartamento. Aveva ritirato dalla banca cento sterline in banconote da cinque, che aveva infilato nel portafoglio e che, da quel momento, non aveva più tirato fuori. Era estremamente improbabile che la banca gli avesse rifilato dei falsi così palesi. Stava uscendo dal taxi quando venne folgorato da un'idea che lo gelò. Qualcuno aveva operato tale sostituzione di proposito! Stava per infilarsi la mano in tasca, con l'intenzione di liberarsi di quei soldi gettandoli nel tombino più vicino, quando qualcuno lo afferrò per un braccio. - Scusate tanto - disse una voce.

Pinto si girò di scatto. - Stafford King - disse con voce spezzata.

- Precisamente. Ho con me un mandato d'arresto, Silva, per detenzione e spaccio di soldi falsi. Scortatelo nel suo appartamento.

Il colonnello sentì del trambusto sulle scale e si accostò alla porta dove rimase, spettatore silenzioso, a osservare la processione che sfilava verso il piano superiore.

- Mi serve la chiave - disse Stafford, e il portoghese gliela porse senza opporre resistenza. Stafford aprì la porta e accese la luce.

- Fatelo entrare - ordinò all'agente che si occupava di Pinto.

- Che stanza è questa?

- La sala da pranzo - rispose il portoghese con un filo di voce. Stafford entrò nel locale e, contemporaneamente, accese la luce. Pinto fissò la scena allibito. Il tavolo era ingombro di lastre di rame e di rulli per l'inchiostro. In un angolo spiccava una pila di banconote false, pressate da un peso di ferro; bottigliette d'acido erano disseminate un po' dappertutto e, in un angolo, si scorgeva una piccola pressa a leva, così minuscola da poter essere facilmente trasportata.

- Stavolta credo d'avervi proprio incastrato, Pinto - affermò Stafford King e Pinto Silva annuì prima di cadere come un cencio sul pavimento.

Maisie White si era coricata presto e il campanello suonò tre volte prima che si svegliasse. Si infilò una vestaglia, si accostò alla finestra e guardò fuori. Scorse una giovane che guardava verso le sue finestre e, nonostante l'oscurità, la riconobbe subito. Non riuscì invece a definire l'uomo che le stava dietro, a qualche metro di distanza. Si precipitò comunque ad aprire il portone d'ingresso.

- Siete la signorina Maisie White, non è vero? - domandò la giovane.

- Sì. E voi siete Lollie Marsh, esatto? Volete entrare?

Lollie sembrava titubante. - Sì - rispose dopo un po', e le due giovani salirono assieme. - Mi rincresce avervi disturbata, signorina White, ma si tratta di una questione estremamente importante. Siete al corrente di come il signor Stafford King è stato gentile?

Maisie annuì mentre fissava con interesse la sua interlocutrice, sorprendendosi di quanto fosse carina. Non poteva dimenticare quanto Lollie Marsh avesse fatto per lei durante quella terribile notte e, a onor del vero, era stata lei a chiedere a Stafford di darle una mano.

- Il signor King mi ha prenotato il biglietto per l'America, come probabilmente saprete - proseguì Lollie - ma le circostanze attuali mi costringono a cambiare programma.

- Mi rincresce sentirlo - disse Maisie. - Speravo ve ne sareste andata prima...

- Anch'io spererei d'andarmene prima - la interruppe Lollie con un sorriso. - Ma, sapete, bisogna fare molto in fretta perché la situazione sta precipitando. Stasera hanno arrestato Pinto... lo abbiamo appena saputo.

- Hanno arrestato Silva? - chiese la ragazza, palesemente sorpresa.

- La cosa mi giunge nuova. E sotto quale imputazione?

- Non ho ben capito. So solo che è stato arrestato - continuò Lollie.

- Il colonnello mi ha consigliato di tagliare la corda al più presto. E mi si offre una grande opportunità, signorina White. Sto per sposarmi!

- Mi congratulo di tutto cuore - disse Maisie. - E chi sarebbe il fortunato?

- Non posso rivelarvelo. Anzi sì. Mi fido di voi. Sto per sposare Jack Crewe.

- Crewe? Me ne ricordo. Me ne ha parlato anche il signor King. Ma non è... non è un amico del colonnello?

Lollie annuì. - Sì, ma ce ne andremo stanotte stessa. Ecco perché sono venuta da voi.

Maisie White le prese le mani fra le sue. - Anche a voi sta per arridere una vita serena e felice - cominciò a supplicare Lollie, gli occhi pieni di lacrime. - Troverete un po' di comprensione per il mio caso? Perché anch'io, e forse più di voi, desidero amore, felicità e serenità, poiché voi non avete conosciuto le terribili esperienze attraverso le quali sono passata io. Vi prego di aiutarmi. Non vi chiedo d'influenzare il signor King affinché venga meno al suo dovere. Ma vorrei tanto che per Jack ci fosse una possibilità.

Maisie scosse il capo. - Non so se posso promettervi qualcosa di simile - disse. - Anche se il signor King ha sempre parlato del vostro amico come di uno dei meno pericolosi della banda. Quando partireste?

- Stasera.

- Stasera? Ma come?

- Questo è un segreto.

- Un segreto che non rivelerei mai - affermò Maisie con un sorriso.

- In aereo - confessò Lollie dopo un attimo d'esitazione, raccontando dei preparativi di Pinto.

- Farete meglio a non mettermi al corrente della destinazione - l'ammonì Maisie, ma non ce la fece a fermarla per tempo. - Be', vi auguro ogni bene e vi assicuro che farò del mio meglio.

Si chinò e baciò la ragazza sulla guancia. Poi Lollie sparì.

38.

L'indomani Pinto Silva fu condotto davanti al magistrato, in Bow Street, in uno stato prossimo al collasso. L'uomo era sconvolto dalla sua mala sorte, incapace di rispondere alle domande che gli venivano poste, e addirittura non in grado di fornire il minimo d'informazioni utili all'esasperato difensore d'ufficio il quale, per un'ora buona, tentò vanamente di tirargli fuori qualcosa.

Il colonnello Boundary non rivolse parola all'uomo nella gabbia degli imputati, né lo degnò di un solo sguardo. Terminata la consueta procedura, uscì dall'aula, seguito dagli sguardi di tutti i poliziotti presenti, e fece ritorno al suo appartamento. Non avendo ricevuto quel mattino alcuna

notizia da parte di Crewe o di Lollie, riteneva che i due se ne fossero andati via con il famoso aereo. Così era rimasto da solo, pensò, e bastò tale constatazione a infondergli nuova energia. Avrebbe potuto sistemare le restanti carte con tutto comodo, senza timore d'essere interrotto. I componenti meno importanti della banda, sotto il controllo di Selby o di Crewe, non si sarebbero mai rivolti a lui direttamente, tuttavia non dubitava che ci sarebbe stata una buona dozzina di omuncoli che aspettava solo di salire sul banco dei testimoni non appena la polizia fosse riuscita a incastrarlo. Ma ciononostante non aveva perso la speranza di riuscire a tagliare la corda.

Già da diversi giorni si portava in tasca quello che gli sarebbe stato necessario per il travestimento: un rasoio di sicurezza, delle forbici e una piccola boccetta di una soluzione speciale con cui avrebbe potuto scurire il colore della pelle. Terminò di distruggere tutta la corrispondenza, dopo di che cominciò a frugarsi nelle tasche alla ricerca di qualche lettera che, inavvertitamente, ci avesse cacciato dentro. Nel corso di tale operazione, ritrovò una lunga busta bianca indirizzata a Crewe e si chiese come mai fosse finita in suo possesso. Poi ricordò che era stato lo stesso Crewe a consegnargliela. Diede un'occhiata al timbro postale. La lettera arrivava da Oxford. Doveva trattarsi della relazione degli emissari che Crewe aveva inviato in quella cittadina allo scopo di scoprire il nome degli studenti che avevano lasciato Balliol in un certo anno. "Neve" Gregory, trovato ammazzato in una via di Londra, era uno di quelli. Certamente esisteva un suo parente che si faceva chiamare Jack il Giustiziere e che si era arrogato il compito di vendicarne la morte. Qual era il vero nome di "Neve" Gregory? Se fosse riuscito a scoprirlo, avrebbe potuto scoprire il Giustiziere. Lentamente, quasi presentendo l'imminenza di una grande rivelazione, Boundary aprì la busta e tirò fuori i tre fogli sciolti che, assieme a un biglietto di accompagnamento, ne costituivano il contenuto. Si trattava degli elenchi dei nomi degli universitari che avevano lasciato il college nell'anno menzionato da "Neve" Gregory in uno dei suoi rari momenti di confidenza.

Con il dito il colonnello seguì le righe a una a una ed esaurì il primo elenco senza trovare un nome che gli fosse familiare. Stava per completare il secondo elenco quando si arrestò di botto. Poi: - Dio misericordioso! - sussurrò. Se ne rimase seduto per quasi un'ora, il mento fra le mani, gli occhi incollati a quel nome.

In continuazione la mente infaticabile andava passando in rassegna quegli ultimi anni, cercando di mettere assieme indizi che gli consentissero d'identificare, senza ombra di dubbio, Jack il Giustiziere.

Poi si alzò, si accostò alla libreria e cominciò a tirar giù volume dopo volume, soprattutto indici, ma per un po' di tempo la ricerca si rivelò inutile. Successivamente trovò un Annuario, che gli fornì i dati desiderati, se lo portò alla scrivania e prese appunti che rilesse accuratamente un paio di volte, prima di bruciarli nel camino.

All'angolo della strada si stava svolgendo un comizio dell'Esercito della Salvezza. Spense tutte le luci e sostò per un po' all'ombra della tenda, osservando la via dalla porta aperta. A un certo punto gli parve di vedere qualcuno che sgattaiolava sotto un lampione per acquattarsi nell'ombra di un androne dall'altra parte della strada. Tornò in camera da letto e ne venne fuori con un binocolo speciale che mise a fuoco sulla misteriosa figura.

Ridacchiò, uscì di casa e puntò verso sud. Tuttavia non andò lontano si fermò e guardò indietro. La sua pazienza venne compensata dalla visione di una sagoma che attraversava la strada ed entrava nell'edificio che lui aveva appena lasciato. Il colonnello gli concesse tempo, dopo di che tornò sui suoi passi. Si tolse gli stivali nell'atrio e cominciò a salire pian piano. Era a metà strada quando sentì il rumore attutito della porta di casa sua che si chiudeva e sogghignò di nuovo. Diede all'intruso il tempo d'entrare, poi inserì a sua volta la chiave e, girandola senza far rumore, entrò nell'anticamera buia. In camera sua, invece, la luce era accesa e Boundary percepì il rumore di un cassetto che veniva aperto. Afferrò la maniglia della porta e la spalancò. L'uomo che stava rovistando nella scrivania ebbe un sussulto di paura.

Come il colonnello aveva sospettato, si trattava del suo ex maggiordomo, che l'aveva piantato in asso il giorno prima senza una parola. Si trattava di un uomo robusto, dalla mascella possente che in quel momento contrastava curiosamente con l'espressione spaventata che gli si era dipinta sul volto vedendo apparire il padrone di casa.

- Bene, Tom - gli disse il colonnello come se niente fosse - siete tornato per prendervi le briciole?

- Qualcosa di simile, padrone - rispose l'altro. - Voi non avreste fatto altrettanto?

- Sono sempre stato generoso con voi, Tom - riprese il colonnello, senza scomporsi.

- Davvero! Non saprei proprio per cosa dovrei ringraziarvi. Soltanto un mese prima quell'uomo si sarebbe messo a tremare vedendo il colonnello sollevare un dito.

- Ne siete sicuro, Tom? Questa non è certo riconoscenza.

- E perché mai dovrei esservi grato? - chiese l'ex maggiordomo.

- Grato di essere vivo, Tom - rispose il colonnello, e sul volto del domestico comparve un brutto ghigno.

- Lasciate perdere, colonnello - ringhiò. - Adesso non vi potete più permettere di parlarmi a questo modo. Sul vostro conto ne so molto di più di quanto supponiate, mentre voi pensavate che non avessi cervello.

- So che avete cervello, Tom, ma non siete in grado di usarlo.

- Ne siete così sicuro? Non vi ho osservato per quattro o cinque anni mentre portavate avanti il vostro sporco lavoro, colonnello, senza averne tratto qualche insegnamento... e anche delle informazioni preziose! Ci sarebbe da ridere se finissi dietro il banco dei testimoni!

Il maggiordomo si stava ringalluzzendo davanti all'apparente mitezza dell'uomo che un tempo lo terrorizzava.

- Così siete venuto a raccogliere le briciole? - ripeté il colonnello, ignorando la minaccia. - Be', servitevi.

Si accostò al mobile-bar, si versò qualche dito di whisky e si sedette accanto alla finestra a guardare l'altro che continuava a rovistare. Tom aprì un altro cassetto, ma lo richiuse subito dopo.

- Statemi a sentire, colonnello - disse - in questi anni non ho fatto tutti i soldi che avete fatto voi. Inoltre certi investimenti mi sono andati piuttosto male e quindi ritengo che il minimo che possiate fare sia darmi qualcosa per farvi ricordare.

Il colonnello non rispose, immerso nei suoi pensieri.

- Tom - disse dopo un po' - vi ricordate che tre mesi fa ho acquistato un sacco di pellicole di vecchi film?

- Sì, ricordo benissimo - rispose l'uomo, sorpreso dalla variazione d'argomento. - E questo che cosa c'entra?

- Erano circa una decina di scatole, esatto?

- Direi piuttosto dodici - lo corresse il maggiordomo con impazienza. - Statemi a sentire, colonnello...

- Zitto un attimo, Tom. Discuteremo delle vostre spettanze quando mi avrete dato una mano. Dove avete messo quelle pellicole?

L'uomo sogghignò. - Volete darvi al cinema, colonnello?

- Qualcosa di simile - rispose Boundary. - In verità sono stati quelli dell'Esercito della Salvezza a farmi venire l'idea. Avete mai notato che rumore infernale fa un tamburo?

L'uomo fece un gesto d'impazienza.

- Dove intendete parare? - domandò. - Se sono quelle pellicole che volete, le ho sistemate nella dispensa, sotto la credenza dell'argenteria. A proposito, visto che ormai il sodalizio è rotto, non vi dispiace che mi porti via quella ferraglia? Potrei metter su una casetta per conto mio.

- Ma certo, ma certo, fate pure - disse il colonnello con un sorriso. - Ma portatemi subito quelle pellicole.

L'uomo era sulla soglia della stanza quando si voltò. - Niente trucchi, mi raccomando - disse. - Non giocatemi brutti scherzi.

- Non mi alzerò da questa sedia, Tom. A quanto pare, non vi fidate di me.

L'ex domestico effettuò due viaggi prima di depositare sul ripiano della scrivania una dozzina di contenitori piatti di stagno.

- Eccole - annunciò. - E adesso ditemi che cosa vi passa per la testa.

- Innanzitutto - rispose il colonnello - dicevate sul serio quando sostenevate di sapere delle cose sul mio conto che avrebbero interessato la polizia? Ed eccoci arrivati al tamburo, Tom. Sapete a che cosa mi serve il tamburo?

- Non lo so - brontolò il maggiordomo. - Naturalmente dicevo sul serio... e cosa sarebbe la storia del tamburo?

- Be', quando suonano il tamburo, quelli per strada non sentono nient'altro.

S'infilò la mano nella tasca della giacca, come se cercasse il portafoglio, e fu così lesto nella mossa che Tom non vide neppure l'arma che lo uccise. Tre volte il colonnello fece fuoco e l'uomo scivolò a terra come un cencio. - Non meritavate di meglio, Tom - commentò il colonnello, rimettendo a posto l'arma. Poi si tolse lo spillone della cravatta rigirò il cadavere, e lo appuntò su quella del morto. Successivamente sfilò l'orologio a cipolla dalla tasca del panciotto e lo piazzò in quella dell'altro. Al mignolo Boundary portava un anello con il sigillo, che trasferì al dito del maggiordomo.

A quel punto, fischiettando il "Coro dei soldati", cominciò ad aprire i contenitori delle pellicole e a disseminare il contenuto per terra, fissando alcune strisce alle tende e facendone passare altre dietro le gambe delle

sedie. Nella dispensa trovò una candela che piazzò accuratamente in mezzo ai rotoli di celluloide. Diede fuoco allo stoppino e si chiuse pian piano la porta alle spalle.

Mezz'ora dopo Albemarle Place era bloccata dalle autopompe dei vigili del fuoco mentre decine di estintori cercavano vanamente di spegnere la rombante fornace che stava devastando la residenza del colonnello Dan Boundary.

Stafford King si presentò molto presto a Doughty Street e Maisie capì subito, sia dall'ora inconsueta della visita, sia dall'espressione grave del giovanotto, che era successo qualcosa di straordinario.

- Vi annuncio, Maisie - le disse Stafford - che è arrivata la fine della banda Boundary... il colonnello è morto.

- Morto? - ripeté la ragazza, spalancando gli occhi.

- Non sappiamo esattamente che cosa sia successo, ma è presumibile che si sia sparato e abbia dato fuoco alla casa. Sul corpo, rinvenuto fra le rovine, sono stato in grado di riconoscere dei gioielli che lui portava d'abitudine... ricorderete forse che, all'epoca dell'arresto, i suoi effetti personali erano stati requisiti dalla polizia che ne aveva fatto un elenco dettagliato.

La giovane sospirò dal profondo del cuore.

- Finalmente questa storia è terminata. La fine di un incubo - proclamò - un incubo davvero orribile. Mi chiedo...

- Che cosa vi chiedete?

- Mi chiedo se ciò significhi anche la fine di Jack il Giustiziere... oppure se quel personaggio continuerà ad adoperarsi perché siano consegnati alla giustizia quegli individui ancora latitanti.

- Solo il cielo può dirlo - affermò Stafford - ma riconosco che, per quanto ci riguarda, Jack il Giustiziere si è rivelato di un'utilità estrema. Se non fosse stato per lui, non saremmo riusciti a incastrare né Pinto, né Selby e neppure lo stesso colonnello. A proposito, non ci sono notizie di Crewe e della ragazza.

- Credete che ormai abbiano raggiunto la loro meta? - domandò Maisie.

- Oh, suppongo di sì - rispose Stafford - e già da un bel pezzo. A proposito, dove intendevano andare?

Maisie scosse il capo. - Non ve lo rivelerò mai.

- Non ce n'è bisogno - commentò Stafford con un sorriso. - Avranno certo raggiunto il Portogallo. Sono partiti con l'aereo acquistato da Pinto, il

quale, verosimilmente, non aveva altra idea se non quella di tornare alla sua amata terra. A proposito, è possibile che Pinto si becchi dieci anni. Comunque, per togliermi la curiosità in merito a Crewe, ho telegrafato a un mio vecchio amico inglese che risiede a Finisterre, in una località selvaggia e isolata in prossimità del faro, il quale mi ha fatto sapere che ieri pomeriggio, poco dopo l'ora di pranzo, un velivolo ha sorvolato quella zona. Deve trattarsi dell'aereo dei nostri amici.

La signorina White annuì. - Spero proprio che ce l'abbiano fatta. Non dovrei augurarmelo? - disse.

Stafford scosse il capo. - No, non vi biasimo. E credo che il capo condivida le vostre speranze. Quell'uomo ha uno strano modo di vedere le cose, che a volte mi irrita. Ad esempio, non crede che il colonnello sia morto.

- Ma non avevate detto di aver ritrovato il cadavere?

- Secondo Sir Belcom, non è il suo - ribadì Stafford con espressione non troppo convinta. - E questo non può che infastidirmi, dal momento che fra noi tutti si è radicata la convinzione d'aver finalmente sgominato quella dannata banda. Per quanto mi riguarda, sono ancora convinto che si tratta del colonnello.

La ragazza rimase un attimo pensosa. - Io invece la penso come Sir Stanley - confessò. - Il suicidio non rientra nello stile del colonnello. Uomini come Boundary non rinunciano mai alla speranza.

Stafford si grattò la testa. - Be', morto o non morto, quell'individuo è scomparso e, se Dio vorrà, non lo vedremo mai più!

La giovane gli mise entrambe le mani sulla spalla e lo fissò sorridendo. - Siete ottimista, mio caro - disse.

- Perché non dovrei esserlo? - replicò l'ispettore. - Proprio voi avevate detto che, una volta eliminata quella banda nefasta, avremmo messo fine alle nostre esistenze tristi e solitarie per formare una piccola congrega personale. - Maisie scoppiò a ridere e lo baciò.

Tornato in ufficio, Stafford scoprì che il capo era già tornato e aveva chiesto di lui. Sir Stanley stava leggendo il giornale del mattino quando il giovanotto entrò nella sua stanza. Rimase costernato fin dalle prime parole. - Stafford - disse l'uomo più anziano - quello non è il cadavere del colonnello. L'ho appena visto e ne sono sicuro. A questo punto, dovete inviare una comunicazione a tutti i posti di polizia del paese, in particolare a quelli del sud, perché tengano gli occhi aperti qualora, dalle loro parti,

venisse avvistato un uomo robusto, senza barba né baffi, presumibilmente vestito da vagabondo.

- Da vagabondo, signore? - domandò Stafford, sforzandosi eroicamente di mantenere un atteggiamento aperto nei confronti di un argomento in merito al quale aveva già assunto una presa di posizione ben definita.

- Quindici anni fa - replicò Sir Stanley - quando il colonnello soleva dedicarsi in prima persona alla sua turpe attività, quello costituiva il suo travestimento preferito. Occorrerà sorvegliare in maniera specifica le rimesse abbandonante, le pensioni di basso costo e le prigioni. Il colonnello potrebbe decidere di rendersi colpevole di un'effrazione di scarsa entità al solo scopo di procurarsi tre mesi di detenzione... non esiste nascondiglio più sicuro di una prigione, mio caro Stafford, soprattutto considerato che Boundary corre il rischio di non riuscire a farsi passare per un vero barbone male in arnese. Oppure è possibile che decida di camuffarsi da lavoratore, povero ma onesto, che si sposta da città in città in cerca di un'occupazione. E per lui non sarà impresa facile.

Il commissario si accorse dell'aria perplessa sul volto del giovanotto e scoppiò a ridere. - Siete sempre convinto che sia morto, non è vero?

- Ne sono sicuro, signore - rispose Stafford con franchezza.

- Ottimista fino in fondo - commentò Sir Stanley con un sorriso, congedandolo. Più tardi fu lui a presentarsi nell'ufficio di Stafford per raccontargli particolari fino ad allora sconosciuti. E per la prima volta Stafford si rese conto quanto da vicino il suo capo, apparentemente tanto flemmatico e distaccato, avesse seguito gli sviluppi degli ultimi mesi e, sempre per la prima volta, venne interamente a conoscenza di quanto l'operato di Jack il Giustiziere fosse stato prezioso per porre fine all'attività di quella pericolosa banda.

- Jack il Giustiziere aveva preso un ufficio sotto l'appartamento del colonnello - spiegò Sir Stanley - apparentemente con l'unico scopo di poter spiare le mosse di Boundary. Fu lui a inserire nell'appartamento di Boundary, durante una sua assenza provocata ad arte, dei registratori e dei microfoni, grazie ai quali era in grado d'ascoltare tutte le conversazioni e, a volte, d'intervenire nei momenti più opportuni. È stato il Giustiziere a... be', forse farò meglio a non dirvelo, perché ufficialmente non dovrei sapere nulla di tutto ciò. Comunque, Stafford - proseguì l'anziano commissario, in tono più serio - abbiamo visto la fine di una delle bande più pericolose e infami che siano mai esistite. Solo Dio sa quanti cuori

spezzati ci siano al giorno d'oggi in Inghilterra, quante povere anime siano state indotte al suicidio per colpa delle macchinazioni del colonnello Boundary e dei suoi accoliti. Non credo che, di questi tempi, sia mai esistita forza più immorale, e spero proprio che mai più dovremo confrontarci con niente di simile. Avete diramato le comunicazioni necessarie? - domandò, accomiatandosi.

- Sissignore. Ho messo in allarme tutte le stazioni e i relativi responsabili.

- Bene! - commentò Sir Stanley, e le sue ultime parole furono: - Non dimenticate... Boundary non è morto!

39.

Un uomo corpulento e brizzolato scese da una carrozza di terza classe a Chatham Station e domandò a un facchino la strada per il porto. In una sacca di juta portava degli attrezzi da falegname e fumava una corta pipa d'argilla. Il facchino fissò incuriosito lo sconosciuto, con quella sua barba bianca e mal rasata.

- Siete in cerca di un lavoro, amico? - domandò.

- Sì.

- Quanti anni avete?

- Sessantaquattro. - Il facchino scosse il capo.

- Non vi sarà facile trovarlo - commentò. - Non hanno molta simpatia per noi vecchi. - Perché comunque non provate da Markham's, l'impresa di costruzioni di High Street? Hanno bisogno di operai. Proprio stamattina ho visto un avviso fuori dal cantiere.

L'uomo ringraziò il facchino, si rimise la sacca sulla spalla e si avviò lungo High Street. Essendo vestito in maniera decorosa, non fu degnato di una occhiata dal poliziotto di ronda, che aveva l'incarico di tener d'occhio eventuali vagabondi dall'aria sospetta. L'operaio trascorse buona parte della giornata a vagare da cantiere a cantiere, ricevendo sempre la medesima risposta. Solo sul tardo pomeriggio ebbe miglior fortuna. In una piccola rimessa avevano bisogno di un falegname avventizio, e lo misero subito all'opera.

Erano anni che il colonnello Boundary non maneggiava una sega, ma diede prova di saperci fare. Tuttavia, dopo due ore di lavoro, gli faceva

male la schiena e aveva le mani tutte arrossate. Fu felice quando la sirena annunciò la fine della giornata. Doveva ancora rimediare un alloggio, ma la cosa non lo preoccupava. Evitò con cura le pensioni di infimo ordine e preferì sceglierne una, abitualmente frequentata da decorosi artigiani, dove poté usufruire di una camera singola e di un letto pulito. Depositò una modesta cauzione, si ripulì, lasciò in un angolo gli strumenti di lavoro, poi uscì alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti. Alle sette dell'indomani era di nuovo al cantiere. Diverse volte, nel corso della giornata, gli venne in mente di mollare tutto. La schiena gli doleva e sentiva le braccia pesanti come il piombo. Comunque tenne duro e un'altra giornata arrivò alla fine. Il terzo giorno scoprì che i muscoli avevano ripreso a funzionare e il lavoro non era poi così insopportabile. Il caposquadra gli chiese se sarebbe stato disposto a trasferirsi nell'entroterra per partecipare alla costruzione di una casa data in appalto alla loro impresa, ma lui rifiutò. Voleva restare in una città dove ci fosse gente. Alla fine della settimana gli si presentò la grande occasione. Era stato mandato al molo per effettuare delle piccole riparazioni a un piroscafo e, grazie all'abilità dimostrata, si era conquistato le simpatie del comandante, anche lui in età non più tanto verde.

- Valete almeno il doppio di molti giovanotti buoni a nulla - grugnì l'anziano lupo di mare. - Siete sposato?

- No - rispose l'altro.

- Bambini?- Boundary scosse il capo.

- Perché non venite a lavorare per me? - domandò il comandante. - Un falegname mi farebbe estremamente comodo.

- Dove siete diretto? - domandò Boundary, eccitato dall'inattesa prospettiva.

- Innanzitutto a Valparaiso, poi scenderemo lungo la costa, doppieremo Capo Horn fino a San Francisco e forse faremo una puntatina anche in Cina.

- Ci penserò - disse il colonnello. Quella stessa sera si presentò davanti al capitano e gli disse che accettava.

- Bene! - commentò quello. - Ma dovrete firmare il contratto d'imbarco stasera stessa. Ho intenzione di partire domattina all'alba, appena si alza la marea.

Il colonnello annuì con il capo, non osando parlare, ancora incredulo dinnanzi a un colpo di fortuna così inatteso. Nessuno avrebbe mai nutrito

dei sospetti nei confronti di un modesto falegname, assunto da un cantiere locale per esplicita richiesta del comandante. L'indomani alle sette si trovava sul ponte *dell'Arabelle Sands* e osservava la costa defilarsi all'orizzonte. Dopo due giorni il piroscafo raggiunse Falmouth. Boundary scese a terra per acquistare del legname e degli attrezzi dei quali aveva scoperto d'aver bisogno e il pomeriggio stesso risalì a bordo. A sera scese di nuovo a terra in compagnia del capitano.

- Non salperemo fino a domani a mezzogiorno - annunciò quest'ultimo. - Quindi, se volete, avete l'opportunità di trascorrere la notte sulla terra ferma. Ci vorrà un pezzo prima che vi capiti di nuovo questa occasione. - Secondo il capitano, la quintessenza di una serata piacevole consisteva nel trascorrere ore e ore al Sun Inn per scolarsi un'interminabile successione di rum bollenti. Aveva prenotato una stanza per la notte alla taverna e aveva proposto a Boundary di dividerla con lui, ma il colonnello decise che era preferibile dormire da solo. A sua volta prenotò una camera in città e, dopo essersi scusato con il capitano, si ritirò di buon'ora. Aveva acquistato tutti i giornali che era stato in grado di trovare e desiderava esaminarli in santa pace. Con enorme sollievo lesse il resoconto dell'inchiesta che lo riguardava: tutti lo credevano morto.

- Il vecchio Dan Boundary li ha fregati tutti. Quella vecchia volpe del vecchio Dan! - Ridacchiò al pensiero. Era riuscito a ingannare tutti quei sapientoni di Scotland Yard... Sir Stanley Belcom, Stafford King, Jack il Giustiziere! Sì, incredibilmente era riuscito a raggirare anche lui. Tutti i restanti componenti della banda erano finiti nella rete della giustizia oppure si erano dati alla fuga. Si chiese se Lollie Marsh e Crewe ce l'avessero fatta a raggiungere il Portogallo, che cosa avrebbero fatto laggiù e come avrebbero potuto tirare avanti e magari mettere assieme un altro po' di soldi. Per quanto lo riguardava, poteva contare su un gruzzolo sicuro e decisamente consistente. Difatti non gli era stato difficile racimolare una cospicua somma, dal momento che esistevano altre banche oltre alla Victoria & City... vecchi depositi sotto nomi fittizzi, che aveva provveduto a ritirare il giorno stesso della sua morte presunta. Qualcuno bussò alla porta.

- Avanti - disse Boundary, pensando che fosse la padrona della pensione. In quel momento si trovava proprio in mezzo alla stanza ma, mentre il visitatore faceva il suo ingresso, cominciò a indietreggiare passo dopo passo, la lingua impastata, gli occhi fuori dalle orbite.

- Voi! Voi! - gracchiò.

- Il piccolo Jack - annunciò l'individuo mascherato, con palese ironia. - Il povero Jack, che è venuto a dire addio al colonnello prima che parta per lidi lontani!

- Zitto! - urlò il colonnello con quel poco di voce che gli rimaneva. - Vi conosco, maledetto! Vi conosco!

Tirò indietro le tende e guardò fuori dalla finestra. Inutile fare altre domande. L'edificio era circondato. Si volse di nuovo verso il suo persecutore e, schiumante di rabbia, affrontò la maschera bianca.

- Vi credete molto intelligente, non è vero? - gli sputò addosso. - Più intelligente di tutta la polizia! Ma non lo siete stato abbastanza da salvare vostro figlio dalla morte.

Il personaggio mascherato fu scosso da un fremito. - Ah, ho colpito nel segno, caro il mio Giustiziere! - lo beffeggiò il colonnello. - Ho toccato il tasto dolente, non è così? Ed era anche figlio unico! E se n'è andato all'inferno più in fretta per merito mio... esclusivamente mio! - Si batté orgogliosamente il petto con un pugno. - E adesso non siete in grado di riportarlo in vita, esatto? Quindi ho vinto io.

- No - rispose Jack il Giustiziere a voce bassa - è vero che non posso riportarlo in vita, ma sono in grado di annientare l'uomo che l'ha distrutto, che ha rovinato la sua giovane vita, che lo ha avviato sulla strada del vizio, che ne ha ottenebrato la vitalità con la droga...

- È una menzogna! - gridò il colonnello. - È stato Crewe a ripescarlo a Montecarlo, quando ormai era ridotto a un relitto.

- Ma chi l'aveva mandato a Montecarlo? Chi era il giocatore d'azzardo che l'aveva rovinato, accogliendo successivamente il relitto che ne aveva fatto, fingendo di non averlo mai conosciuto prima? Eravate voi, Boundary.

Il colonnello annuì. - Sarei uno sciocco a negarlo. È vero: con Crewe ho finto di non averlo mai conosciuto prima. Sì, ero io e me ne vanto. Adesso voi pensate d'avermi incastrato e di farmi finire dove merito... magari sulla forca. Ma non potrete mai dimenticare d'aver avuto un figlio che è morto, come un cane randagio, in mezzo a una strada. E adesso siete inesorabilmente vecchio e solo.

- Certo che non lo posso dimenticare! - gemette il Giustiziere. - Mio Dio, non potrò mai dimenticarlo!

Alzò le mani al volto, quasi per nascondere l'immagine che Boundary

aveva evocato. - Però cancellerò la vostra odiosa persona dalla faccia di questa terra - proseguì con un ritorno d'orgoglio - missione alla quale ho deciso di dedicare tutto il resto della mia vita, della mia reputazione, della mia carriera, di tutto ciò che mi era caro! Vi ho rovinato, anche se, così facendo, ho rovinato me stesso. Vi stanno aspettando al piano di sotto, Boundary. C'è anche Stafford King...

- Non vi darò questa soddisfazione - proclamò Boundary.

Due colpi esplosero simultaneamente e il colonnello finì riverso sul letto... morto stecchito. Accasciato contro la parete, c'era Jack il Giustiziere, la mano premuta contro il petto, su cui andava allargandosi una grossa macchia rossa. Da fuori sentirono gli spari e Stafford King fu il primo a entrare nella stanza. Un'occhiata al colonnello fu sufficiente, dopo di che il giovane ispettore rivolse la sua attenzione alla figura che era scivolata sul pavimento, la schiena appoggiata al muro.

- Buon Dio! - esclamò. - Jack il Giustiziere!

- Povero, vecchio Jack! - si lamentò la solita voce beffarda. Stafford gli cinse la spalla con un braccio e delicatamente gli fece appoggiare il capo sul ginocchio ripiegato. Poi sollevò il fazzoletto bianco, lasciando che la luce illuminasse il volto esangue.

- Sir Stanley Belcom! Sir Stanley! - sussurrò King.

Sir Stanley voltò la testa e aprì gli occhi, dove balenava ancora un lampo dell'antica bonomia.

- Povero, vecchio Jack! - esclamò con una smorfia scherzosa. - Questo sarà uno scandalo di prima classe, Stafford. Per amore dell'Arma, dovrete mettere le cose a tacere.

- Non occorre che lo sappia nessuno - lo rassicurò Stafford. - Potrete spiegare al ministro degli Interni... - Sir Stanley scosse il capo.

- Sto per incontrare il più grande ministro degli Interni che abbia mai messo piede a Whitehall - annunciò con solennità. - La mia vita è terminata, Stafford. Toglietemi questa mascherata, vi prego.

Con mano tremante, Stafford King gli sfilò il mantello nero e lo nascose sotto il letto.

- Adesso - proseguì Sir Stanley con un filo di voce - potrete presentarmi a quelli della polizia locale come capo della vostra divisione e mantenere il mio segreto... se lo volete.

Stafford gli prese una mano. - Ho dato disposizioni al mio avvocato - continuò Sir Stanley, esprimendosi con palese difficoltà - di lasciarvi una

lettera nel caso... nel caso fosse successo qualcosa. So di non essermi comportato in maniera ortodossa. Avrei dovuto dare le dimissioni anni fa, quando sono venuto a conoscenza di quello che era accaduto al mio povero ragazzo. A quell'epoca mi trovavo in India, come responsabile di un importante distretto di polizia, e non mi avrebbero lasciato andare. Successivamente sono stato trasferito a Scotland Yard dove mi hanno promosso e... no, non mi sono comportato in maniera ortodossa. 0 forse sì.

Sir Stanley rimase in silenzio per qualche minuto. - Sono stato costretto a ingannarvi - riprese dopo un po'. - Ho dovuto fingere che il Giustiziere fosse in contatto anche con me... questo per allontanare i sospetti dalla vostra signorina White - sorrise. - No, non mi sono comportato in maniera ortodossa, tuttavia ho dato una mano alla giustizia e sono riuscito a far saltare quella banda, contro la quale la giustizia non poteva far nulla. Sì, ce l'ho fatta - sussurrò. - Se Boundary non mi avesse riconosciuto, me ne sarei andato prima del vostro arrivo e avrei dato le dimissioni domani stesso. Ma quel verme deve aver scoperto il vero nome del mio ragazzo. Forse ci aveva già provato in precedenza. Però li ho sgominati, non è vero Stafford? Mi e costato moltissimo. Ho commesso un'infinità di crimini... sono stato io a effettuare anche la rapina alla gioielleria. Ma voi dovete darmi la vostra parola d'onore che non lo direte a nessuno. Phillopolis dovrà scontare le sue colpe. Tutti dovranno pagare.

Stafford aveva fatto allontanare la polizia dalla stanza, compreso il medico, il quale si era subito accorto che ormai non si poteva far nulla per il moribondo. Spostarlo avrebbe potuto addirittura avere l'effetto di anticiparne la morte. I due rimasero quindi di nuovo soli.

- Stafford, dispongo ancora di un notevole patrimonio - bisbigliò Sir Stanley. - È tutto vostro. Consideratelo il mio testamento...

Poi smise di parlare ma, Stafford, pur pensando che la fine fosse ormai prossima, non ebbe la forza di muoversi. Cinque minuti dopo, l'uomo che sorreggeva fra le braccia ebbe un leggero sussulto e la sua voce risuonò stranamente forte e chiara.

- Gregory, ragazzo mio! Ecco il tuo papà!

Poi la voce si dissolse in un sussurro. Le gote di Stafford erano rigate di lacrime mentre, per la prima volta, avvertiva la dimensione della tragedia, della solitudine di quell'uomo che, di fronte al mondo, si era sempre sforzato d'offrire un sembiante così allegro. Poi Sir Stanley si sforzò di rimettersi in piedi e Stafford lo sorresse.

- Piano, piano - lo supplicò - così peggiorerete soltanto la situazione.

Il moribondo si mise a ridere. Una risatina chioccia, che fece gelare il sangue nelle vene al giovane ispettore.

- Eccomi qua, povero Jack! Datemi le vite che avete spezzato e le speranze che avete infranto! Consegnate tutto al povero Jack... al povero Jack il Giustiziere! - Queste furono le sue ultime parole.

Un anno dopo il commissario capo, Sir Stafford King, ricevette una lettera dal Sud America che conteneva soltanto la foto di un signore di bell'aspetto e di una ragazza estremamente graziosa con in grembo un bambinetto stupendo.

- Ecco l'ultima progenie della banda Boundary - disse Sir Stafford a Maisie. - L'unico risvolto positivo di una storia così triste e dolorosa.

- Ma quella è Lollie Marsh!

- Lollie Crewe. Credo che adesso quello sia il suo cognome - disse Stafford. - È strano come Sir Stanley abbia riconosciuto gli unici componenti ancora sani di quell'accolita di delinquenti senz'anima.

- Allora ce l'hanno fatta ad andarsene? - domandò la ragazza. - Spesso mi sono chiesta cosa fosse successo in quell'aeroporto.

Stafford scoppiò a ridere. - Oh sì - spiegò - ce l'hanno fatta. Hanno preso il volo alle tre e venti, dopo una lunga discussione con il pilota, un tale di nome Cartwright.

- Come lo sapete? - domandò la ragazza.

- Sir Stanley e io abbiamo assistito al decollo - disse Stafford, guardando di nuovo la foto e scuotendo il capo.

- A volte Jack il Giustiziere non era poi così implacabile - commentò Maisie.

FINE